

Mauro Pitteri

# La giovane Tina Anselmi

Dalla Resistenza all'impegno sindacale e politico (1944-1959)  
Cento quadri d'insieme



**TIPI**  
EDIZIONI



Mauro Pitteri

## La giovane Tina Anselmi

Dalla Resistenza all'impegno sindacale e politico (1944-1959)  
Cento quadri d'insieme



**TIP I**  
EDIZIONI

*I sindacati xe vegnui nà volta, jerimo maestrae che noialtre staimo ben e che no se podea parlar.*

Irene Busato, filandina, classe 1912

*Chiedevo quante ore lavorassero alla settimana, beh avevano paura di rispondere perché temevano di essere licenziate. Guardavo le loro mani e pensavo a quanto erano gravi le ingiustizie che stavano davanti a noi: lavorando otto, nove ore al giorno i bossoli nelle bacinelle di acqua bollente, avevano le mani lessate. Ci abbiamo messo anni a cambiare anche questo pezzo di mondo.*

Tina Anselmi

## Ringraziamenti

Preziosi suggerimenti per questa ricerca ho ricevuto da Ivano Sartor che mi ha aperto gli archivi di storia contemporanea di Ca' Tron. A Gianpier Nicoletti, Istresco, devo la ricerca degli articoli del *Lavoratore della Marca*. Concetta Argiolas dell'Istituto Sturzo di Roma mi ha segnalato l'Archivio del Movimento Femminile democristiano. Poi, Giuseppe Pagotto dell'archivio diocesano di Treviso e il personale delle biblioteche comunali di Treviso e Castelfranco.

ISBN 978-88-98639-73-1

Prima edizione aprile 2018

® 2018 Unione Sindacale Regionale Cisl Veneto

Prezzo di copertina € 1,00 (iva incl.)

Edizione fuori commercio

**TIPPI**  
EDIZIONI

è un marchio di Tipografia Piave Srl

Piazza Piloni, 11 - 32100 Belluno

0437 940184 - [www.tipografiapiave.it](http://www.tipografiapiave.it)

L'autore conserva la proprietà artistica e letteraria e la piena responsabilità di testi e immagini pubblicate. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza il consenso scritto dell'autore e dell'editore.

Grafica copertina e impaginazione Sandro Lauzzana

Stampa Tipografia Piave S.r.l. - Belluno

*Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l'ha ricordata come una figura esemplare nella storia repubblicana. Prima di lui un altro Presidente, Sandro Pertini, la chiamò "la ragazza della Repubblica".*

*Per noi cislini Tina Anselmi è stata una giovanissima militante che dopo la Liberazione, continuò a pedalare con la sua bicicletta non più come staffetta partigiana, ma come attivista di un sindacato che rinasceva dalla dittatura e che si avviava, con la nascita della Cisl, sulla strada del pluralismo.*

*Dobbiamo ringraziare la Cisl del Veneto e Mauro Pitteri se oggi, con questo volume, sappiamo di più di questa sua esperienza, magari breve nella durata, ma che fu una tappa essenziale del suo lungo e intenso impegno riformista e di portatrice dei valori della parte più battagliera del cattolicesimo popolare.*

*Tina Anselmi è stata una delle madri della patria e non possiamo che essere orgogliosi di averla avuta tra di noi quando, con Pastore, prese forma quel libero sindacato che fu subito parte integrante della vita civile e democratica di questo Paese.*

Annamaria Furlan, Segretaria generale Cisl

*Tina Anselmi è stata per molti attivisti e dirigenti della Cisl, magari oggi in pensione, un sicuro riferimento politico e culturale per molte delle loro battaglie sindacali.*

*Per alcuni fu anche compagna di lotte sindacale combattute fianco a fianco, tra i lavoratori e soprattutto tra le lavoratrici tessili della Marca trevigiana.*

*Con queste persone Tina Anselmi condivise le fatiche, le speranze, la preoccupazione dei fondatori della Cisl nel primo dopoguerra quando il libero sindacato era avversato dai padroni e da una parte della politica.*

*La FNP Cisl dedica a coloro che hanno condiviso la passione sindacale di questa giovane ragazza veneta, la pubblicazione curata da Mauro Pitteri per la Cisl del Veneto ma che parla a tutti i cislini, di tutte le età e di ogni parte d'Italia.*

Ermenegildo Bonfanti, Segretario generale FNP Cisl

*“La giovane Tina Anselmi” è un racconto documentario di straordinaria bellezza. Potremmo definirlo il libro delle avventure sociali e politiche di una giovanissima ragazza nata a Castelfranco Veneto nel 1927 quando il fascismo era già al potere e che a solo 17 anni fa la sua scelta di stare da una parte: quella dei lavoratori. Una scelta che prosegue con la partecipazione alla Resistenza e, dopo la Liberazione, con la militanza nel sindacato e poi nella politica.*

*Con questa pubblicazione, che rientra in un più ampio progetto culturale dedicato a Tina Anselmi partigiana e sindacalista, la Cisl del Veneto intende rispondere all'invito di Annamaria Furlan di raccogliere idealmente il testimone della staffetta Gabriella per passarlo alle giovani generazioni sindacali.*

Onofrio Rota, Segretario generale Cisl Veneto

## INDICE

### Introduzione

Resistenza e sindacato .....	6
Tina Anselmi sindacalista .....	7
Tina Anselmi dirigente del Movimento Femminile della DC .....	10
Tina Anselmi deputata .....	13
Tina Anselmi saggista .....	17

<b>I cento quadri</b> .....	22
-----------------------------	----

### Appendice

Tina Anselmi deputata .....	127
Progetti di legge presentati da Tina Anselmi .....	128
Proposte di legge di cui Tina Anselmi è prima firmataria .....	129
Interpellanze di cui Tina Anselmi è prima firmataria .....	133
Breve antologia degli interventi di Tina Anselmi deputata .....	135

### Pubblicazioni usate e citate

Bibliografia usata nel testo .....	139
Sitografia usata nel testo (marzo 2018) .....	141
Scritti di Tina Anselmi usati per questa ricerca .....	142
Articoli di Tina Anselmi in “Donna e società. Rivista trimestrale di ricerca e di documentazione” .....	144

### Abbreviazioni usate nelle note

ACSP = Archivi contemporanei di Storia Politica della Fondazione Cassamarca di Treviso, Ca' Tron di Roncade (TV)

ASTV = Archivio di Stato di Treviso, *Gabinetto prefettura*

CISLTV = Fondo USP-UST CISL Treviso in ACSP

DC VV = Archivio della Democrazia Cristiana di Vittorio Veneto in ACSP

GF = Archivio della Curia di Treviso, Gioventù Femminile

LMT = *Il Lavoratore della Marca Trevigiana*, organo settimanale del Partito comunista di Treviso

MF = Istituto Sturzo, Roma, Archivio Democrazia Cristiana, Organi centrali, Movimento femminile

PM = *Il Popolo della Marca*, organo settimanale della Democrazia Cristiana di Treviso

VP = *La Vita del Popolo*, settimanale della diocesi di Treviso

## INTRODUZIONE

### Resistenza e sindacato

Nel 1968, poco più che quarantenne, eletta per la prima volta deputata, Tina Anselmi scrive per l'annuario parlamentare *La Navicella*, brevi cenni autobiografici. In quelle poche righe svela le due esperienze centrali della sua formazione giovanile, ossia, l'aver partecipato appena diciassette alla Resistenza e l'essere stata subito dopo «dirigente sindacale dei tessili» e poi «del sindacato dei maestri». Invece, non fa alcun riferimento al suo incarico di responsabile delle giovani della Democrazia Cristiana, prima a livello provinciale e poi nazionale, che pur è stata l'attività politica che le ha permesso di scalare i vertici del partito e quindi, in seguito, di diventare la prima donna ministro della Repubblica. Si tratta di una reticenza importante, come parecchie ve ne sono nelle vicende autobiografiche che la deputata di Treviso ha scritto a più mani o rievocato nelle interviste da lei rilasciate a ricercatori, soprattutto storiche, e giornalisti. Così, gli studiosi devono scontare la sua scarsa propensione a scrivere di sé, per pigrizia, dice lei, ma anche per una sorta d'innata modestia. Infatti, mentre è almeno parzialmente documentata la sua partecipazione alle lotte delle filandine negli anni dell'immediato dopoguerra, poco sappiamo del suo impegno nel sindacato dei maestri. Semmai, fondamentale per la sua crescita umana e politica è stato proprio l'aver esercitato il mestiere di maestra della scuola primaria, in un momento forse difficile della sua vita privata, quando moriva di tubercolosi Nino Acoleo, il «suo primo amore». Del resto, anche la sua attività nella Federazione dei tessili della CGIL ancora unitaria, si è svolta soprattutto in provincia, nella sua Castellana. Comunque, nei suoi ricordi, è proprio ai giovanili trascorsi da sindacalista che più volte si richiama, rievocando le lotte che ha combattuto con le filandine fra il 1945 e il 1948, tre anni intensi, militati in un comparto che faticava a riprendersi dopo il conflitto. Lotte di cui ci danno viva testimonianza le interviste a Francesca Meneghin, operaia tessile di Vittorio Veneto e poi anch'essa dirigente sindacale e sua cara amica; e a Lorenzo Cadamuro, allora giovanissimo segretario provinciale dei tessili e poi dirigente della Cisl di Treviso.

Per facilità di lettura, seguendo una formula collaudata, trovano una sintesi nei cento quadri proposti al lettore le ricerche effettuate che si possono così riassumere: Tina Anselmi, studentessa magistrale aderente all'Azione cattolica, conosce la politica grazie a Domenico Sartor, avvocato e intellettuale della sua città, si scontra con la tragedia dei partigiani impiccati a Bassano e decide assieme ai suoi amici di entrare in clandestinità col nome di battaglia Gabriel-



la. Qualcuno, non dice chi, finita la guerra, le ha chiesto di occuparsi delle filandine e lei ha trovato naturale farlo, continuando nel frattempo gli studi. Queste due radici, la Resistenza e il sindacato, assieme al cattolicesimo della sua terra, trovano poi germoglio in tutto il suo impegno politico in difesa dei diritti e della piena libertà delle donne lavoratrici e dei più deboli in generale.

Pur essendo l'obiettivo della ricerca, per quanto possibile, ricostruire gli anni dell'impegno di Tina Anselmi nel sindacato, entrando in archivi e biblioteche, anche virtuali, sono emersi altri aspetti della sua vita politica giovanile che ci è parso valesse la pena di raccontare sia pure per sommi capi, essendo in parte inediti o poco conosciuti. Infine, in appendice, il lettore troverà una sintesi della sua attività parlamentare.

M. P.

### **Tina Anselmi sindacalista**

Spesso, nelle interviste rilasciate a storici e giornalisti, Tina Anselmi fa riferimento alla sua attività di sindacalista, da lei ritenuta decisiva per la sua formazione umana e politica. È però difficile ricostruire la sua opera di militante della corrente cristiana della CGIL e per la carenza delle fonti e per l'imprecisione dei suoi ricordi. Tuttavia, è possibile colmare alcune lacune facendo riferimento al contesto trevisano dell'immediato dopoguerra. In lei, una certa sensibilità per temi legati al mondo del lavoro è stata precoce. Infatti, nell'autunno del 1944, ancora studentessa, come militante dell'Azione cattolica, due volte a settimana, Tina Anselmi apriva con altre amiche una biblioteca ambulante per le operaie della Castellana, entrate in fabbrica al posto dei mariti soldati. A interessarsi della questione operaia, deve averla indotta anche il suo assistente spirituale, monsignor Piovesana, molto attivo nel diffondere la dottrina sociale della Chiesa e, nel contempo, a far opera di apostolato fra le donne delle filande della sua diocesi. Perciò, è comprensibile l'entusiasmo con cui lei ha accettato la proposta d'impegnarsi nel sindacato delle operaie tessili, la FIOT, propostagli probabilmente da Domenico Sartor, che poi sarà il primo segretario della Cisl di Treviso.

Già nel giugno del 1945, Tina Anselmi giovanissima è tra i dirigenti della corrente cristiana della CGIL per il sindacato dei tessili e ne partecipa alle riunioni organizzative. Si occupa soprattutto di sensibilizzare le filandine, operaie di un settore che paga la crisi causata dalla concorrenza della seta straniera e dall'avvento di nuove fibre sintetiche. Si tratta di anni difficili e per la situazione economica generale del Paese e per il duro lavoro delle fi-

landine «malpagate e maltrattate». Dunque, è in questo contesto complicato che si svolge la principale esperienza sindacale di Tina Anselmi tra il 1945 e il 1948. Il suo prezioso lavoro è subito notato, tanto da essere designata come responsabile della FIOT per il mandamento di Castelfranco. Girando in bicicletta, fa opera di proselitismo, promettendo alle nuove socie un miglioramento della loro vita lavorativa. In quelle prime ricognizioni, avvicina con cautela quelle donne timorose di ritorsioni perché facilmente ricattabili, data la diffusa disoccupazione, specie femminile.

La giovane Anselmi va a trattare con gli industriali filandieri, poi parla alle operaie, le fa prendere coscienza dei loro diritti, le convince a rimanere unite. Sono anni duri, basti un episodio a darne l'idea. A un'azienda di Vittorio Veneto dedita alla torcitura, l'Ufficio di collocamento di Treviso chiede di assumere donne in difficoltà, soprattutto vedove di guerra, ma la risposta è negativa, si vogliono solo donne giovani, praticamente poco più che bambine. Nel 1946, alla prossima riapertura delle filande dopo la pausa estiva, Tina Anselmi è impegnata a far conoscere alle filandine le nuove conquiste contrattuali e aggiornarle sui loro diritti, compreso quello di un tenue aumento salariale che però dovrebbe essere sufficiente a farle arrivare a fine mese, nella speranza di riprendere a breve l'attività lavorativa. Nel frattempo, le invita ad attendere «un preciso ordine da parte di questo sindacato provinciale» prima di assumere qualsiasi iniziativa, poiché si dovrà agire «decisamente dove sia necessario», in caso di un mancato rispetto degli accordi.

Nel 1947, Tina Anselmi è delegata per la corrente cristiana al congresso della CGIL. È stata designata dal sindacato di categoria e arriva a Firenze «con un grosso pacchetto di operaie sindacalizzate». Tornata a Castelfranco, ha il suo bel da fare per ottenere il rispetto di quanto stabilito dai contratti collettivi. Continua a farsi pesantemente sentire la crisi, la mancanza di lavoro in provincia si fa ancora più preoccupante. Di disoccupati, l'Ufficio di collocamento ne conta 26.309 soprattutto nelle filande, nonostante lo stanziamento governativo di lire 2.434.615 per la ricostruzione dell'industria serica, forte ancora in provincia di 44 stabilimenti attivi con oltre 7.000 lavoratrici. Poi, in un clima ormai di guerra fredda e di rottura di Governo con le sinistre, si fanno aspri gli scontri con la Corrente sindacale comunista della CGIL. Tina Anselmi è accusata di aver svenduto le operaie perché le ha spinte ad accettare di lavorare un'ora in più a parità di retribuzione. Ciò ha provocato un attacco durissimo da parte dei comunisti. I sindacalisti democristiani sono accusati di essere in combutta con i padroni. In realtà, nonostante gli incen-

tivi stanziati dal Governo, alcune filande non riaprono e in altre non vengono rispettati gli accordi. Perciò, pur di evitare i licenziamenti, i sindacalisti della FIOT, sindacato a maggioranza cristiana, avevano accettato una giornata lavorativa di nove ore anziché di otto, a parità di salario, pur di riprendere il lavoro di filatura dei bozzoli. Ciò non è bastato, alcune fabbriche non riaprono ugualmente. La FIOT indice uno sciopero ed emana un comunicato: «Le filandine della provincia scendono oggi in piazza per manifestare a tutti le ingiustizie commesse ai loro danni e per dire a chi di dovere che è necessario porre un termine a tutti gli abusi». È poi ciclostilato e diffuso un volantino che chiama «a raccolta» tutte le lavoratrici del settore serico per una grande manifestazione a Treviso. Alla fine di febbraio, le parole d'ordine urlate dal corteo di donne che si concentra sotto la prefettura, esigono la riapertura di tutte le filande, «la lavorazione dei bozzoli fino a esaurimento», il rispetto del contratto e la tutela previdenziale.

Tina Anselmi è in prima linea per la difesa delle lavoratrici. Impianta una grossa vertenza a Ramon di Loria, nei pressi di Castelfranco, dov'era una filanda la cui proprietà non voleva riprendere il lavoro. Visto il diniego padronale, non esita a guidare quelle operaie nella protesta fino a spingerle ad occupare la fabbrica. Erano circa novanta filandine che avevano riaperto i battenti dello stabilimento e ricominciato a produrre il filo di seta. L'azione di lotta dura alcuni giorni, fino alla ripresa definitiva dell'attività lavorativa. Dunque, occupazione di filande, cortei e manifestazioni fin sotto la prefettura. In questo contesto va ricordato anche un ricordo non datato della stessa Anselmi: «Una volta sono stata arrestata col motivo che avevo turbato l'ordine pubblico. Allora i preti organizzarono una spedizione con i carretti e i cavalli e arrivarono davanti alla prefettura di Treviso. Fecero l'ira di Dio e il prefetto mi lasciò andare a casa».

Una testimonianza di Lorenzo Cadamuro conferma la partecipazione di Tina Anselmi come delegata al congresso provinciale della FIOT del 1948. Allora, lei non volle essere inserita nella lista presentata per l'elezione del comitato direttivo unitario perché «aveva preannunciato degli impegni», tenendosi però sulle sue. Ancora per qualche mese continuò la sua attività nell'ambito della lega tessili di Castelfranco, «ma del direttivo non fece più parte com'era invece in precedenza». Motivi personali, appunto, impegni di studio e il nuovo mestiere di maestra, nonché l'impegno politico nella Gioventù femminile della Democrazia Cristiana, devono averla distolta dall'attività sindacale a tempo pieno, anche se questa sensibilità per il mondo del lavoro, soprattutto femminile, avrebbe condizionato tutta la sua futura attività politica.

## **Tina Anselmi dirigente del Movimento Femminile della DC**

Un aspetto poco conosciuto di Tina Anselmi è la sua militanza nel Movimento femminile della Democrazia Cristiana. Nel novembre del 1956, dopo essere stata a lungo incaricata per le giovani della DC di Treviso, è eletta membro aggiunto del Comitato centrale del Movimento femminile, consesso a cui partecipa assiduamente. Fra il 1957 e il 1969, i verbali di quelle riunioni a cadenza trimestrale, la registrano assente solo un paio di volte. Sia pure nella forma asettica propria di un verbale, questi documenti permettono di conoscere i suoi contributi a quei dibattiti, materiale finora inedito. Il primo è del 19 gennaio 1957, quando prende la parola tre volte per sollecitare «una linea di azione chiara» del Movimento femminile e per promuovere dei corsi di formazione. Nel maggio sempre del 1957, dal resoconto del suo intervento sul tema delle insegnanti, si può leggere in controluce una delle motivazioni che potrebbero spiegare la sua militanza solo periferica al Sindacato nazionale della scuola elementare. Per lei infatti «occorre superare i problemi di categoria, legandoli a un discorso più ampio e generale», segno che il suo interesse era rivolto più alla politica scolastica che alle legittime rivendicazioni dei maestri.

Il lettore troverà nei cento quadri proposti alla sua attenzione altri interventi di Tina Anselmi di questo intenso periodo, durante il quale si è occupata soprattutto di formazione. Nel gennaio del 1960, pensa di riunire per tre sere a Roma e a Milano le circa ottanta incaricate provinciali della Gioventù femminile per discutere con loro di democrazia e autonomie locali. Poi, progetta convegni provinciali su due temi che le stanno particolarmente a cuore, ossia, il lavoro e l'istruzione professionale delle giovani. Al centro delle sue preoccupazioni sta sempre il dramma della disoccupazione femminile. Poi, progetta e organizza convegni di studio sullo sviluppo democratico dello Stato italiano, sulla donna e le professioni nella nuova società italiana, sulla donna nel mondo contemporaneo, sulla responsabilità della donna di cultura universitaria. Non dimentica neppure le ragazze delle medie superiori. Pensa di parlare con loro di scuola, intesa come principale strumento per la crescita della personalità, di rapporti tra scuola e mondo del lavoro, di scuola e sviluppo della società contemporanea.

Nel marzo del 1964, Tina Anselmi è eletta vice delegata nazionale del Movimento Femminile. Ormai è diventata una protagonista, eletta nel VII Congresso democristiano al Consiglio Nazionale per la corrente di Aldo Moro, il suo punto di riferimento politico fino al tragico epilogo di via Fani. Ha

già incontrato il presidente Kennedy in un viaggio negli Stati Uniti come delegata delle donne e ha rappresentato il suo partito in una puntata televisiva di *Tribuna Politica*. Ecco, da questo momento in poi, gli interventi della Anselmi nel Comitato centrale del Movimento Femminile si fanno più acuti, più politici. Sostiene in quel 1964 «che il partito dovrebbe fare uno sforzo tempestivo per studiare i problemi dell'urbanistica» e, insiste, occorre «approfondire la concezione del bene comune nello Stato democratico e nella società». Sono i mesi in cui la legislatura stenta a decollare per l'affanno in cui si trova la coalizione di Centrosinistra. Per lei, «la crisi ha messo in evidenza le deficienze della cultura cattolica nel campo tecnico, infatti, gli esperti per l'urbanistica e la programmazione consultati dal partito hanno dato indicazioni sbagliate». In quel Comitato centrale del 26 luglio 1964 entra in polemica con la sua amica Franca Falcucci. Alla presidente che sosteneva come «i pareri dei tecnici dovrebbero essere subordinati a quelli dei politici», la nostra rispondeva con cipiglio: «Ci si potrebbe muovere con più decisione se si avessero più elementi di valutazione».

Al Congresso DC di Roma del 1964, è di nuovo eletta nel Consiglio Nazionale per la corrente *Impegno democratico* che raggruppava Moro e i dorotei. Nel 1965, inizia la sua polemica nei confronti di un certo modo di condurre il partito. Per lei, «gli organi del partito sono stati svuotati della loro funzione. Causa della crisi è anche la mancanza di fiducia (che è anche accettazione del rischio), mancanza di dialogo e dell'apporto di ciascuno». Perciò, secondo lei, al prossimo Consiglio Nazionale andavano «rifiutate tutte le soluzioni non maturate al suo interno». Non era l'unica voce in quel Comitato a denunciare la crisi «dell'attuale classe dirigente» e perciò, interviene ancora la Anselmi, occorre inviare una lettera al Presidente del partito perché convochi gli organi statutari così da superare «questi equivoci». In effetti, quella riunione si chiude con un comunicato stampa in cui si chiede la «convocazione immediata» del Consiglio Nazionale.

I corsi di formazione che organizza per le dirigenti provinciali risentono del dibattito politico di quei giorni, infatti «il loro tema fondamentale sarà sulla programmazione economica». Poi, nei corsi successivi si discutono altri argomenti a cui tiene molto, come i «problemi di sviluppo della scuola italiana», i «problemi dell'agricoltura italiana» e non può mancare un tema come «Donna e lavoro».

Proprio di scuola si occupa il Comitato centrale del 27 giugno 1965; mentre le sue amiche parlano di problemi tradizionali del mondo scolastico, come

il rapporto fra presidi e professori, lei denuncia le storture del mondo universitario dove «attualmente esistono dei feudi di alcuni che portano all'allontanamento dei giovani che intenderebbero fare seriamente della ricerca scientifica», e perciò «auspica una Commissione per la ricerca scientifica» che risolva il problema. Quando si parla di dare maggior rappresentatività alle donne, nemmeno il partito è risparmiato dai suoi strali dove, denuncia, «esistono dei gruppi di potere che non possono essere ignorati». Su questi temi si trova d'accordo con Lidia Menapace, allora anch'essa membro del Comitato centrale del Movimento femminile democristiano. Chiude i suoi interventi in quella lunga riunione del giugno 1965 richiamandosi alla Francia, dove anche in ambito cattolico «si è aperto un dialogo con la cultura e sono stati promossi degli incontri che dovranno ripetersi» fra donne appartenenti a partiti diversi. Ecco, «in Italia manca ciò in sede culturale e quindi dovremmo noi in politica prendere l'iniziativa»; se l'Unione donne italiane, egemonizzata dai comunisti, offre «in sede culturale un confronto delle tesi è giusto e opportuno che anche noi si sia presenti».

Nella successiva riunione del 9 ottobre, si discute della partecipazione all'Unione Femminile Europea, dove occorre andare senza indicare temi chiaramente di parte poiché vi aderiscono donne di tutte le provenienze politiche, comprese le neutrali finlandesi. Anselmi propone, come già fa per le giovani, «di prendere contatti con Paesi Bassi, Portogallo e Spagna, dove esistono gruppi clandestini, molto presenti però e validi». Occorre poi stimolare maggiormente l'impegno delle delegate. Per lei «la democrazia comporta non solo adesione ai valori ma esercizio. Individuare iniziative concrete. C'è un qualunque dilago perché non c'è responsabilità», temi che avrebbe ripreso quando, smessa l'attività politica diretta, è invitata da tante scuole per parlare ai giovani di Resistenza, Costituzione e democrazia.

Il Comitato centrale del 5 marzo 1966 si svolge a ridosso del varo del terzo governo Moro. Gli interventi delle donne sono critici, «il partito è malato per i gruppi di potere», «c'è una crisi di autorità», minoranza e maggioranza si disfano «attraverso accordi di vertice», in Sicilia c'è stato «un tesseramento non regolare». Anselmi interviene con durezza ancora una volta: «Se la D. C. non garantisce la democrazia al suo interno, non può garantirla nel Paese». Occorre «ristabilire la legalità democratica a tutti i livelli» e poi «approfondire le idee e i contenuti programmatici» per ridare al partito «capacità e autorità». Pare infervorarsi nella riunione del 29 giugno 1966. Denuncia «la pressione delle oligarchie sul potere politico», quasi presaga

di ciò che sarebbe accaduto negli anni Ottanta. «La classe dirigente è eletta sempre più dal potere economico e perciò l'azione del partito è sempre meno qualificata». Bisogna invece «resistere sul piano di una qualificazione programmatica perché il partito sia se stesso» e affinché «preceda il Governo nella individuazione dei problemi» e li porti a maturazione «nell'opinione pubblica anche per avere più forza contrattuale». Poi interviene ancora nel dibattito con un lungo intervento dove indica «un modello di società da presentare: l'uomo moderno ha gli stessi problemi sul piano religioso e umano, all'interno del mondo comunista e capitalista (ateismo contemporaneo). Le strutture economiche e sociali in Russia e USA sono più simili di quello che comunemente si pensa». Affermazione sorprendente ma fino a un certo punto. Proprio in quegli anni molti cattolici inizieranno a militare in formazioni della sinistra extra-parlamentare o, come la Menapace, a guardare con una certa attenzione al Partito socialista di unità proletaria e poi al gruppo del Manifesto. Continua la Anselmi dicendo che le politiche attuate, come l'adesione al Patto Atlantico, «non sono state scelte di civiltà», altrimenti «su questa strada avvalliamo il modello socialdemocratico». Infatti, «realizzare un modello storicamente concreto, sul piano dei valori umani, non contraddice e anzi si può rifare alla Costituzione». La documentazione romana dei Comitati centrali del Movimento femminile s'interrompe per riprendere nell'autunno del 1968 quando però la staffetta partigiana Gabriella è già entrata in Parlamento.

### **Tina Anselmi deputata**

Il suo essere stata Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica *Propaganda 2*, ha in qualche modo appiattito la percezione del suo percorso politico su questo evento, facendo quasi passare in secondo piano tutto il suo precedente operato. Invece, alla Camera dei Deputati, è stata importante la sua attività nelle Commissioni Lavoro e Sanità. Se poi si leggono i suoi discorsi, purtroppo disseminati qua e là e spesso trascritti da altri, o si esamina il suo notevole lavoro parlamentare, ebbene, le sue origini di partigiana, sindacalista e maestra appaiono in tutta evidenza. Il suo primo intervento nella V legislatura, nella seduta di giovedì 20 marzo 1969, è per presentare un emendamento alla Legge sulla revisione degli ordinamenti pensionistici. Dice: «Con questo atto il Governo apre veramente una pagina nuova nel sistema pensionistico italiano riconoscendo alla società il dovere d'intervenire là dove la persona anziana non ha mezzi economici sufficienti». Le 12.000 lire mensili proposte «non sono quella pensione

minima vitale che tutti auspichiamo, ma sono un importante primo passo verso quel traguardo e sono, per la persona anziana, pur se vive in un nucleo familiare, un fatto di grande valore morale e psicologico».

Se si guarda alle numerose leggi che la vedono come prima firmataria, trasparente nitida la sua sensibilità per gli ultimi, per chi è in difficoltà, per le donne, soprattutto se giovani e madri. I primi due disegni di Legge da lei presentati il 16 gennaio 1970 riguardano proprio la tutela delle lavoratrici madri, esercenti un'attività commerciale o artigiana. Il terzo, della lunga serie che il lettore troverà in appendice, si occupa di assegni familiari. Lei chiede sia estesa l'indennità di rischio anche al personale ausiliario dipendente da enti pubblici o da amministrazioni private, poi, auspica una maggior tutela del lavoro a domicilio, un'adeguata formazione professionale per il personale paramedico, proposte che hanno soprattutto le lavoratrici come destinatarie. Il suo primo mandato parlamentare si chiude con un atto d'amore per la propria terra, la richiesta d'istituire una riserva naturale «Massiccio del Grappa» e questo per «conservare quell'equilibrio fra flora e fauna che la natura offre all'uomo e che permettono all'uomo di ritornare nell'ambiente naturale ritrovandolo il più possibile intatto». Nel progetto, si sente l'eco delle sue scorribande da bambina assieme al fratellino tra i campi della Castellana o lungo i pendii collinari dell'Umbria con i suoi cugini.

Partecipa per la prima volta al Governo in veste di sottosegretaria al Ministero del Lavoro, incarico che lei stessa afferma esserle stato affidato per i suoi trascorsi da sindacalista. Ebbene, sono gli anni Settanta quelli delle sue proposte di legge riguardanti le prestazioni previdenziali per i geometri e per i lavoratori del settore agricolo, dello spettacolo e per i dipendenti del settore della pesca costiera, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro per gli artigiani senza dipendenti. Vuole disciplinare con una legge il contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo.

Nella VII legislatura compie il suo capolavoro parlamentare, ossia, l'aver ottenuto l'approvazione della legge di Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, a coronamento di una lunga lotta iniziata dalle donne di tutti gli orientamenti politici, fin dai primi anni Cinquanta. Presentando il disegno di legge nella seduta del 21 gennaio 1977, invita a superare «ogni residua situazione di inferiorità e di discriminazione nella legislazione come nel costume allo scopo di consentire alla donna la piena realizzazione di se stessa in ogni campo», attuando così «compiutamente il dettato costituzionale». Il nuovo indirizzo proposto cambia «quello che per quasi un secolo



ha improntato di sé la legislazione sociale relativa alle donne» che considerava le lavoratrici come soggetti bisognosi di «tutela fisica e morale». Tempi mutati e nuove condizioni di lavoro rendono superate quelle norme. Donna pratica, la Anselmi, subito afferma che i due riposi giornalieri retribuiti fino al compimento del primo anno di età del bambino saranno a carico della mutua, togliendo così una remora ai datori di lavoro. Lo stesso vale per i padri, poiché «i compiti della donna e dell'uomo non vanno ripartiti secondo ruoli distinti e separati», ma devono invece «integrarsi reciprocamente tanto nella famiglia quanto nelle attività extrafamigliari». Anche in questa legge si riconosce la sua esperienza di sindacalista. Infatti le eventuali deroghe al primo articolo che vieta «qualsiasi discriminazione fondata sul sesso nell'accesso al lavoro per qualsiasi attività» è affidata alla contrattazione collettiva, così da coinvolgere «le organizzazioni sindacali nella eliminazione di quelle preclusioni che, anche in via di fatto, determinano una ripartizione non sempre ragionevole tra lavori femminili e lavori maschili». Tocca poi un altro tema scottante, il fatto che l'età pensionabile per le donne sia al 55° anno, cinque anni prima degli uomini. «Questa situazione d'indubbio favore per le donne, trova la sua ragion d'essere in motivazioni di carattere sociale attinenti alle condizioni di particolare disagio con cui oggi si volge il lavoro femminile». Quella che porta il suo nome è una legge di civiltà che si occupa anche delle madri adottive, di quelle donne che abbiano un bambino in affidamento e dei padri che abbiano avuto la tragedia di perdere la madre dei propri figli.

Da Ministro della Sanità, Tina Anselmi si occupa ancora del personale paramedico e propugna l'obbligatorietà della vaccinazione antitetanica. Queste le sue parole pronunciate nella seduta del 27 luglio 1978: «Le acquisizioni scientifiche attuali suggeriscono di anticipare la vaccinazione al primo anno di vita sia per una migliore immunizzazione di base, sia per evitare i pur rari casi di tetano e difterite proprio nel primo anno, sia per facilitare l'esecuzione di dette vaccinazioni». Per agevolare le famiglie e «per evitare che ragioni diverse da quelle di salute possano impedire che i bambini vengano vaccinati regolarmente», si sarebbe somministrato il vaccino contro il tetano assieme a quello contro la poliomielite. Sarà ancora lei, semplice parlamentare, la relatrice della Legge presentata nella seduta del 21 maggio 1980 che regola ulteriormente la vaccinazione antitetanica e con cui chiede di delegare al ministro le variazioni in materia, visto che dipendono dalle ricerche svolte dalla comunità scientifica e che il Governo adotta i propri provvedimenti «sulla base dei suggerimenti tecnici degli organi sanitari di ricerca del nostro Paese».

Nell'VIII legislatura, è prima firmataria della proposta di Legge a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale, «grave e crescente fenomeno» che affonda le sue radici in «una sempre più diffusa concezione di libertà intesa non come liberazione morale degli istinti ma come massima espansione dei medesimi». Il fatto criminoso «va incentrato più sulla offesa alla libertà personale che sulle modalità della condotta violenta» e questo per tutelare la riservatezza della vittima contro indagini che potrebbero ulteriormente provarla moralmente e fisicamente.

Nel 1980, propone l'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola, poiché «fuggire dalla sessualità e nella sessualità sono due atteggiamenti falsi e disumani, come lo sono l'angelismo disincarnato e il sensismo edonistico». Occorre invece «cogliere l'autentico valore della dimensione sessuale della persona e ricomporre in campo sessuale l'equilibrio tra spontaneità e razionalità» e questo può essere uno dei compiti della scuola. Prima d'immergersi nei lavori di Presidente della Commissione P 2, la deputata di Castelfranco ripropone di regolamentare i farmaci a uso veterinario, per evitare il ripetersi della presenza di estrogeni negli alimenti destinati ai bambini. Anche se i lavori della Commissione d'inchiesta esauriscono molte delle sue energie, ne trova ancora per intervenire sulle pensioni degli statali, sulle farmacie urbane. Poi, terminati i lavori della Commissione, torna ancora ad occuparsi di parità tra uomini e donne in materia di lavoro.

Nella IX legislatura, caparbiamente, per la terza volta, il 5 giugno 1986, ripresenta un disegno di Legge per regolamentare l'uso dei farmaci veterinari, a seguito «dei recenti sequestri di prodotti destinati all'alimentazione infantile contenente estrogeni». Poi, si occupa principalmente dei portatori di minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali, per favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro. Lotta per ottenere un'indennità per le persone sorde perlinguali, «categoria di cittadini portatori di una minorazione spesso ignorata nelle sue conseguenze e nella sua gravità perché invisibile e di frequente confusa con altri tipi di invalidità». Infine, si prodiga perché sia riconosciuto «il valore sociale del lavoro casalingo e di una sua adeguata tutela», consentendo alle donne l'iscrizione a forme di assicurazione obbligatoria.

Nella sua ultima legislatura, la X, continua a sostenere in prima persona disegni di legge a favore di casalinghe e portatori di minorazioni fisiche, riesce a ottenere la trasformazione in legge della sua proposta d'indennità ai cittadini sordomuti, propone che anche le lavoratrici autonome abbiano un'indennità di maternità, si occupa della formazione di infermieri e oste-

triche. Poi, propone la legge che istituisce una Commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo approvata nel 1990. Nel presentarla, rivendica il lungo lavoro svolto con tenacia sia dai movimenti delle donne nei partiti e nei sindacati, sia dalle associazioni, sia infine dalle molte espressioni del femminismo. Grazie a questo costante impegno si è giunti alla legislazione che parifica uomo e donna nel diritto di famiglia e nel lavoro. Occorre però attuare veramente le leggi di parità, diffondere la cultura delle pari opportunità e individuare strumenti che, senza appiattire il dibattito del variegato mondo femminile, facciano pressione per una loro corretta applicazione. Denominando così la commissione, si è «superato lo schema secondo il quale il parametro di riferimento era la condizione maschile e si è avviato il processo volto a ottenere condizioni di pari opportunità per donne e uomini», per riequilibrare «condizioni di emarginazione» e far emergere le potenzialità delle donne «diverse non c'è dubbio da una all'altra, come da uomo a uomo». Per la relatrice Anselmi questa è un'interpretazione «molto più rispettosa della persona e che supera il rischio di considerare le donne come una categoria a sé stante». Chiude la sua attività di parlamentare con tre proposte che sono coerenti con tutta la sua storia, una riforma della previdenza agricola, norme per favorire l'occupazione femminile nel Mezzogiorno e, questa trasformata in legge, ancora, tutela per la maternità delle donne libere professioniste.

### **Tina Anselmi saggista**

Proprio nel 1968, ragionando sul tema «donna italiana e costituzione», Tina Anselmi pubblica un importante articolo su *Donna e società*. Finalmente, constata, il principio della piena parità «si è realizzato nell'aprire alla donna ogni professione e carriera, nel garantire a parità di lavoro parità di retribuzione, nell'avviare la riforma del codice di diritto familiare, nel modificare una mentalità e un costume che troppo spesso negavano nella concretezza delle situazioni quella dignità e quei diritti che si proclamavano sul piano dei principi». Coglie, cosa che oggi forse sfugge, «la grande e autentica rivoluzione che abbiamo conseguito portando l'obbligo scolastico al quattordicesimo anno di età» e crede che «la politica scolastica deve certamente rispondere alle esigenze che la tecnologia e il progresso scientifico pongono sul piano della qualificazione professionale delle forze di lavoro». Una scuola qualificata «è la condizione di ogni ulteriore sviluppo economico» che è «soprattutto urgente per il mondo femminile che, se non preparato, è destinato ad essere emarginato dal processo produttivo o ad inserirsi in condizioni

d'instabilità e di precarietà economica». Infine, denuncia come l'inadempimento dell'obbligo scolastico sia più diffuso tra le ragazze e coglie già che «i moderni processi di produzione tendono ad annullare la differenze fra i settori di lavoro femminile e maschile».<sup>1</sup>

Nel 1969, dopo aver rivendicato che un suo emendamento ha equiparato uomini e donne a livello di trattamenti pensionistici, torna sull'importanza della scuola per l'emancipazione femminile. Secondo lei, «si devono infine considerare alcuni fenomeni sociali di rilievo, destinati ad esercitare effetti diretti sull'offerta di mano d'opera femminile, in primo luogo l'incremento notevole della scolarità, incremento, per quanto riguarda le ragazze, più che proporzionale rispetto a quello dei giovani, di modo che il tasso di partecipazione alle scuole, anche nei gradi più elevati, si va rapidamente avvicinando alla parità tra gli studenti dei due sessi». Da maestra, rivendica la scelta a favore della scuola. Per lei, l'ampliamento dell'obbligo «non solo può definirsi, in senso generale, una scelta di civiltà, ma anche in senso specifico un ausilio concreto per la soluzione del problema professionale della donna». La scuola ha un ruolo di rilievo anche per ciò che riguarda il costume, poiché «deve contribuire al superamento di vecchie concezioni, aiutando la donna ad assumere i compiti che da lei richiede la società moderna: compiti di presenza e di partecipazione alla vita della comunità a tutti i livelli, senza esclusione di campi, in feconda e paritaria collaborazione con l'uomo, ma al tempo stesso in una visione realistica delle proprie possibilità in rapporto ai molteplici compiti assunti, ordinati in una chiara gerarchia di valori».

Negli interventi degli anni Settanta, Tina Anselmi si occupa ancora del nuovo diritto di famiglia, ritorna a indicare nella scuola un valore di progresso ineliminabile e continua a difendere la dignità delle donne: «Con la legge Merlin è stata eliminata una discriminazione vergognosa: il nostro paese, mentre condannava come reato una professione, la riconosceva come tale togliendo i diritti civili alla donna e, magari, premiando con il cavalierato l'uomo che commetteva lo stesso atto».

Comincia a dare frutti la lotta all'analfabetismo, soprattutto quello di ritorno, che vedeva «la donna, specie dopo la scuola elementare, scarsamente presente nella scuola media e soprattutto nella scuola superiore». Cita alcuni dati: nel 1962, nella scuola media erano presenti circa 350.000 ragazze, nel

---

<sup>1</sup> Il lettore troverà in appendice la bibliografia degli scritti di Tina Anselmi da cui sono tratte queste citazioni, così come quelle dei cento quadri.

1972, sono 1.786.000. La difesa della dignità femminile passa anche per la tutela del lavoro a domicilio dove su 1.700.000 unità gli otto decimi sono donne, specie nei settori delle scarpe e dei guanti. In merito, fondamentale è il sindacato, non solo per la difesa della singola lavoratrice ma anche in generale per la difesa della famiglia. Per lei, attraverso la contrattazione si dovrebbero favorire esperienze *part-time* così da consentire alla donna continuità di lavoro anche quando i figli sono in tenera età.

Tina Anselmi è stata nominata ministro della Sanità anche per portare a termine la riforma che è, «accanto a quella della scuola, la più importante perché tocca ogni cittadino e ne investe un bene così essenziale come quello della salute, coinvolgendo una serie di valori ai quali dobbiamo essere molto attenti quando operiamo con le leggi». Infatti la Legge n. 833, del 23 dicembre 1978, che istituisce il Sistema Sanitario Nazionale, porta la sua firma. Si tratta del più importante provvedimento preso dai governi di solidarietà nazionale che per la prima volta separa il diritto ad avere prestazioni sanitarie dallo svolgimento di un'attività lavorativa, come accadeva con le vecchie mutue, ma sancisce invece il diritto costituzionale alla salute di ogni persona. Infatti, la realtà «che non dobbiamo mai perdere di vista è l'uomo nella totalità delle sue esigenze, nell'unità della sua persona; rispetto a una società che talvolta in nome delle più cose da dare rischia d'impoverire l'uomo, la sua presenza, il suo significato nella vita della società, quando già abbiamo dalla storia sufficienti esperienze per dire che nessuna società che impoverisca l'uomo riesce a progredire nemmeno in termini economici e sociali».

Il nostro Sistema Sanitario Nazionale è stato il primo a essere creato nell'Europa occidentale e «completò il *welfare* italiano segnando la vittoria della sua visione come strumento al tempo stesso di costruzione nazionale e di ampliamento della cittadinanza».<sup>2</sup> Pur essendo contraria all'aborto, anche nella battaglia per la legge sull'interruzione di gravidanza, che lei come ministro ha firmato, nonostante pressioni vaticane, la sua posizione non è stata chiusa ma sempre dalla parte delle donne. «Io ho avuto la sfortuna di vedere la mia proposta bocciata per un voto, nella passata legislatura, ma l'ho ripresentata perché la ritengo giusta ed è quella delle visite pre-matrimoniali e della creazione dei consultori familiari che devono essere collegati alle

---

<sup>2</sup> Amato Graziosi 2013, p. 125. Romano Prodi ricorda «l'emozione collettiva» che contagiò tutto il governo di cui era Ministro dell'industria, quando fu approvata la riforma del SSN che è «un sistema universalistico che porta maggiore coesione sociale ed equità», Prodi 2017, p. 134.

istituzioni ospedaliere e che devono essere organizzati in forma libera».

Tina Anselmi nelle sue affermazioni in veste di ministro è stata talvolta *tranchant*: «Non si possono buttare miliardi in spese per pillole, purganti, *caches* e magari dietro a questo c'è il profumo e le saponette che i farmacisti vendono a malati fasulli». A proposito d'interventi ruvidi e diretti, quando, nel 1981, è invitata dal Centro studi difesa per parlare di donne soldato, a livello di carriere, afferma: «Quando mi si dice che nell'esercito vi sarebbe un tipo di reclutamento per il quale non si può prevedere una progressione di carriera che non arrivi al massimo di gerarchia, purché sia per l'uomo e per la donna e nella logica del tipo di mansione e di responsabilità che si affidano, questo non è discriminatorio. Io (come parlamentare) posso dire – adesso susciterò un vespaio – che molte volte in Parlamento si è discusso perché in Italia debba esserci, per progressione automatica di carriera, un numero così alto di Generali che non c'è, per esempio, nell'Esercito americano».

Negli anni Novanta, alcune sue considerazioni sono quasi un bilancio del lungo tragitto di lotte a favore delle donne specie se madri e lavoratrici: «Occorre rilevare che la legislazione pur progredita non si traduce automaticamente in cambiamenti della situazione di fatto dove atteggiamenti di costume e pregiudizi radicati rallentano i processi evolutivi: qui stanno infatti i problemi da risolvere». Il punto più basso dell'occupazione femminile si è toccato nel 1972 e per la Anselmi fu dovuto in larga parte all'impetuoso processo di abbandono delle campagne. Poi, fra il 1972 e il 1978, hanno aiutato l'aumento dell'occupazione femminile le leggi promulgate a sostegno della maternità, l'istituzione delle scuole materne e degli asili nido pubblici e poi, finalmente, nel 1977, la Legge 903 sulla parità che porta il suo nome.

Nelle sue analisi, Tina Anselmi insiste nell'affermare l'importanza della scuola media obbligatoria fino a 14 anni. Tale riforma «non solo ha consentito una significativa elevazione del livello medio d'istruzione della generalità dei cittadini, ma altresì ha avuto un effetto moltiplicatore dei giovani alla scuola superiore e all'università. Di tali effetti hanno beneficiato in particolare le ragazze per le quali il notevole divario di partecipazione rispetto ai maschi è stato del tutto colmato ormai da anni. La scelta professionale interessa oggi allo stesso modo i ragazzi e le ragazze».

Ottenuto l'innalzamento dell'obbligo, il problema principale diventa quello dell'orientamento delle giovani verso indirizzi che abbiano concrete possibilità di assorbimento occupazionale, aiutandole anche attraverso un'in-

formazione sistematica delle opportunità presenti sul mercato del lavoro. «In questo quadro la scelta da parte delle ragazze di tipi di scuole legate ad attività professionali giudicate a ragione o a torto più “compatibili” con futuri compiti famigliari, come l’insegnamento, o legate ad attitudini ritenute “femminili”, come l’assistente sociale o lo psicologo, risultano all’atto pratico frustranti e prive di futuro». In quegli anni, lei vedeva nel turismo e nel terziario, oltre a quello della salute, i comparti che davano maggiori possibilità lavorative alle donne in cerca di un impiego.

Lo si è detto, poi, la vicenda della loggia segreta Propaganda 2 sconvolge tutto il suo operato politico. Secondo la sorella Maria Teresa è in quei mesi turbolenti che inizia a non star bene. Ecco, in occasione dei Cinquant’anni della Repubblica scrive, cosa rara, un piccolo saggio che dà il senso delle ferite che le ha lasciato quella vicenda: «La democrazia per sopravvivere necessita di trasparenza. Qualunque potere abbia la maschera è, per questo solo fatto, contro la democrazia». Così continua la staffetta partigiana Gabriella: «Dall’esplorazione di questo mondo, da questa cognizione in vero poco edificante dell’altra faccia della luna, possiamo trarre una conclusione di significato politico rilevante: che la politica sommersa vive e prospera contro la politica ufficiale. Che una democrazia manipolata è in realtà una non-democrazia, che ogni tentativo di correggere surrettiziamente il sistema democratico, significa in realtà negarlo alla radice dei suoi valori costitutivi».<sup>3</sup>

Mauro Pitteri

---

<sup>3</sup> *Una testimonianza*, in *Cinquant’anni di Repubblica italiana*, a cura di G. Neppi Modona, Einaudi, Torino, 1996, pp. 185-195.

## I CENTO QUADRI

1.	Tina Anselmi nasce a Castelfranco il 25 marzo 1927 .....	26
2.	La maestra di Tina Anselmi .....	27
3.	La giovane Tina Anselmi e l’Azione cattolica .....	28
4.	I raggi di ambiente .....	29
5.	Anselmi dirigente della Gioventù femminile di Azione cattolica ....	30
6.	L’Azione cattolica trevigiana è antifascista. L’incontro con Sartor ....	31
7.	Il patto di Roma .....	32
8.	Il massacro di Bassano, 26 settembre 1944 .....	33
9.	L’adesione alla lotta partigiana .....	34
10.	Staffetta partigiana. La scelta avviene tra le operaie .....	35
11.	Le azioni partigiane e l’adesione alla Democrazia Cristiana .....	36
12.	Tina Anselmi tra i partigiani .....	37
13.	La staffetta Gabriella .....	38
14.	La Democrazia Cristiana di Treviso e i sindacati .....	39
15.	Il voto alle donne .....	40
16.	La prima trattativa di Tina Anselmi .....	41
17.	L’impegno sindacale con le donne delle filande .....	42
18.	La filanda Motta a Campocroce di Mogliano .....	43
19.	Le prime riunioni con la Democrazia Cristiana .....	44
20.	In giro per le filande .....	45
21.	Il primo congresso della Democrazia Cristiana di Treviso .....	46
22.	Anselmi, Ida D’Este e Dossetti .....	47
23.	Anselmi attivista sindacale nelle filande .....	48
24.	Le rivendicazioni delle donne della corrente cristiana della CGIL ..	49
25.	Anselmi delegata al III Congresso provinciale democristiano .....	50
26.	Tina Anselmi è per la Repubblica .....	51
27.	Il primo congresso dei tessili .....	52
28.	Propaganda politica e difficoltà sindacali tra le filandine di Lancenigo .....	53



29. Siglato il contratto dei tessili. Permangono disparità di salario fra uomo e donna .....	54
30. La Democrazia Cristiana di Treviso è per la giustizia sociale .....	55
31. Le filande riaprono i battenti. Istruzioni per le lavoratrici .....	56
32. Si prepara il Congresso della FIOT .....	57
33. La Corrente sindacale cristiana vuole parità economica tra donne e uomini .....	58
34. Rivalità con le militanti della Corrente sindacale comunista della CGIL .....	59
35. Si fatica a trovare delegate per la Corrente sindacale cristiana .....	60
36. Il secondo congresso della Camera del Lavoro di Treviso .....	61
37. I padroni pagano le lavoratrici come apprendiste .....	62
38. Tina Anselmi delegata al Congresso di Firenze della CGIL .....	63
39. Comizio di De Gasperi a Venezia. Turbolenze in piazza .....	64
40. Scontri nella FIOT di Treviso .....	65
41. La vertenza per la cassa integrazione alle filandine .....	66
42. Siglato il contratto integrativo per gli addetti alla trattura della seta ...	67
43. Sindacato cristiano e sindacato marxista secondo il Movimento femminile .....	68
44. Anselmi eletta delegata al congresso DC di Napoli .....	69
45. Il Movimento femminile e la proposta di legge sulla tutela della maternità .....	71
46. Le Acli organizzano le elezioni sindacali .....	72
47. I Signori industriali speculano «sul sangue delle filandine» .....	73
48. Non si sblocca la vertenza della cassa integrazione delle filandine ....	74
49. Presentata una mozione sindacale al Congresso della DC di Napoli ...	75
50. Aumenta la disoccupazione, specie nel settore tessile .....	76
51. Le nuove elezioni per il rinnovo dell'esecutivo della Camera del Lavoro .....	77
52. Riaprono le filande di Vittorio Veneto .....	78
53. Il giornale comunista attacca Zannol, Lina Pavan e Tina Anselmi ....	79

54.	Il direttivo della FIOT riconferma la fiducia a Zannol .....	80
55.	Dura condanna del direttivo della FIOT agli industriali filandieri .....	81
56.	Riaprono altre venti filande. Successo della FIOT .....	82
57.	Anselmi arrestata dopo aver guidato l'occupazione di una filanda .....	83
58.	Anselmi tiene a Castelfranco il suo primo comizio politico .....	84
59.	Tina Anselmi continua a essere la staffetta Gabriella .....	85
60.	Diminuisce l'impegno di Tina Anselmi nella FIOT .....	86
61.	Netta vittoria della Corrente sindacale cristiana tra i lavoratori tessili .....	87
62.	Il giornale diocesano è contro l'unità sindacale .....	88
63.	Gli scioperi di protesta dopo l'attentato a Togliatti .....	89
64.	Il Movimento Femminile e l'attentato a Togliatti .....	90
65.	La frattura nella CGIL e la difficile costituzione dei sindacati liberi ...	91
66.	La Curia è per un sindacato confessionale .....	92
67.	I difficili primi passi dei sindacati liberi .....	93
68.	Vince la tesi del sindacato aconfessionale .....	94
69.	Contrasti fra l'Unione di sindacati liberi e le organizzazioni cattoliche trevisane .....	95
70.	L'ambigua posizione del sindacato dei tessili trevisani .....	96
71.	Incomprensioni fra Acli e Libera CGIL .....	97
72.	Il piano S. dei Comitati Civici aumenta la confusione .....	98
73.	Incomprensioni con la DC e attacchi comunisti .....	99
74.	Non riaprono le filande dopo Natale. Il SILT proclama uno sciopero .....	100
75.	La nascita difficile della Libera CGIL a Treviso .....	101
76.	Si aggrava la situazione delle filandine .....	102
77.	Tina Anselmi maestra elementare .....	103
78.	La Libera CGIL trevisana continua a stentare .....	104
79.	Tina Anselmi non partecipa al Congresso trevisano della DC .....	105
80.	Tina Anselmi non partecipa al congresso della Libera CGIL .....	106

81. Nasce la CISL. Anselmi e Meneghin tifano per Pastore segretario ..	107
82. La CISL di Treviso si schiera con Pastore .....	108
83. Tina Anselmi delegata giovanile di Treviso del Movimento femminile .....	109
84. I primi congressi della CISL provinciale e nazionale .....	110
85. Lo scontro nell’Azione cattolica fra Gedda e Carretto. Riverberi a Treviso .....	111
86. Violati i diritti delle lavoratrici degli ospedali delle opere pie .....	112
87. Il Congresso provinciale del SINASCEL .....	113
88. Pastore è per la prima volta a Treviso .....	114
89. Tina Anselmi laica .....	115
90. È ancora povera la provincia di Treviso nei primi anni Cinquanta ....	116
91. Tina Anselmi incaricata del Movimento giovanile femminile DC di Treviso .....	117
92. Tina Anselmi è invitata al Congresso dei gruppi giovanili trevisani della DC .....	118
93. Inizia l’ascesa politica di Tina Anselmi .....	119
94. Tina Anselmi continua a seguire le filandine .....	120
95. Tina Anselmi attenua l’attività sindacale per impegnarsi nel Movimento femminile DC .....	121
96. Il secondo Congresso CISL di Treviso del 1955 .....	122
97. Tina Anselmi eletta nel Comitato centrale del Movimento femminile .....	123
98. Tina Anselmi partecipa ai lavori del Comitato centrale del Movimento femminile .....	124
99. Il segretario Moro loda il Movimento femminile DC .....	125
100. Tina Anselmi entra nel Consiglio Nazionale della DC .....	126

**Tina Anselmi nasce a Castelfranco il 25 marzo 1927**

Laureato in farmacia, Ferruccio Anselmi trova lavoro a Castelfranco Veneto presso la farmacia Paietta (poi Carli). Qui, nel maggio 1926, sposa Norma Ongarato e si stabilisce dalla suocera, Maria Benco, titolare di un'osteria. Ha quattro figli. Tina (non è un diminutivo ma il nome della cagnolina di famiglia), Piero, più giovane di un anno e morto di peritonite nel 1941, e poi le sorelle più piccole, Maria Teresa e Gianna. Castelfranco è un centro vivace, specie dopo la costruzione della ferrovia Venezia-Bassano che incrocia l'altra tratta che da Treviso conduce a Vicenza. Dal 1908, con duecento operai vi opera la FERVET (Fabbrica e riparazione vagoni e tramway), mentre, nel primo dopoguerra, l'industriale Viganò riconverte il vecchio cotonificio in Officine meccaniche Viganò specializzate nella riparazione dei veicoli ferroviari, per poi affittare i locali a un imprenditore vicentino che avvia la SAOM (Società anonima officine meccaniche) che arriva a dar lavoro anche a quattrocento operai. Proprio nel 1927, due ufficiali di artiglieria, Larizza e Marnati, fondano a Rossano una società che si occupa del recupero di residui bellici. Nel 1933, spostano l'azienda a Castelfranco dove ora producono carri ferroviari e munizioni; nel 1937, si stabiliscono a fianco della FERVET, prendendo la denominazione SIMMEL (Società industrie meccaniche Marnati e Larizza), in seguito presieduta da Domenico Sartor, deputato alla Costituente, primo segretario della Cisl di Treviso, a lungo sindaco di Castelfranco e fondatore dell'Istituto agrario. Queste industrie danno lavoro a centinaia di operai favorendo anche la nascita di nuove imprese come le Radio Industrie Fracarro. Dunque, alla fine degli anni Venti, si forma a Castelfranco una concentrazione industriale del tutto anomala nel panorama lavorativo della provincia di Treviso invece quasi tutta dedita all'agricoltura. Qui sorge un quartiere operaio detto presto «piccola Russia». In questo ambiente Ferruccio Anselmi coltiva le sue istanze socialiste, ben note al Fascio cittadino, tanto da essere fermato quando vi erano manifestazioni o raduni di regime. Ricorda la figlia: «Portava sempre con sé la tessera del partito firmata da Matteotti».

## La maestra di Tina Anselmi

La pagella di quinta elementare della scolara Tina Anselmi anticipa alcuni aspetti del suo carattere da adulta. Non ha il massimo dei voti in religione, disegno, lavori donneschi e disciplina. Infatti, ben altri saranno poi i suoi interessi. Della sua maestra, Teresa Guidolin, ne scrive con grande affetto: «L'ho sempre ricordata quella mia maestra dei cinque anni della scuola elementare che sono andata a salutare l'ultima volta proprio quando ero ministro del lavoro. Si commosse quando mi vide e io con lei: era diventata piccola piccola, ma allora, quando era la mia maestra, era alta, sempre tutta avvolta nel suo lungo vestito nero; non ricordo di averle visto altro colore addosso. Vestiva così forse per essere pari a quel suo fratello falegname, autodidatta, antifascista. Lei, la maestra Teresina, il suo antifascismo poteva esprimerlo solo così, solo vestendosi di nero e rifiutandosi di tenere la lezione di ginnastica imposta dalle nuove norme scolastiche fasciste. Questo compito l'aveva affidato a me, capoclasse, e bravissima in tutte le materie tranne in quella che nella nostra pagella di allora, la scheda di oggi, era definita "lavori donneschi e manuali". Noi eravamo, ricordo la mia quinta elementare, cinquantun bambine ma lei non se ne preoccupava, o almeno così ho sempre creduto che fosse: mai l'ho sentita alzare la voce. Ricordo soprattutto la sua aritmetica e le sue letture: il misterioso mondo dei numeri aveva un fascino irresistibile così tutto fatto di passaggi che poi venivano a quadrare tutti. E le pagine fitte di personaggi e di paesaggi che quella maestra ci leggeva aprivano mondi infiniti oltre la stradina di casa. Per lei, per la "nostra" maestra avevamo una sconfinata ammirazione: c'era sì qualche bambina che non studiava, che era "bocciata", ma si trattava di bambine che la vita difficile dei contadini di allora portava al sacrificio quasi totale di sé, per gli altri, per i numerosi fratelli, per la cura e la custodia degli animali che talvolta, ricordo, mangiavano loro i libri, bambine relegate tra mucche e pecore, dove non rimaneva loro il tempo non solo per studiare, ma nemmeno di sviluppare in qualche modo la loro intelligenza».

### La giovane Tina Anselmi e l'Azione cattolica

«Il mio impegno era nell'Azione cattolica ed è stata proprio l'Azione cattolica ad insegnarmi nel momento in cui ho vissuto quell'esperienza partigiana che quella esperienza esige la presenza dei cristiani». Tina Anselmi milita nell'Azione cattolica dagli ultimi anni delle magistrali. Certamente ne fa parte nella primavera del 1944. Anche se il padre è socialista, la madre è cattolica e lei frequenta la parrocchia e l'oratorio. Negli anni Trenta, dopo il primo scontro fra fascismo e Chiesa, su pressione del regime, l'organizzazione religiosa delle ragazze si rimodula in Gioventù femminile di azione cattolica e, proprio nel 1931, anche nella diocesi di Treviso viene fondata la sezione Piccolissime. Castelfranco è una delle plaghe della diocesi dove la Gioventù femminile è più forte. Anzi, nella diocesi di Treviso la Gioventù femminile è il ramo maggiore dell'intera Azione cattolica, con più di 25 mila iscritte che diventano 32 mila nel 1943. L'attività è intensa: crociate della purezza, gare di cultura religiosa, preparazione delle giovani alla famiglia, congressi mariani, raccolta di fondi per l'università cattolica, esercizi spirituali, campi estivi nell'isola lagunare di Pellestrina o in montagna. Tuttavia, il profilo della Tina adolescente non pare corrispondere a questo tipo di attività, almeno per come lei si descrive. Più propensa a praticare sport, lancio del giavelotto e pallacanestro, che a recitare rosari per la purezza e, del resto, molte delle sue estati giovanili sono trascorse a Narni con gli zii e i cugini e dunque non può essere nei campi estivi delle aspiranti sue coetanee. Difatti, non risulta tra le iscritte alla Gioventù femminile di Castelfranco. Non compare nell'elenco delle piccole dirigenti della forania (o plaga) della città del Gorgione nell'anno 1940/41, che hanno fra gli undici e i quindici anni. Non è neanche tra le quaranta quattro piccole dirigenti dell'anno prima, il 1939/40. Neanche nella gara di canto sacro sotto la direzione del maestro don Marcello Favero, svolta a Castelfranco nel 1935/36, tra le ventinove partecipanti c'è la piccola Tina Anselmi.

## I raggi di ambiente

Nel 1941, la Gioventù femminile si occupa delle donne costrette al lavoro nei campi e nelle filande o a sostituire in fabbrica mariti e fidanzati inviati al fronte. Per assisterle, s'istituiscono i "raggi d'ambiente". Appunto, nel suo ambiente, ogni socia lavoratrice deve cercare di essere un raggio dello «Spirito del Divin Lavoratore, per ridare al lavoratore l'immagine e la somiglianza divina, al lavoro il valore soprannaturale di preghiera e di redenzione acquistata da Cristo». La guerra ha rappresentato una rottura degli equilibri tradizionali e perciò la Chiesa si pone con più forza il problema sociale dei lavoratori per contrastare la penetrazione strisciante nelle fabbriche di ateismo e bolscevismo. Per questo, nel 1943, s'intensifica l'apostolato fra i lavoratori e soprattutto fra le lavoratrici. Opera che ben presto verrà sospettata dai fascisti della repubblica di Salò di essere una sorta di preparazione sindacale. Il 10 maggio 1943, si fonda a Conegliano uno dei primi raggi d'ambiente della provincia di Treviso con l'obiettivo di fare opera di apostolato fra le operaie. Nel 1943/44, in occasione dell'anno di «Cristo nel mondo del lavoro», il Comitato diocesano di Vittorio Veneto affronta il tema sociale delle lavoratrici e della necessità di formare delle «Apostole del lavoro» che possano agire a loro sostegno secondo gli insegnamenti della dottrina della Chiesa. Il primo corso si tiene dal 27 al 30 marzo 1944 e vi partecipano 170 operaie. Le raggine sono presenti in molte fabbriche di Conegliano e poi di Vittorio Veneto. Monsignor Luigi Piovesana, incaricato dal vescovo, il 28 novembre 1944, incontra le capo raggio degli stabilimenti. Si organizzano biblioteche itineranti per le operaie, tridui pasquali, consacrazioni alla Madonna, preghiere. In questo ambiente muove i primi passi la giovanissima filandina Francesca Meneghin, poi stretta collaboratrice di Tina Anselmi. L'esperienza dei raggi coinvolge alcune studentesse. Frequentando i circoli di Azione cattolica, Tina Anselmi entra in contatto sia con monsignor Piovesana, da cui apprende i primi elementi della dottrina sociale della Chiesa; sia con l'attività a favore delle operaie condotta dalla maestra Emma Parisotto che si preoccupa di fornir loro buone letture.

## **Anselmi dirigente della Gioventù femminile di Azione cattolica**

A sedici anni, nel 1943, ogni giorno, Tina Anselmi da Castelfranco raggiunge Bassano in bicicletta, mezzo di trasporto ritenuto solo qualche anno prima pericoloso per la moralità delle giovani, alla stregua del ballo. Frequenta l'Istituto Magistrale Femminile del Sacro Cuore, retto dalle suore dorotee. Vuole fare la maestra. Il suo preside, don Ferdinando Dal Maso è un quarantenne vicentino laureato in Filosofia. Avrebbe in seguito fondato le Acli a Bassano e si sarebbe prodigato per evitare sanguinose ritorsioni dopo la tragedia dei partigiani impiccati dai nazifascisti. In Curia, mancano i documenti del periodo di guerra, ma, tra il 1942 e il 1943, anche Tina Anselmi deve aver frequentato i corsi per le dirigenti della Gioventù femminile, perché, nel 1944, dice di essere dell'Azione cattolica e in un documento programmatico della Democrazia Cristiana provinciale del 1945 è definita tra «gli elementi più validi della Gioventù Femminile», nonché dirigente assieme a Maria Pia Dal Canton di quella di Treviso. Ancora, membro della Gioventù femminile la designa una sua biografa intervistatrice. In quei mesi concitati, tendono a confondersi organi di partito e di Chiesa. Un discorso più complesso riguarda la Gioventù femminile di azione cattolica, nucleo più numeroso ma di cui non esiste ancora un quadro storico maturo. Letta allora come sudditanza femminile al prete, la Gioventù femminile fu in realtà un vivaio d'iniziativa laicali femminili, anche se «sconta la contraddizione fra l'enfasi del soprannaturale e l'efficienza tutta moderna dell'organizzazione». Tuttavia, in tale ambito non mancano elementi di carattere religioso che indirettamente hanno avuto una qualche importanza nella scelta antifascista militante di molte giovani. Uno dei motti dell'organizzazione era «Eucarestia, Obbedienza, Eroismo», parole d'ordine che spaziavano dalla devozione tradizionale a una scelta anticonformista, all'appello al proprio carattere, alla propria tenacia, alla propria responsabilità. Soprattutto per le più scolarizzate che spesso erano anche dirigenti, quell'appello al personalismo poteva tradursi in scelte coraggiose.



## L'Azione cattolica trevigiana è antifascista. L'incontro con Sartor

Nel 1943, la giovane Tina Anselmi conosce Domenico Sartor, un avvocato cattolico che la spinge alle prime riflessioni di carattere politico, legate a una concezione cristiana e antifascista dell'agire. In bicicletta, Sartor «girava con i libri nello zaino, lo pescavano i tedeschi ma siamo sempre riusciti a salvarlo dai campi di concentramento». Il 20 luglio 1943, Sartor è arrestato a Castelfranco per attività cospirative ed è scarcerato grazie all'intervento di padre Agostino Gemelli, suo rettore alla Cattolica. È lui che fa conoscere ai giovani della sua città l'opera dei grandi pensatori del cattolicesimo francese, Jacques Maritain, Georges Bernanos e Charles Péguy e il loro porre l'accento sul primato della persona contro l'idolatria dello stato etico. Era nato in California nel 1913, ma già nel 1925 era rientrato in Italia, laureandosi in giurisprudenza. Deve averlo colpito quella giovane intraprendente e per certi versi sfrontata. Del resto, nella provincia di Treviso, il cattolicesimo antifascista aveva una lunga tradizione che getta le proprie radici nelle leghe bianche di grandi sindacalisti del primo Novecento come Cappellotto e Corazzin. La Giunta diocesana di Azione cattolica già nel 1923 mise in guardia i parroci indicando quello fascista come «un partito a cui non possono iscriversi i cattolici», perché in esso vi sono due errori fondamentali, uno filosofico, l'altro religioso: «uno sostanziale nel suo sistema che mette la Patria e la sua grandezza al di sopra di tutto. È il concetto pagano di Patria, il concetto materialista-liberale; essa è un Dio, salvo a identificarla in pratica con un governo, o meglio, con un uomo». Il secondo errore dei fascisti è nel metodo. «La violenza usata a proprio arbitrio per dominare e imporsi, contraria alla ragione umana e specialmente al Vangelo. L'educazione alla violenza è perversione che presto o tardi porta frutti amari». Si tratta di una condanna della violenza e del paganesimo fascista ancor più netta di quella che don Sturzo pronuncia nel 1923 al Congresso di Torino del Partito popolare e che gli costerà l'esilio.

## Il patto di Roma

Mentre Tina frequenta l'istituto Magistrale, nel giugno del 1944, le truppe alleate liberano Roma dov'erano già iniziate le trattative per costituire un solo sindacato che unisse i lavoratori cattolici, comunisti e socialisti. Regista dell'operazione è Giuseppe Di Vittorio che avvia le trattative con Giovanni Gronchi, futuro Presidente della Repubblica, e Bruno Buozzi, poco dopo catturato, torturato e ucciso dai tedeschi. Di Vittorio ottiene l'assenso di Achille Grandi e Gronchi assicurando le rappresentanze paritetiche, convenienti per i cattolici, in quel momento minoritari rispetto ai comunisti. Per la prima volta i comunisti accettano e legittimano il sindacato cattolico. L'assetto della nuova Confederazione Generale Italiana Lavoratori (CGIL), doveva essere verticale, basato cioè più sulle categorie che sulle Camere del lavoro territoriali. Doveva essere svincolato dai partiti, l'iscrizione essere libera e non costretta per legge tramite le aziende. I cattolici ottengono il diritto d'istituire organizzazioni che avrebbero svolto un ruolo di preparazione all'attività sindacale, premessa alla nascita delle Acli. Le trattative portano alla firma del patto il 9 giugno 1944. De Gasperi incoraggia l'operazione: «L'esperimento è pieno di rischi ma vale la pena di essere fatto. Se si pensa al danno che ne verrebbe rompendo, si comprende subito il valore positivo». Il segretario della Democrazia Cristiana pensa che l'unità sindacale attenui la lotta di classe attraverso la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, riducendo il pericolo di un sindacato strumento di lotta politica. Con l'unità sindacale, Di Vittorio sperava di conseguire quell'unione fra operai e contadini già auspicata da Gramsci, mentre i cattolici ricevevano piena legittimazione dai loro avversari, cosa mai avvenuta prima. Non vogliono entrare nella CGIL i piccoli e medi proprietari agricoli che aderiscono invece alla cattolica Coldiretti. Il primo congresso della CGIL unitaria si tiene a Napoli nel febbraio del 1945, in un'Italia ancora spaccata in due dalla guerra, e sono eletti segretari Di Vittorio, Grandi e Oreste Lizzadri.

## Il massacro di Bassano, 26 settembre 1944

Nel settembre del 1944, a Bassano, trasportati da un camion, trentun giovani partigiani sono impiccati dai fascisti ad altrettanti alberi con cavi di fortuna. Ragazzi delle ex fiamme bianche tirano per le gambe chi è ancora vivo. L'assassinio è ordinato dal ventiduenne vice brigadiere delle SS Karl Franz Tausch, morto suicida a Monaco nell'agosto del 2008, dopo essere stato scoperto dalla storica Sonia Residori. I partigiani furono catturati durante il rastrellamento sul Grappa. Ognuno di essi aveva le mani legate e portava al petto un cartello con scritto "Briganti". Al macabro spettacolo, costretti dai fascisti, dovettero assistere molti cittadini di Bassano e gli studenti delle scuole, compresi gli scolari delle elementari. Anche la classe dell'Istituto magistrale femminile del Sacro Cuore frequentata dalla diciassettenne Tina Anselmi fu condotta sul luogo delle esecuzioni. Uno degli impiccati era il fratello di una sua compagna di classe: «Fu orribile. L'impiccagione fa paura, è una visione tragica, insopportabile. Alcuni bambini piangevano, altri svenivano». È questo l'evento che sconvolge la vita dell'esuberante ragazza di Castelfranco e delle sue compagne. Fin dalle prime ore, quando, tornate in classe, si discute su quanto si è state costrette a vedere, i toni si fanno aspri, fino al venir alle mani fra chi considera giusto quanto accaduto, poiché si trattava di banditi, e chi invece giudica criminale l'omicidio compiuto in nome di uno stato pagano. Stando ai ricordi della studentessa Anselmi, non sempre precisi in verità, quella mattina stessa è il preside, dunque, don Ferdinando Dal Maso, a chiudere la discussione: «Quello che avete visto è un assassinio perché lo stato non può essere al di sopra della morale, del rispetto del diritto naturale. Questi fatti, l'uccisione cioè degli ostaggi, è qualcosa che va contro questi principi e perciò questo Stato non è legittimato e non è legittimo».

## L'adesione alla lotta partigiana

La domenica successiva, era il 1° ottobre 1944, continua tra le ragazze di Azione cattolica la discussione sui fatti di Bassano alla presenza del loro assistente spirituale. In quegli anni, si sono avvicinati in quell'incarico don Vincenzo Zennaro e don Luigi Piovesana. Così ricorda Tina Anselmi: «Io ero in Azione cattolica, anzi la spinta a entrare nella Resistenza, l'ultima spinta, me la diede l'Assistente di Azione cattolica che era uno dei fondatori del Partito popolare». In quella riunione, ci si pone il problema «dell'eticità delle leggi dello Stato, che allora venivano invocate per giustificare le impiccagioni e le rappresaglie; lui disse che la legge che violasse i diritti della persona, non solo non era una legge etica, ma che non poteva giustificare queste rappresaglie e quindi era il massimo di non accettabilità». Per sua stessa ammissione, la maturazione politica di Tina è avvenuta attraverso due strade. Ebbene, una di queste «è quella sindacale perché qui a Treviso c'era monsignor Piovesana, assistente nazionale del mondo operaio femminile che in ogni fabbrica durante la guerra di liberazione», organizzava i raggruppamenti d'ambiente, grazie ai quali le donne lavoratrici «venivano preparate, dal punto di vista della dottrina sociale della Chiesa, a una presenza nel sociale da realizzare evidentemente quando finiva la dittatura, finiva la guerra». Monsignor Piovesana va di fabbrica in fabbrica a perorare la causa delle lavoratrici. Nel marzo del 1944, le dirigenti delle “raggine” di Vittorio Veneto lo invitano a tenere una relazione al “Corso apostole tra le lavoratrici”. Questo episodio è documentato, ma di sicuro monsignor Piovesana di incontri, seminari, interventi ne ha tenuto molti altri e potrebbe essere proprio lui l'assistente di cui parla Tina Anselmi. Ciò spiegherebbe l'origine della simpatia della studentessa di Castelfranco per il mondo del lavoro e, dunque, del suo impegno nell'attività sindacale che, dopo la Resistenza, lei sentirà come un'esigenza morale. Con il suo insegnamento, monsignor Piovesana è stato per Tina Anselmi colui che ha permesso il naturale passaggio dalla lotta antifascista alla lotta a sostegno dei diritti delle donne lavoratrici.

### **Staffetta partigiana. La scelta avviene tra le operaie**

Fu dunque una «motivazione morale», la repulsione contro un atto ingiusto e feroce, l'impiccagione di giovani partigiani, a spingere Tina Anselmi ad entrare nella Resistenza. Tuttavia ci volle l'occasione e questa le fu offerta da una sua amica Marcella Dallan, di due anni più grande, che già militava nella brigate partigiane assieme al fidanzato. La testimonianza di Marcella è importante. Sua zia la maestra Emma Parisotto da tempo si «occupava dell'Azione cattolica femminile» a Castelfranco. Le opere da lei promosse sono quelle tipiche della Gioventù femminile: giornate di apostolato, giornata del seminario, giornata dell'Università cattolica del Sacro Cuore, giornata delle Missioni. La maestra aveva fondato anche una sede per la Protezione della giovane, che offriva aiuto economico, e a volte anche morale, alle donne che si trasferivano dalla campagna per lavorare in città come domestiche. Iniziò a seguire anche un gruppo di studentesse, forse già nel 1941/42. Tra loro, assieme a Marcella Dallan vi era anche Tina Anselmi che «primeggiava per il suo buon esempio». L'obiettivo degli incontri era la formazione religiosa, la frequenza ai sacramenti, lo spirito di sacrificio, la meditazione giornaliera e l'apostolato. Infine, misero in atto un'azione tipica delle ragGINE. Nella fabbrica di materiale bellico Marnati e Larizza, molte donne sono state assunte al posto degli uomini arruolati. Emma Parisotto volle aprire una biblioteca per quelle operaie, gestita dalle studentesse. Nell'autunno del 1944, Marcella e Tina in bicicletta fecero la spola fra Castelfranco e Mogliano, dove si era trasferita la libreria Marton dopo i bombardamenti di Treviso, per l'acquisto di libri finanziato dall'imprenditore Marnati. Uscite dalla fabbrica, le operaie trovavano la biblioteca aperta due volte a settimana. Fu proprio in uno di questi incontri con le lavoratrici che, su incarico di Gino Sartor, fratello di Domenico, comandante della brigata autonoma Cesare Battisti, Marcella propose a Tina di fare la staffetta partigiana. «Lei accettò immediatamente».

## Le azioni partigiane e l'adesione alla Democrazia Cristiana

Tina Anselmi stessa ha raccontato le sue azioni di staffetta partigiana nelle interviste concesse alle sue biografe e nei due libri che ha scritto per i ragazzi delle medie. Allora, poteva girare in bicicletta senza destare sospetti perché continuava a frequentare da studentessa l'Istituto magistrale di Bassano. Racconta divertita l'episodio del tuffo in un fosso per sottrarsi a una pattuglia tedesca da dove esce lorda di fango, per essere poi ripulita e rivestita da un prete. Partecipa ad azioni di sabotaggio. Durante una di queste, nel dicembre 1944, per la prima volta sente parlare di partiti e della Democrazia Cristiana. «Fu una notte mentre attendevamo il passaggio di un treno da far saltare vicino al Muson». Con loro c'era padre Mario Meneghini, un carmelitano antifascista di Venezia, arrestato già due volte, che si era nascosto in campagna. Il frate comincia a parlare della DC. In realtà, l'azione di sabotaggio sul ponte sopra il Musone a cui partecipa il battaglione Lorenzon dove forse milita Tina Anselmi, essendo comandato dal fidanzato dell'amica Marcella, è compiuta nella notte del 17 febbraio 1945. Tuttavia, intervistata, anche da Enzo Biagi, la staffetta Gabriella ha sempre sostenuto di essere iscritta alla DC dal 1944. Dunque, le azioni di sabotaggio di quel mese a cui può aver partecipato con il battaglione Lorenzon sono del 4 dicembre, quando fu deragliato un treno trasporto proveniente da Padova; e del 13 dicembre, quando fu sabotato un altro treno trasporto sempre sulla tratta Padova-Castelfranco. In una di queste due sere d'attesa, il carmelitano deve aver letto ai giovani partigiani alcuni documenti programmatici della Democrazia Cristiana. Infatti, circola clandestinamente l'opuscolo ciclostilato *La politica del buon senso*, una sorta di piccolo manuale di formazione politica per i partigiani cattolici che riprende le tesi sostenute da De Gasperi nelle sue *Idee ricostruttive* e che Luigi Gui era riuscito a reperire a Roma presso l'amico Stanislao Ceschi, poi segretario della Dc padovana, e a diffondere nel Veneto.

## Tina Anselmi tra i partigiani

Anche durante la sua adesione alla lotta partigiana, Tina Anselmi continua a frequentare i gruppi dell’Azione cattolica, ossia, della Gioventù femminile, ma non i suoi compagni di clandestinità, di cui non sa nulla per motivi di sicurezza; neppure di suo cugino Mario Boni (si è trasferito da Narni a Castel-franco con la zia, dopo la morte del padre) che pure abita con lei, anch’egli partigiano. Uno non sa dell’altra. Così solo a guerra finita scopre che molti partigiani della sua brigata erano dell’Azione cattolica, probabilmente della FUCI. Lei stessa lo conferma quando dice di aver confidato al suo assistente i suoi dubbi sulla legittimità di sparare e dunque di uccidere. Ne ebbe la risposta che era legittimo, «a meno che tu non voglia morire». In seguito, altre studioshe hanno raccolto la testimonianza della sorella Maria Teresa sul perché Tina abbia scelto la DC: «Non me l’ha mai spiegato. Probabilmente ha contato la condivisione di certe esperienze, della resistenza appunto, con la compagnia di amici. Mi riferisco a mio cugino Mario Boni, al suo primo amore, «un bel ragazzo alto e moro», Nino Acoleo, compagno di studi di Mario, a Carlo Magoga [comandante del battaglione Bruno Lorenzoni e fidanzato dell’amica Marcella Dallan] e ad altri. Nino poi morì di tubercolosi. Mario viveva a casa nostra con la sorella della mamma, zia Teresa: ci avevano entrambi raggiunti dall’Umbria alla morte dello zio. Lui e Tina erano sempre assieme. Poi va detto che l’oratorio aveva un ruolo centrale di aggregazione. I partigiani si trovavano sempre lì». Riservatissima, Tina Anselmi. Nelle interviste rilasciate, la sorella Maria Teresa dice che non parlava mai della morte del fidanzato, l’unico che ha avuto. Suo malgrado, una domanda che le rivolge il conduttore Maurizio Costanzo, «perché era rimasta nubile», che la mette in imbarazzo, segna «la nascita della neotelevisione», insomma, dell’imbarbarimento televisivo. Alla domanda posta con ben altro tatto da Catherine Spaak nella trasmissione *Harem*, invece risponde. Riferisce l’affascinante protagonista de *Il Sorpasso*: «raccontò il suo primo amore da ragazza e poi ammise, con semplicità e candore, quasi arrossendo, che il suo ideale di uomo era Gary Cooper».

### La staffetta Gabriella

Deve risalire ai primi del 1945 quanto racconta Tina Anselmi alle sue biografie: «Mi fu consegnata una valigetta con dentro la radiotrasmittente» da portare al comandante regionale «che ci era stato paracadutato. Era nascosto in una filanda a Galliera». Le fu consigliato di prendere stradine di campagna per evitare i posti di blocco, ma, con l'incoscienza dei suoi 17 anni, «al primo camion di tedeschi di passaggio chiesi l'autostop dicendo che avevo una valigia di libri molto pesante, che dovevo andare a scuola. I tedeschi molto volentieri caricarono la mia bicicletta, me e la valigia con la radio». Giunta a Cittadella, vedendola insieme ai tedeschi, il partigiano che l'aspettava pensò bene di defilarsi, ritenendola arrestata. L'episodio, gustoso, mette in luce un aspetto importante che spiega come mai Tina Anselmi non sia rimasta una delle tante anonime ragazze staffette partigiane, ma sia diventata una protagonista della Resistenza, sebbene giovanissima. In realtà, non era una staffetta qualsiasi, ma la staffetta e segretaria personale del colonnello Cesare Sabatino Galli (1898-1974), ufficiale del corpo della Polizia di Stato. Catturato da Kappler mentre difende Roma, riesce a evadere e a raggiungere il Veneto dove prende il nome di battaglia di comandante Pizzoni. Galliera è vicina a Castelfranco. Il comandante Pizzoni, comandante, appunto, della zona Monte Grappa, deve aver notato e apprezzato quella ragazza in bicicletta a cui non mancava la prontezza d'animo. Il 10 marzo del 1945, in una riunione partigiana clandestina ai Tolentini, a Venezia, è designato comandante del Comitato di Liberazione Nazionale Regione Veneto (CLNRV). Così, di colpo, la staffetta Gabriella si trova ad essere la segretaria del comandante di tutte le brigate partigiane del Veneto. Questo spiega perché sia in prima fila in alcune foto celebrative scattate poco dopo la Liberazione. Ciò inoltre le dà il modo di conoscere personalità importanti come Giuseppe Caron, segretario per la Democrazia Cristiana del CLN di Treviso e Leopoldo Ramanzini, avvocato, esponente del Partito d'Azione e prefetto di Treviso liberata.



## La Democrazia Cristiana di Treviso e i sindacati

Organizzatore della Democrazia Cristiana nel periodo clandestino e suo segretario dal 1942 fino al 1945, è Bruno Marton (1913-1988), fra l'altro, titolare della libreria dove Tina e Marcella andavano a prendere i libri per le operaie. A guidare il partito sono uomini che hanno fatto la Resistenza senza aver vissuto l'esperienza del vecchio Partito popolare. La stessa Anselmi dirà di lui in un convegno postumo che ricorda Marton «è ricordare un itinerario personale di tanti di noi». Già nel febbraio del 1945, il segretario DC aveva costituito a Treviso la Commissione operaia da ampliarsi nell'Unione del lavoro, affidata a Ruggero Lombardi (1898-1976), «ricco di esperienze passate e fresco di energia». Dava seguito alle direttive del consiglio regionale della DC che richiama «l'importanza e l'urgenza di avere un'organizzazione sindacale» distinta dalla CGIL. Al sindacato unitario di categoria, che si voleva pubblico e autonomo dai partiti, ad iscrizione obbligatoria di tutti i lavoratori, spetta la contrattazione collettiva e la stipulazione dei contratti. I partiti però potevano e dovevano svolgere un'azione presindacale occupandosi di formazione, avviamento al lavoro, assistenza economica e tecnica nelle controversie individuali, specie nel settore agricolo. Questo compito doveva essere affidato appunto all'Unione del Lavoro, organizzazione laica, mentre, nel dicembre del 1944, a Roma, all'interno dell'Azione cattolica erano nate le ACLI con gli stessi compiti presindacali, generando più di qualche confusione. Marton invitava perciò a formare propagandisti scelti in primis fra professionisti, maestri e studenti, ma anche tra i lavoratori più capaci. Occorreva abituarli a parlare in pubblico, farli frequentare corsi di oratoria, istituire «scuole pratiche di cultura sociale». Poi, questi attivisti avrebbero coperto incarichi negli uffici del costituendo Sindacato pubblico, così da dare «a tanti giovani nostri una immediata occupazione nel dopoguerra». Qualcuno nel partito, forse lo stesso Marton, si deve esser chiesto se la giovane staffetta e studentessa Gabriella non sia tra le più adatte a impegnarsi in questo ruolo.

## Il voto alle donne

La precoce adesione della giovane Tina Anselmi alla Democrazia Cristiana, che lei stessa data al 1944, è ancora un atto ideale più che politico in senso stretto. Infatti, le donne non avevano ancora in Italia diritto di voto. Nella stessa nascita della DC, fra il 1942 e il 1944, le donne non hanno avuto alcun ruolo. Mentre il partito organizza Gruppi Giovanili che comprendono ragazzi maggiori di 18 anni, di cui una sezione mandamentale è istituita nel 1945 anche a Castelfranco, nulla viene ancora pensato per le giovani proprio perché ancora emarginate dalla vita politica. Diversa invece e più avanzata la struttura dell'Azione cattolica dove da tempo agiva un Centro Italiano Femminile al cui interno operava la Gioventù Femminile, cui aderì la giovane Tina. Proprio nel 1945, questa organizzazione femminile cattolica intensifica le sue attività stampando circolari per le militanti che si mostrano ora più sensibili a temi di carattere politico e sociale, mostrando nel contempo attenzione a quella che viene definita «la ricostruzione della società» dopo i disastri della guerra. Si può così cogliere un'eco delle *Idee ricostruttive* di De Gasperi. La svolta si ebbe con il Decreto Legge Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 23, approvato dal Consiglio dei Ministri presieduto da Bonomi su proposta di Togliatti e De Gasperi, che allargava il suffragio alle donne. La sua importanza è sottolineata in seguito dalla stessa Anselmi: «La donna italiana da trent'anni ha acquisito la pienezza dei diritti politici e civili. Fu De Gasperi che propose e fece accettare questo diritto della donna ad esercitare il voto», nonostante non vi fosse mai stato nell'Italia liberale un movimento femminile paragonabile a quello di altri paesi Europei. Per la Anselmi, «la donna italiana già nella Resistenza aveva maturato un suo modo di essere nella politica. Noi non dobbiamo dimenticare che sono state quasi trentamila le donne che hanno combattuto nella Resistenza». Ora diventa importante per i partiti guadagnare il voto femminile e per farlo occorrono attiviste preparate. Questo contribuisce non poco alla fortuna di Tina Anselmi che si trova già pronta ad assumere le vesti di militante politica e sindacale.

## La prima trattativa di Tina Anselmi

«La notte del 24 aprile trattammo con i nazisti la fine della guerra a Castelfranco. Mi rivedo. Ci rivedo. Ragazzi e ragazze intenti a discutere con i rappresentanti del terzo Reich». In realtà, era probabilmente il 28 aprile e con lei c'erano anche l'amica interprete Liliana Saporetti, Gino Sartor e don Carlo D'Avanzo, parroco di Campigo. I tedeschi s'impegnarono a non bruciare i paesi, a non prendere ostaggi a non compiere rappresaglie in cambio della garanzia di libero transito senza aggressioni partigiane. Qualcosa però andò storto, altri soldati tedeschi in ritirata catturarono degli ostaggi e ne fucilarono cento e venticinque il 29 aprile, tra San Martino di Lupari e Castello di Godego. È l'ultimo grande eccidio commesso in suolo italiano dalla Wehrmacht in ritirata. Il suo comandante, Gino Sartor, incarica Gabriella di raggiungere gli Alleati «che erano ancora abbastanza distanti e mostrare loro la strada più breve per arrivare in tempo a porre fine al massacro. E così feci. Li raggiunsi, mi misero in cima a un carro armato e da lì indicavo il tragitto migliore per far presto». Un compito delicato e di alta responsabilità che non si poteva affidare se non a chi godeva dell'indiscussa fiducia dei superiori. Il 4 maggio, una foto la ritrae assieme a tanti altri partigiani in piazza a Castelfranco per la consegna delle armi agli alleati. Si chiude così questa fase breve, durato solo pochi mesi, dall'autunno del 1944 alla primavera del 1945, ma che ha cambiato profondamente la vita di Tina Anselmi. Scrive ancora nel 1981: «Spesso in questi ultimi tempi in cui veramente la vita politica è imbarbarita, vado con nostalgia ai giorni in cui io ho scoperto la politica. Erano i giorni più bui del fascismo, i giorni del suo declinare e della sua inarrestabile sconfitta e non era certo l'educazione fascista subita a scuola che poteva aprirmi a un impegno politico. Ma fu la scoperta dell'altro, degli amici uccisi, degli sconosciuti braccati per le nostre montagne, fu la protervia con cui si tentò d'imporre attraverso la scuola un concezione dello stato come fonte di morale, quando leggi di quello Stato erano la negazione di ogni morale, di ogni valore umano».

## L'impegno sindacale con le donne delle filande

«Subito dopo la liberazione sono rimasta qui e mi hanno chiesto di adoperarmi per mettere in piedi il sindacato tra le donne delle filande». Così Tina Anselmi registra l'inizio del suo impegno sindacale. Il suo riferimento è ancora monsignor Piovesana, ma un ruolo lo hanno avuto di certo anche l'aver aderito a iniziative in favore delle operaie e le riunioni con le studentesse della maestra Parisotto. Insomma, i raggi d'azione e il Movimento femminile, oltre alla lotta partigiana, hanno preparato il campo alla scelta sindacale. È difficile pensare che Domenico Sartor, futuro dirigente Cisl, non abbia avuto un ruolo, una reticenza nei ricordi di Tina che si spiega con lo scontro politico successivo: «Per anni infatti Domenico e io, che eravamo entrambi della DC, ci siamo combattuti. Posso proprio usare questa parola; i nostri erano veri scontri, civili, ma di una notevole virulenza». Fatto sta che, appena deposte le armi, Tina Anselmi inforca di nuovo la bicicletta per organizzare le filandine della Castellana. Che ciò accada subito, lo conferma la sua amica sindacalista Francesca Meneghin. In una riunione della DC del giugno 1945 conosce per la prima volta Tina Anselmi che le confida: «Sono stata nominata nella corrente cristiana della CGIL». Poi l'ha incontrata a Treviso durante le riunioni del sindacato dei tessili. Lo attesta un altro ricordo dell'Anselmi: «Finita la guerra io continuai a occuparmi di questi problemi, perché la gente che viveva nel mio Paese potesse stare meglio. Cominciai con l'interessarmi delle filandine, che erano operaie che lavoravano la seta e che erano malpagate e maltrattate e poi di altri problemi»; e poi continua: «Perché prima mi dissero di occuparmi delle filande, poi divenni la responsabile del settore tessile per la provincia di Treviso». La corrente cristiana della CGIL di Treviso era ancora *in fieri* e fu l'Ufficio sindacale del partito a prendere l'iniziativa. Del resto, pur professandone l'autonomia, prevedendo tre correnti, lo stesso Patto di Roma per certi versi vincolava ai partiti alcune scelte di carattere sindacale. Il voto alle donne non è estraneo a questa nuova attenzione dei partiti per le filandine, prima lasciate solo alle opere caritatevoli dell'Azione cattolica.

## La filanda Motta a Campocroce di Mogliano

Negli anni Quaranta, la faticosa giornata di una filandina comincia di mattina presto, ancora in casa, poiché spetta alle donne il disbrigo delle faccende domestiche. Uscite di casa, la campana o la sirena d'inizio lavori suona o fischia alle 7 e mezza, anche se l'orario comincia alle 8, ma occorre organizzare il materiale, preparare i bozzoli, riscaldare l'acqua, controllare gli aspi. Poi, ognuna a occupare il proprio posto seguendo una scala gerarchica che tiene conto dell'età. Nel primo reparto avviene la trattura della seta. Qui si esegue la *scoatina*, ossia, la scopinatura, opera volta a sciogliere la colla che riveste il bozzolo, così da trovare il filo. Tocca poi alle *ingropine*, le annodatrici, che intervengono quando si spezza il filo durante il tragitto dalla bacinella alla matassa. Le più esperte sono le *mistre*, le filatrici. Sedute di fronte alla bacinella svolgono il filo dal bozzolo e lo agganciano all'*attacabave*. Se sbagliano, fioccano multe o altri «castighi». Nel secondo reparto, detto *mesà* della seta, si controllano le matasse prima dello stoccaggio. Qui lavorano le filandine più qualificate che devono anche rimediare agli eventuali errori delle compagne. Una mansione poco ambita è quella della *bigatina* che deve pesare i bozzoli e portare via i *bigati*, ossia, le crisalidi morte che mandano una puzza nauseante. Due assistenti sorvegliano l'andamento dell'opera. Per sottrarsi alla noia di un lavoro ripetitivo, si recita il rosario mattutino e pomeridiano. È permesso cantare. A mezzogiorno, la pausa pranzo, ma, a Campocroce, solo nel 1942 è aperta la mensa aziendale che serve un primo piatto a pagamento. All'una, suona ancora la sirena e il lavoro continua fino alle cinque o alle sei di sera, ma, come al mattino, ci si ferma ancora per rassettare le stanze. D'estate, tornate a casa, attende le donne lo sfalcio dell'erba o la raccolta del fieno. D'inverno, se non si è troppo stanche, lunghe chiacchierate ai filò. Una volta al mese, l'appuntamento più atteso, in fila per la paga davanti al portone di vetro sotto il portico. Non sempre è un momento felice. Troppe volte, lo stipendio è parecchio decurtato dalle multe prese per gli errori commessi.

## Le prime riunioni con la Democrazia Cristiana

Francesca Meneghin ha conosciuto per la prima volta Tina Anselmi nella sede della Democrazia Cristiana di Treviso, nella riunione convocata il 6 giugno 1945. Lo ricorda nitidamente. In vista della prima chiamata alle urne delle donne per le elezioni amministrative, il partito fa opera di proselitismo. Nel documento programmatico della Federazione provinciale democristiana del precedente 25 maggio, cosa mai accaduta prima, un capitolo è dedicato «all'elemento femminile del partito» che dev'essere formato dalle donne più preparate del Paese. Inevitabile rivolgersi all'unica organizzazione operativa, la Gioventù femminile dell'Azione cattolica e, dunque, anche a Tina Anselmi. È conservato il verbale di una riunione delle donne democristiane di Vittorio Veneto del 9 giugno, a cui potrebbe aver partecipato anche la giovane sindacalista di Castelfranco. Il dirigente maschio dice che la DC «ha bisogno e vuole nelle sue file le migliori, la parte sana delle lavoratrici e dei lavoratori perché solo così si può ricostruire tutto ciò che la guerra ha distrutto». È ancora un programma che risente del corporativismo proprio del primo movimento cattolico. Infatti, prosegue il documento, oltre a pane e lavoro occorre garantire a tutti «l'accesso alla proprietà della casa, della terra e dei mezzi di produzione». Poi, essendo la meta finale «la soppressione del proletariato», si vuole favorire la «partecipazione con titolo giuridico dei lavoratori agli utili, alla gestione e al capitale dell'impresa». Questi obiettivi possono essere raggiunti attraverso una «lenta ma sicura evoluzione», solo tenendo nel debito conto valori come quelli di «Dio, patria e famiglia», ma, ovviamente, a patto che le elezioni le vinca la DC. Il dirigente maschio si appella alle lavoratrici presenti pregandole di vedere in lui non un superiore ma un fratello. Infine dà una definizione della DC: «Partito che tende a conciliare i doveri dei credenti in Cristo coi principi della Democrazia sociale». Evidente l'intento di infervorare le presenti e come in quel momento fosse difficile separare le rivendicazioni politiche da quelle sindacali.

## In giro per le filande

«Quando sono entrata nel sindacato subito dopo la guerra, le filandine stavano malissimo. Io dicevo loro che avrebbero vissuto meglio e che io e il mio sindacato avremmo lottato perché ciò accadesse, perché si creassero migliori condizioni di lavoro e aumentasse il salario e si desse loro l'opportunità di una vita più dignitosa. Non dicevamo certo bugie anche se, ovviamente, non avevamo la certezza di poter realizzare le loro speranze, che erano i nostri obiettivi». La decisione di Tina Anselmi d'impegnarsi nel sindacato delle filandine «fu dettata da un misto d'istinto e di ragione. C'era bisogno di agire, di affrontare i problemi e di risolverli. Mi chiesero di dare una mano e io lo feci e la mia risposta istintiva avrebbe trovato un terreno fertile nei miei valori, nei miei studi, nel mio forte senso di appartenenza alla comunità della Castellana». Va con la bicicletta in giro per le filande della sua terra che erano ancora molte nei primi anni del dopoguerra. Cerca di convincere le filandine a iscriversi al sindacato, in cambio promette un miglioramento della loro vita lavorativa. In quelle prime ricognizioni, avvicina con cautela quelle donne timorose di ritorsioni: «Chiedevo quante ore lavorassero alla settimana, beh avevano paura di rispondere perché temevano di essere licenziate. Guardavo le loro mani e pensavo a quanto erano gravi le ingiustizie che stavano davanti a noi: lavorando otto, nove ore al giorno i bozzoli nelle bacinelle di acqua bollente, avevano le mani lessate. Ci abbiamo messo anni a cambiare anche questo pezzo di mondo». Irene Busato avrebbe potuto essere una delle tante filandine incontrate nei suoi giri in bicicletta. Orfana di padre, nel 1924, a dodici anni era andata a lavorare alla filanda Motta di Campocroce. *«No ghe iera el no. Anca se ogni quindese di me doea a testa e me tocava star casa. Tuti i mestieri go fato. Me son sposada a 24 ani, son stada fin al setimo mese. Go vuo altri fioi, me mario xe ndà in guera, col xe tornà, nel 1945, mi go tornà a lavorar in filanda n'altra volta».*

## Il primo congresso della Democrazia Cristiana di Treviso

Nel luglio del 1945, segretario della Democrazia Cristiana di Treviso è l'avvocato Domenico Sartor (1913-1992), già mentore politico della giovane Anselmi. Subentrato a Marton, Sartor è l'esponente di una DC sorta dalla Resistenza, «nata e vissuta con riferimento ai valori cristiani, ma gelosa della propria laicità e autonomia rispetto al clero». Infatti, poche settimane prima, in maggio, la Chiesa trevisana e l'Azione cattolica avevano invitato i laici all'impegno civile e all'applicazione dei principi sociali del cristianesimo, termini ambigui che rivelano una concezione confessionale di partito e sindacato. Il 7 ottobre, il nuovo segretario convoca al Teatro Comunale il primo congresso provinciale. Le votazioni si svolgono nella palestra del Collegio Pio X in Borgo Cavour. I delegati con diritto al voto sono 519. Ogni delegato rappresenta 50 iscritti e il mandamento con il maggior numero, 166, è proprio quello di Castelfranco che, se il rapporto è rispettato, vanta già oltre ottomila iscritti e tra questi Tina Anselmi che in marzo ha compiuto 18 anni. Dunque, essendo allora la maggiore età a ventuno anni, è ancora minorenne ma già pronta per entrare nella sezione femminile del partito. La aiutano i suoi trascorsi partigiani. Vista l'antica amicizia, è probabile che Sartor l'abbia voluta al Congresso, se non fra i delegati, almeno come invitata per farle fare una prima importante esperienza politica. Comunque, non c'è il suo tra i cinquanta e tre nomi che hanno riportato almeno un voto per essere eletti come componenti del Comitato provinciale. Tra i ventuno prescelti, una sola donna, la professoressa Maddalena Brandi, ultima della lista. Entra nel Comitato provinciale anche Maria Pia Dal Canton (1912-2002), come membro di diritto, essendo la responsabile della sezione femminile. Proprio in quei giorni, Tina Anselmi s'iscrive alla facoltà di lettere dell'Università Cattolica di Milano. Resta però a Castelfranco. La sorella Maria Teresa ricorda «che andava a Milano solo a fare gli esami, appoggiandosi da uno zio, il fratello di nostro padre, poi torna in un continuo su e giù».



**Anselmi, Ida D'Este e Dossetti**

Torturata dai fascisti, deportata a Campo Tures, dopo la liberazione dal campo di concentramento, Ida D'Este (1917-1976) è ansiosa di tornare a Venezia. Con altri esponenti del partito, Tina Anselmi le va incontro a Bolzano, iniziando così con lei una salda amicizia. Tornata alla vita politica, Ida D'Este aderisce alla sezione Studi Sociali che s'ispira alla seconda generazione democristiana, quella dei giovani Fanfani, Dossetti, Lazzati e La Pira che sono i suoi punti di riferimento. Con compiti organizzativi, De Gasperi invia in Veneto il vicesegretario, Giuseppe Dossetti, figura di spicco dell'ala più riformista della DC. Si sta discutendo del referendum istituzionale da svolgersi assieme alla consultazione elettorale per designare i membri dell'Assemblea Costituente. Dirà Dossetti molti anni dopo: «In un certo mio itinerario nel Veneto, assai prima del primo Congresso, facevo allora un discorso neutro, perché non potevo parlare, era una necessità del partito, avevo il divieto di De Gasperi di parlare della questione istituzionale». Però ha usato «un tipo di argomentazione» per cui «io portai tutti i voti del Veneto» per la Repubblica. Ebbene, il 14 dicembre 1945, nella sede del partito di Treviso, Dossetti partecipa a un incontro con i segretari mandamentali e i rappresentanti delle sezioni giovanili e femminili. Tra loro c'è anche la diciottenne Anselmi e Dossetti è il primo leader nazionale che può incontrare così da vicino. Deve avergli sentito dire dal vivo frasi pronunciate quel giorno come questa: «L'azione di un partito è politica; quindi gli elementi individuanti devono venire dalla politica, la quale, a sua volta, sarà d'ispirazione cristiana. Per noi dunque l'elemento individuante del nostro partito sta nello specifico concetto di democrazia, unico vero». Attorno a «Cronache Sociali», la rivista di Dossetti, allora gravitavano futuri dirigenti della CISL, come Giulio Pastore, allora personalità di spicco della corrente cristiana nel sindacato unitario, già militante in *Civitas Humana* e poi aderente alla corrente dossettiana a cui era vicino anche Mario Romani, il futuro capo ufficio studi cisliano.

### Anselmi attivista sindacale nelle filande

Dal gennaio 1946, si fa più intensa l'attività della Camera del lavoro di Treviso ove sono confluite le tre principali correnti sindacali: cristiana, comunista e socialista. Quella cristiana ha designato come proprio rappresentante Giordano Anselmi, solo omonimo di Tina. Si cerca di organizzare le Camere del lavoro mandamentali. Si pubblica anche un notiziario e, nel primo numero del febbraio 1946, si rivendica l'autonomia dai partiti politici e l'importanza di essere sostenuti solo dai lavoratori iscritti, senza alcun contributo governativo. Infine, s'invitano i lavoratori a non aver paura di ricorrere al sindacato: «Succede qualche volta che i dipendenti di un'azienda non invocano l'intervento della Camera del lavoro anche di fronte ad evidenti manchevolezze o soprusi per timore di rappresaglie da parte dei datori di lavoro». Questo timore era diffuso soprattutto tra la manodopera femminile. La giovane Anselmi si trova di fronte donne digiune di sindacato, inconsapevoli dei propri diritti, «che alternavano la sottomissione totale a forme estemporanee di ribellione». Proprio le filandine, di cui lei si occupa, sono facilmente ricattabili e i loro contratti di lavoro non vengono sempre rispettati. «Quante volte mi sono fatta carico in prima persona nelle loro rivendicazioni, andando a parlare al loro posto. Su di me, che ero una studentessa, era difficile che il padrone facesse delle ritorsioni. Poi, una volta ottenuti i risultati, bisognava continuare a parlare con le ragazze, spingerle a restare unite, a iscriversi al sindacato, a tutelarsi, convincerle che un risultato ottenuto va difeso». Infatti, «i soprusi e le ingiustizie erano all'ordine del giorno». Questo clima coercitivo è confermato da Irene Busato, filandina a Campocroce: «*I sindacati xe vegnui na volta, jerimo maestrae che noialtre staimo ben, e che no se podea parlar*». Quelle donne passavano direttamente dallo sfruttamento in filanda a quello in famiglia. Così Lina Pesce, classe 1923: «*So ndada a lavorar a tredese ani co xe finio la scuola. Go lavorà dodese ani finché me son sposà. Go fatto a scoatina, a ingropina e el mezzà dea seda*».

Vedovato 2009, pp. 202-203; Anselmi 2016, pp. 48-49;  
Scroccaro 2003, pp. 128 e 132

## Le rivendicazioni delle donne della corrente cristiana della CGIL

Durante i primi mesi del governo presieduto da Alcide De Gasperi, il fermento politico è alto. Gli italiani sono chiamati alle urne per eleggere i membri dell'Assemblea costituente e per scegliere fra Repubblica e Monarchia. A Roma, si riunisce la Corrente sindacale cristiana che si schiera per la Repubblica e riafferma completa fiducia ad Achille Grandi e all'unità sindacale, escludendo nel contempo qualsiasi ingerenza dei partiti. Affida alle Acli la formazione presindacale e chiede che propri rappresentanti partecipino all'imminente congresso della Democrazia Cristiana. A quel convegno intervengono anche le rappresentanti femminili che avanzano delle rivendicazioni. Per loro, occorre innanzitutto dare più spazio alle donne nei direttivi confederali, di categoria e nella fase di contrattazione, «non per cordiale elargizione dell'elemento maschile, ma come parte di un tutto, indispensabile per le sue specifiche competenze». Poi, bisogna risolvere i problemi sindacali tipici delle donne, non esclusi quelli economici e di categoria, di riconoscimento di qualifiche, ambientali, igienici, morali e psicologici, con particolare riguardo a quelle che sono le esigenze delle madri costrette al lavoro. Gli schemi dei contratti collettivi devono essere vagliati anche dalle donne. Occorre siano obbligatorie le tabelle che esentano le donne da determinati lavori e soprattutto l'obbligo di sottrarre dai lavori e dagli ambienti antigienici le donne in stato di gravidanza e nel periodo di allattamento. Poi, rivendicano pari indennità di contingenza tra uomo e donna, sviluppo di alcune forme di artigianato, con lavoro a domicilio o cooperativo, incremento dell'industria turistica e alberghiera, sviluppo di lavori come governante, istituttrice, infermiera specializzata. Ancora, serve una «larga opera di persuasione perché le donne tornino verso attività domestiche con una opportuna revisione di quelle che sono le condizioni attuali». Infine, bisogna dare più spazio alle donne nelle liste elettorali. Come rappresentante sindacale e iscritta alla sezione femminile del partito, la giovane Anselmi deve aver partecipato alle riunioni preparatorie di questo documento in cui si sente già l'eco di quelle che saranno le sue future battaglie.

**Anselmi delegata al III Congresso provinciale democristiano**

L'attività sindacale di Tina Anselmi s'intreccia con la militanza nella Democrazia Cristiana. Il 10 marzo 1946 è convocato a Treviso il Congresso provinciale del partito in preparazione di quello nazionale di Roma del successivo aprile. A presiederlo un vecchio popolare, Giuseppe Spataro. Non abbiamo la lista dei delegati prescelti ma fra essi certamente vi è Tina Anselmi che, come lei stessa ammette «ha bruciato le tappe». Pochi giorni prima, la sezione sindacale della DC aveva tenuto una riunione proprio sullo stato dell'organizzazione sindacale e sulle prossime elezioni, alla quale Tina deve aver partecipato. Lei ha già alle spalle mesi d'intense vertenze sindacali. Infatti, scrive in seguito con una certa civetteria: «Molte come me erano anche sindacaliste, conoscevano l'ambiente del lavoro, i problemi delle operaie, mentre gli uomini di partito, dai quali avremmo dovuto imparare tutto, spesso non avevano mai visto una fabbrica e affrontato gli scontri con il padronato. Battaglie dure nelle quali ci eravamo rafforzate e dalle quali eravamo riuscite a portare a casa alcune vittorie significative». In fondo, la neanche diciannovenne Anselmi è sindacalista da una decina di mesi, eppure il prestigio conquistato sul campo e durante la Resistenza le consente di essere eletta delegata al Congresso nazionale. Quello provinciale è stato preceduto a sua volta da quelli mandamentali. Conosciamo l'ordine del giorno approvato a Vittorio Veneto, dove partecipa la sua amica Francesca Meneghin. Ebbene, si riafferma il carattere riformista del partito «specie per ciò che concerne la questione sociale e i suoi molteplici urgenti e improcrastinabili problemi». Poi, si conferma la scelta repubblicana, l'autonomia amministrativa su base comunale e regionale e infine la volontà di affrontare il «problema dell'istruzione popolare, sia nell'ambito specifico della didattica scolastica che in quello di altre istituzioni atte a promuovere l'elevazione di tutti i lavoratori». C'è già in queste considerazioni un altro punto fermo del pensiero di Tina Anselmi. L'emancipazione dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici passa per i banchi di scuola.

**Tina Anselmi è per la Repubblica**

Nell'aprile del 1946, la partenza da Castelfranco per Roma è ricordata con particolare enfasi da Tina Anselmi. Alla stazione, a salutarla, tutti gli uomini politici repubblicani poiché questa è la sua scelta e di quasi tutto il partito. Oltre a prove di simpatia, le offrono «vino, formaggio, pagnotta e salame». A Roma, tra il 24 e il 28 aprile, incontra di nuovo Dossetti e rimane colpita dal suo «discorso straordinario e anche bello stilisticamente». Pur reclusa in un istituto di suore con le altre delegate, conosce e discute fino a tardi con le donne comuniste, anch'esse a Roma per un convegno del loro partito, curioso, pure loro ospitate dalle suore. Nel suo discorso, De Gasperi dedica un passaggio all'unità sindacale. Ricorda che pochi giorni prima la CGIL gli ha chiesto di risolvere la vertenza dei mezzadri e lui lo ha fatto con il famoso lodo eponimo. Poi aggiunge, «fedeltà all'unità sindacale sì. Ma questa fedeltà è possibile solo a condizione che la fusione della Confederazione non sia subordinata a programmi e direttive di partiti». Occorre che i sindacalisti cristiani «assumano figura propria anche esternamente» e questa manifestazione di una personalità specifica è possibile solo se «si manifesta in collaborazione con gli organi tecnici del partito» e con le Acli. «Questo che attraversiamo è un periodo di transizione, ma bisogna che fin d'ora si rivendichi come meta il riconoscimento giuridico dei sindacati». De Gasperi è per il sindacato di diritto pubblico che comprenda tutti i lavoratori per ciò che riguarda i contratti collettivi, mentre il collocamento, la previdenza sociale e l'assistenza ai lavoratori in genere, possono essere lasciati «a una pluralità di cooperazione». Linea che poi, come noto, si sarebbe scontrata con quella di Giulio Pastore. Forse, più pragmatica che teorica, la studentessa delegata di Castelfranco non avrà colto il significato di questi passaggi, presa di più dai discorsi di Dossetti e di Gonella che pronuncia un enciclopedico intervento di diritto costituzionale.

## Il primo congresso dei tessili

Mentre Tina Anselmi è delegata a Roma all'assise della Democrazia Cristiana, il 27 aprile 1946 si svolge a Treviso il Congresso provinciale della Federazione italiana operai tessili (FIOT) aderente alla CGIL, per eleggere i propri dirigenti. Erano presenti trentasette delegati rappresentanti 11.253 lavoratori iscritti. In realtà, si tratta soprattutto di lavoratrici, in gran parte impiegate nelle filande, e in maggioranza appartenenti alla corrente cristiana, essendo la FIOT una delle poche federazioni dove i cattolici prevalgono e, del resto, la stessa Treviso è tra le rare Camere del Lavoro dove la corrente cristiana può competere alla pari con quella comunista. La relazione è tenuta da Silvio Zannol (1920-2002), della corrente cristiana, eletto segretario provvisorio nell'autunno precedente. Infatti, nella sua relazione afferma che il sindacato FIOT si era costituito sei mesi prima. Dunque Tina Anselmi ha militato nella FIOT dall'ottobre del 1945, prima, forse, agiva ancora per conto delle opere sociali della Gioventù femminile d'Azione cattolica. Il Congresso riconferma Zannol segretario a capo di un direttivo di quindici componenti fra cui sette donne e fra esse Lina Pavan che dev'essere una di quelle amiche attiviste ricordate da Tina: «Presto infatti ebbi accanto altre militanti». Zannol si dice grato della riconferma e auspica la collaborazione di «tutti i dirigenti sindacali della nostra grande famiglia tessile». Forse quel viaggio a Roma che ha impedito alla giovane delegata di essere a Treviso è stata una fortuna. Pochi giorni prima si era consumata una rottura fra lo stesso Zannol e il segretario della DC, Domenico Sartor. Zannol aveva chiesto di essere esonerato da ogni incarico nel partito perché aveva avuto la sensazione di non essere gradito nell'esecutivo e scrisse a muso duro al segretario: «Dissentimento completamente dalla tua condotta nella direzione del partito e voglio separare finalmente le mie responsabilità da quelle degli altri». La giovane Tina si sarebbe trovata a disagio nella disputa fra il suo mentore di Castelfranco e il suo segretario provinciale di categoria.

### **Propaganda politica e difficoltà sindacali tra le filandine di Lancenigo**

Nella primavera del 1946, Tina Anselmi percorre sempre in bicicletta la Castellana. Deve portare le donne a votare per la Repubblica e poi dare loro «l'orientamento di voto a favore della Democrazia Cristiana» per eleggere i deputati all'Assemblea Costituente. Continua anche il suo impegno sindacale. Non è così facile convincere le donne a iscriversi al sindacato. Nel maggio del 1946, il settimanale della Democrazia Cristiana si preoccupa del perché non vi aderiscano le filandine di Lancenigo. Eppure è stato spiegato loro che Federazione tessili significa «difesa del patrimonio morale e materiale dei lavoratori». Non devono vedere nel sindacato un partito politico, ma un mezzo «per il raggiungimento di un maggior benessere economico e morale». L'articolo conclude con un tono quasi minaccioso: «Le filandine di Lancenigo sentano questo bisogno, non cerchino di vivere sfruttando i benefici che vengono procurati loro dagli associati, perché potrebbe venire il momento della necessità dell'intervento sindacale, potrebbero vedersi rifiutare tale aiuto perché ogni diritto sott'intende un dovere». L'8 maggio, con molto anticipo rispetto alle altre province italiane, si svolge a Treviso il primo congresso provinciale della Camera del Lavoro in un clima ancora unitario. Vi partecipano i rappresentanti di circa 35.000 lavoratori e la corrente cristiana ottiene la maggioranza relativa dei componenti dell'esecutivo (cinque su dodici, poi tre i comunisti, uno ciascuno socialisti, azionisti e cristianosociali, due indipendenti). L'impegno dell'Anselmi, che oltretutto è anche studentessa universitaria, è notevole mentre altri appuntamenti organizzativi incombono. I lavoratori cattolici sono pigri, se non sono spronati non vanno a votare, esiste un problema organizzativo. Per l'estate si vorrebbe un congresso dei lavoratori democristiani per «intensificare il lavoro sindacale organizzativo». Arrivano finalmente le elezioni del 2 giugno. Vince la Repubblica. Treviso invia a Roma quattro costituenti cattolici e tra essi Domenico Sartor.

**Siglato il contratto dei tessili.  
Permangono disparità di salario fra uomo e donna**

«Un anno molto importante il 1946 per la mia formazione politica che si stava delineando attraverso l'impegno sindacale e l'interesse per le teorie di mons. Piovesana, uno dei teorici e dei diffusori della dottrina sociale della Chiesa». Proprio nel 1946, per un anno, don Luigi Piovesana era tornato ad assumere l'incarico di assistente diocesano del Movimento femminile dell'Azione cattolica. Egli «poneva l'accento sui concetti di dignità della persona umana, della società del lavoro, dello spirito sociale di solidarietà». In quei mesi, molte operaie aderenti al movimento femminile hanno iniziato ad avere «una presenza più consapevole in ambito sindacale all'interno delle aziende». Alcune di loro, hanno guidato le lotte per il riconoscimento dei diritti delle lavoratrici, a volte pagando di persona, subendo minacce da parte dei datori di lavoro, fino ad arrivare al licenziamento. In effetti «i disoccupati erano numerosi, non esistevano ancora tutele sindacali e c'era molta disuguaglianza tra uomini e donne». Lo conferma il contratto che fissa il nuovo trattamento salariale per le maestranze dell'industria tessile, siglato a Treviso fra i rappresentanti dell'Associazione industriali e la FIOT rappresentata dal solo Zannol. A decorrere dal 10 giugno, la paga oraria sarebbe stata la seguente: operai specializzati, uomini lire 19,65; donne lire 12,55. Operai qualificati di prima categoria: uomini lire 17,50 donne lire 12. Operai qualificati di seconda categoria: uomini lire 16,90 donne lire 11,45. Operai comuni dai 16 ai 18 anni: uomini lire 9,55 donne lire 8,45. Rispetto al contratto precedente per gli operai di prima categoria si era ottenuto l'aumento di lire 1,5 per gli uomini e lire 1 per le donne. Per quelli di seconda, lire 1,40 per gli uomini e lire 0,95 per le donne. Gli industriali veneti avevano tempo fino al 6 luglio per applicare il contratto, altrimenti «in caso di nuovo rifiuto», si ricorgerà allo sciopero che però si potrebbe evitare «se le maestranze trovassero nella classe padronale quel minimo di comprensione necessaria».



## La Democrazia Cristiana di Treviso è per la giustizia sociale

Il 30 giugno 1946, si svolge a Castelfranco la riunione delle sezioni del mandamento in preparazione del IV Congresso provinciale della DC di Treviso. Sono caldamente invitate a partecipare anche le delegate femminili. Così Tina Anselmi ricorda: «Senz'altro, il 1946 fu l'inizio di un periodo intenso, entusiasmante, felice: avevo diciannove anni, continuavo a difendere i miei ideali, partecipavo nel mio piccolo alla ricostruzione del Paese». Il Congresso è indetto per i primi di agosto presso il Collegio Pio X, in Borgo Cavour. Lei è certamente tra i delegati. Nel dibattito, si sente l'eco dello scontro fra Sartor e Zannol. Il primo, essendo costituente, fa parte di diritto del Comitato provinciale e sarà riconfermato segretario. Il secondo, pur essendo a capo della FIOT, il sindacato più forte della provincia, non rientra tra i ventuno eletti, tra i quali invece figurano due donne, Maria Pia Dal Canton e Alda Paspqualini. Evidentemente, Tina è ancora troppo giovane, è ancora minorenne, per entrare nel Comitato provinciale e, del resto, in quei mesi, la sua attività precipua è quella sindacale. Il Congresso chiede ai costituenti che nella nuova Carta siano riconosciuti i diritti del lavoratore «cristianamente intesi» e che si presti particolare attenzione alla famiglia, alla scuola e alla giustizia sociale. Poi, ritiene urgente realizzare «un nuovo assetto economico sociale nel quale il lavoro venga riconosciuto come elemento basilare e i lavoratori immessi progressivamente con titolo giuridico nel processo produttivo mediante compartecipazione alla gestione e al capitale delle imprese». È la tesi di De Gasperi contro la quale si scontrerà in seguito Giulio Pastore. Infine, la DC trevisana si pronuncia a favore di una Repubblica democratica, tutrice di tutte le libertà, capace di giustizia e di stabilità. Poi, l'ordinamento repubblicano non deve essere esclusivamente parlamentare, ma va previsto anche un intervento diretto del popolo attraverso i referendum «d'iniziativa e di revisione». Infine, il sistema parlamentare dovrà essere bicamerale e il Senato «dovrà essere elettivo con elezioni di secondo grado».

### **Le filande riaprono i battenti. Istruzioni per le lavoratrici**

Nel 1946, a fine agosto, terminata la sospensione estiva della campagna baccologica, riaprono i battenti alcune filande della provincia di Treviso. Le militanti della FIOT girano la provincia per informare le filandine delle nuove conquiste contrattuali e per aggiornarle sui loro diritti. Le si informa che il sindacato si è battuto per ottenere l'applicazione della norma che assicura loro un salario maggiore, poiché «porta il godimento d'integrazione al 66% più gli assegni famigliari». Questo diverso trattamento permette di arrivare con la paga a fine mese, in attesa della ripresa dell'attività lavorativa ai primi di settembre. Poiché «la campagna bozzoli non prevede un lungo periodo di lavoro nelle nostre filande ed essendo invece necessario che questo periodo sia protratto il più possibile durante la dura stagione invernale», s'invitano le filandine a non iniziare i lavori fino a quando non ci sarà «un preciso ordine da parte di questo sindacato provinciale». Poi, s'incitano i sindacati mandamentali ad attenersi a quanto sopra. Questa, dunque, è una raccomandazione rivolta anche a Tina Anselmi e alle sue amiche che dovranno intervenire «decisamente dove sia necessario». Poi, si avvisa che è stato istituito un fondo di assistenza per gli iscritti al sindacato, «fondo che ha lo scopo di aiutare i nostri compagni più bisognosi trovantisi in particolari e disagiate condizioni». Chi lo desidera, può rivolgersi ai sindacati mandamentali che hanno tutte le istruzioni su come erogare un eventuale prestito. Si rammenta che l'11 giugno 1946, giorno in cui la Corte di Cassazione ha proclamato la Repubblica italiana, è stata dichiarata giornata festiva, dunque, chi non ha lavorato deve essere ugualmente retribuito e chi avesse lavorato ha diritto a doppia paga e doppia contingenza. Si ribadisce infine che nessuna trattenuta di ricchezza mobile andava fatta «nei periodi di natalità, nuzialità e cassa integrazione salari». Tutte raccomandazione che, implicitamente, dicono come molti datori di lavoro non rispettassero quanto convenuto e di come occorresse continuamente vigilare sul mantenimento degli accordi presi.

### Si prepara il Congresso della FIOT

Nonostante la collaborazione con le altre associazioni cattoliche, come le Acli e la Coldiretti, e la Democrazia Cristiana, la Corrente sindacale cristiana della CGIL anche nel Veneto è minoritaria. Non però alla FIOT di Treviso. Qui ci si prepara per tempo. Già il 21 luglio, Domenico Sartor ha convocato un congresso «di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici», precoce distinzione dei generi, iscritti alla DC. In quella riunione, il segretario politico legge una relazione sul programma sociale del partito, mentre l'incaricato sindacale Giordano Anselmi parla della «DC nell'unità sindacale». Tina Anselmi è una delle militanti a cui è diretta la circolare. Non solo deve aver partecipato alla riunione, ma anche convinto alcune filandine ad aderire. Poi, in dicembre, è Zannol segretario della FIOT a inviare «ad amici e compagni» una circolare in vista del Congresso nazionale dei tessili. La Camera del Lavoro ha deciso d'indire elezioni in tutti gli stabilimenti della provincia per dare una solida base all'organizzazione in vista «delle nuove e dure battaglie da sostenere per l'applicazione dei contratti nazionali di categoria». Occorre dunque scegliere con criterio i rappresentanti in seno alle commissioni interne di fabbrica e i delegati mandamentali e provinciali, perché nel biennio a venire sappiamo far ben valere il mandato «messo loro a disposizione dalla fiducia dei lavoratori tessili della provincia». Nei mandamenti di Asolo e Castelfranco le elezioni si sarebbero tenute dal 15 al 25 gennaio 1947. Immaginiamo di nuovo Tina Anselmi e le altre militanti girare le filande della Castellana per convincere le lavoratrici cattoliche a votare e per trovare donne da candidare a delegate. Il tono della circolare non può che essere neutro, ma sono contenute alcune allusioni, alcuni riferimenti a errori commessi od omissioni, che fanno sentire i primi scricchiolii dell'unità sindacale. Del resto, la scheda elettorale prevede di scegliere fra tre mozioni, cristiana, socialista e comunista, inevitabile dunque la competizione interna. Dei ventisei candidati inseriti nella lista della mozione cristiana, quindici sono donne e fra esse Lina Pavan.

## La Corrente sindacale cristiana vuole parità economica tra donne e uomini

In occasione del primo Congresso della CGIL dell'Italia liberata, si svolgono anche a Treviso l'elezioni nelle varie categorie per designare i delegati da inviare al Congresso provinciale. Già nel gennaio del 1947, tra le prime a muoversi è la FIOT. Si attiva anche l'Ufficio sindacale della DC perché si faccia attiva propaganda per la Corrente sindacale cristiana e si coinvolgano anche le delegate sindacali femminili dei vari mandamenti. Dunque, anche Tina Anselmi. Si teme una certa apatia tra i lavoratori cattolici. All'interno del partito, fatica a decollare una struttura organizzativa che possa portare al voto i lavoratori delle varie categorie a sostegno della Corrente cristiana e si teme una vittoria di quella comunista, come difatti accadrà. Non mancano colpi bassi per arrivare al successo. Da qualche settimana, il giornale comunista trevigiano pubblica una serie di articoli denigratori contro i dirigenti della corrente cristiana, maggioritaria nella FIOT. A fine novembre 1946, un articolo intitolato *Nelle filande si fila e si muore* denuncia le gravissime condizioni cui sono costrette le lavoratrici della categoria guidata da Silvio Zannol, e, tra le righe, lo si indica come responsabile; sta venendo meno quel clima unitario su cui aveva scommesso Achille Grandi, morto peraltro nel settembre del 1946, a cui subentra Giuseppe Rapelli come segretario della Corrente cristiana nella CGIL nazionale. A Treviso, si teme di perdere la maggioranza nel Comitato esecutivo camerale. La corrente cristiana reagisce agli attacchi pubblicando la propria mozione e dandone ampio risalto sulla stampa locale. In particolare, per i tessili, al primo punto si rivendica «ad uguale rendimento e lavoro, parità di trattamento salariale delle donne con i maschi»; la soppressione della stagionalità nelle filande, un nuovo contratto per i lavoratori delle bacologiche che li porti allo stesso livello dei tessili. Un salario intero per le gestanti e la conservazione del posto di lavoro. Per le addette ai lavori nocivi, come la tintoria o le bacinelle di filanda, sufficiente protezione igienica e salario maggiorato.

### **Rivalità con le militanti della Corrente sindacale comunista della CGIL**

«Con le comuniste erano rapporti concorrenziali e quindi molto duri. Ognuno cercava di occupare più spazio possibile. E quindi non era che ci facessimo i complimenti. Se io giravo in bicicletta, anche loro giravano in bicicletta per andare a trovare le operaie. C'era quest'aspetto concorrenziale che caratterizzava tutti i conflitti, ma nei momenti in cui si è dovuto prendere posizione c'era unità». Così ricorda Tina Anselmi, la cui formazione sindacale è nata in un contesto fortemente unitario com'era quello della Resistenza e dei primi governi De Gasperi, ma ora, nel 1947, fatti interni ed internazionali stanno minando l'intesa raggiunta con il patto di Roma. In marzo, ci sono le elezioni camerale. Occorre convincere le filandine a votare per la corrente cristiana. Perciò si fa notevole l'attivismo di Tina e della sua amica Francesca Meneghin, anche lei iscritta alla DC come operaia. Non mancano episodi di tensione. Uno riguarda la filanda di Volpago del Montello. Secondo l'organo comunista, il 21 marzo, alcune operaie «per le pressioni ricevute in mattinata da propagandisti interessati» si sarebbero rifiutate di votare e sarebbero state minacciate di licenziamento da parte del rappresentante della DC. Risponde il giornale democristiano denunciando l'irregolarità di quelle elezioni e il comportamento scorretto di un'assistente «con tendenze sinistroidi». Temendo «che la maggioranza delle operaie votasse per la lista della corrente cristiana», questa avrebbe fatto opera di «astensionismo velato e aperto, sicché all'ora della riunione le operaie si davano a un fuggi fuggi generale». Ancora, il 9 marzo, l'organo DC invita a votare per la Corrente sindacale cristiana pubblicando anche un facsimile della scheda e alcuni punti della mozione, tra i quali quelli in cui si riafferma il riconoscimento giuridico da attribuire al sindacato e si sollecita «una decisa politica di agevolazione dell'emigrazione resa libera da ogni intralcio burocratico o procedurale, cooperando a rendere attuabile un più largo espatrio di lavoratori una volta accertate le possibilità di lavoro e di vita all'estero».

### Si fatica a trovare delegate per la Corrente sindacale cristiana

Si fa fatica a portare i lavoratori cristiani a votare anche perché in molti mandamenti manca ancora un'organizzazione sindacale. Così Domenico Sartor ricorda quei difficili momenti: «Terminata la Seconda guerra mondiale, nella Castellana c'era il deserto. In quel periodo, superata per certi versi la parentesi fascista, si trattava di far funzionare gli organi democratici politici e sindacali, perché sull'altro versante si prospettava il pericolo del marxismo totalitario che possedeva una notevole determinazione politica e sindacale. Bisognava rifondare il sindacato libero quale espressione di una classe operaia matura e consapevole. In quella fase il sindacato doveva affrontare una situazione assai complessa: la gravissima situazione dell'economia italiana nella fase post-bellica. Le tracce profonde lasciate dal corporativismo sindacale. In questa fase il sindacato aveva un ruolo fondamentale, rappresentava una grande forza di maturazione umana e culturale, oltre che uno strumento di lotta a favore dei diritti dei lavoratori, ma doveva essere autonomo e pienamente indipendente dai partiti». Collabora alla ricerca di nuove iscritte anche la sezione femminile sindacale del partito. Il 14 maggio, la delegata di Vittorio Veneto indica quali sono le capigruppo aziendali del suo mandamento. Individua dodici aziende tra torcitura e tessili, comprese tre filande. I dipendenti erano in tutto 2510 di cui 2045 donne e solo 33 iscritte alla DC. Non abbiamo la documentazione per la Castellana, ma anche Tina Anselmi è stata di certo coinvolta in quest'opera di proselitismo. Dunque, sono giustificate le lamentele di chi considera scarsa e inefficace l'azione sindacale del partito, soprattutto per quel che riguarda «la penetrazione nelle fabbriche che costituisce una delle maggiori difficoltà per la nostra politica». Ora bisogna agire e trovare in ogni fabbrica un delegato sindacale che faccia opera di assistenza nei confronti «dei nostri operai e segnali i loro bisogni ai rappresentanti in seno alla Camera del Lavoro e nel contempo faccia propaganda diffondendo la stampa di partito e sindacale».

## Il secondo congresso della Camera del Lavoro di Treviso

Il 3 aprile 1947, il rappresentante della Corrente sindacale cristiana all'interno della Camera del Lavoro, Giordano Anselmi, si rammarica perché le elezioni nelle varie categorie «non hanno avuto per noi esito favorevole». A malincuore, ha dovuto constatare «un'impresparazione allarmante e un'inerzia altrettanto impressionante di tutti gli appartenenti alla nostra idea». Intanto, il Congresso è rinviato per ragioni organizzative. In realtà, si sta consumando uno scontro fra le correnti poiché quella comunista vorrebbe rimettere in discussione la composizione del Comitato esecutivo in base ai nuovi risultati elettorali a lei favorevoli. Si oppone quella cristiana. Inoltre, i comunisti attaccano le Acli colpevoli a loro dire di minare l'unità sindacale. La disputa è risolta a livello nazionale da Giulio Pastore subentrato in marzo a Rapelli alla guida della corrente cristiana, riaffermando il diritto all'attività presindacale delle Acli stesse. La ventenne Tina Anselmi deve aver partecipato con tale entusiasmo a queste battaglie da farle a posteriori commettere una svista. Ella infatti afferma che «la corrente cristiana in provincia di Treviso fu maggioritaria, una delle pochissime in Italia». In realtà, fu maggioritaria fra i tessili ma non alla Camera del Lavoro. Al Congresso celebrato il 23-25 maggio 1947, prevalse la mozione comunista con voti 12.270, seguita da quella cristiana con 10.117 consensi. I comunisti inviarono al congresso di Firenze quattro delegati e solo tre la corrente cristiana: Rino Bosello, segretario provinciale della Camera del Lavoro, Alfredo Toppan dei lavoratori abbigliamento e Lina Pavan dei tessili. Tina Anselmi perciò non va a Firenze come delegata della Camera del Lavoro, ma, forse, perché designata dal congresso di categoria. Intanto, per salvaguardare l'unità, la Camera del Lavoro di Treviso conferma per il momento l'esecutivo nominato dal precedente Congresso provinciale, ma, per il suo rinnovo, indice nuove elezioni per il prossimo autunno. Sono quelle settimane cruciali per l'Italia, comprese tra la strage di sindacalisti a Portella della Ginestra e l'estromissione delle sinistre dal IV governo De Gasperi.

## I padroni pagano le lavoratrici come apprendiste

«Chiedo quante ore lavorassero alla settimana, beh avevano paura di rispondere perché temevano di essere licenziate. Guardavo le loro mani e pensavo a quanto erano gravi le ingiustizie che stavano davanti a noi». Una delle battaglie di Tina Anselmi è stata quella di garantire alle donne «a parità di lavoro parità di retribuzione». Questa sensibilità sociale si è certo rafforzata durante la sua attività di sindacalista. Il neonato Comitato d'Intesa Sindacale di Vittorio Veneto fa sapere che, lo scorso maggio, alcune operaie in servizio presso la ditta Colussi non venivano retribuite in base alle tabelle-paga vigenti. Con reiterati interventi, le Acli hanno chiesto l'adeguamento delle retribuzioni che è stato ottenuto per interessamento della locale Camera del Lavoro. L'abuso è diffuso. Col pretesto della recente assunzione, molte operaie sono considerate apprendiste e prendono una paga oraria di sole lire 6,05. Ancora, le Acli si muovono e chiedono alla Camera del Lavoro d'intervenire e, nel contempo, di assicurare che tutte le operaie indistintamente abbiano la corresponsione della paga oraria come da contratto e di esigere il «rimborso delle spettanze arretrate» per chi ha percepito un salario inferiore a quanto dovuto. L'ufficio sindacale della DC confida che «una così elementare esigenza di giustizia sia immediatamente soddisfatta» così come vuole il precetto cristiano e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, ossia, di «dare la giusta mercede agli operai». È necessario che la Camera del Lavoro chiarisca «una volta per tutte la questione dell'apprendistato, onde impedire che esso permanga un argomento di speculazione». Poi, ci si lamenta della scarsa efficienza della Commissione di fabbrica. Al di là della confusione dei ruoli, poiché le Acli qui hanno svolto un'opera di supplenza rispetto alla Corrente sindacale cristiana, rischiando così di avvallare le accuse comuniste, l'episodio rivela come non solo le donne fossero pagate meno, ma come fossero facilmente ricattabili così da percepire se possibile un salario ancora più basso.



## Tina Anselmi delegata al Congresso di Firenze della CGIL

Tina Anselmi è tra i duemila delegati del Congresso della CGIL, tenutosi a Firenze dal 1° al 7 giugno 1947; la si vede sorridente in una foto, unica donna con altri sette delegati. «Ricordo le discussioni infinite di notte, quando ci si ritirava in albergo ed eravamo tutti insieme, comunisti, cattolici, socialisti, repubblicani e ognuno raccontava i fatti di “casa”. Dopo ore e ore di dibattiti, la sera avevamo ancora la forza di discutere fra noi». Nella sua relazione, Di Vittorio assume toni concilianti «sia a proposito delle Acli che di altre questioni». Rimangono incomprensioni tra le correnti sull'applicazione dell'art.9 dello Statuto che prevede lo sciopero politico in caso di attentato alla libertà. Invece, sono accolte alcune proposte della corrente cristiana di politica salariale. Durante i lavori, la giovane delegata di Castelfranco coglie un momento di difficoltà tra i congressisti, «che avrebbe portato nel 1950 alla nascita della CISL di Giulio Pastore, alla quale io mi sarei iscritta e di cui sarei stata una militante nel settore dei tessili». Il ricordo dell'Anselmi è ancora impreciso, salta la fase della libera CGIL a cui in realtà è da ricondurre la sua militanza nel settore tessile. Comunque, a Firenze conosce Giulio Pastore: «Lo ascoltai parlare, lo guardai in viso con quella sua faccia dura e leale. Pensai subito che se uno si chiede come deve essere un lavoratore, non può che rispondere che deve essere come lui: un uomo schietto, aderente alla realtà, che non scappa davanti ai problemi ma se ne fa carico». A Firenze, Pastore pronuncia ancora un discorso unitario: «Chiunque pensi che l'unità sindacale possa uscirne in qualche modo incrinata, può ritenersi deluso». Tuttavia, denuncia fatti accaduti in alcune Camere del Lavoro che «non contribuiscono certo a rinsaldare quell'unità sindacale che è il presupposto della nostra lotta e della nostra vittoria contro il capitalismo». Per lui, i lavoratori italiani non hanno bisogno di un articolo dello statuto per sollevarsi quando la libertà venga minacciata e le Acli sono funzionali per «recare al nostro grande sindacato unitario tutte le masse dei lavoratori cattolici».

### Comizio di De Gasperi a Venezia. Turbolenze in piazza

S'insedia il 31 maggio 1947 il quarto gabinetto De Gasperi. Uno dei maggiori motivi di scontro con le sinistre è l'adesione al piano di aiuti finanziari proposto dagli Stati Uniti e conosciuto come Piano Marshall. Poche settimane dopo, il 29 giugno, invitato dal Movimento giovanile, De Gasperi tiene un comizio in piazza San Marco. La DC trevisana si è mobilitata per tempo. Una circolare del 25 giugno, fissa una riunione a Castelfranco di tutti gli iscritti del mandamento per organizzare la trasferta, facile immaginare che ci sia anche Tina Anselmi, vista la sua simpatia per lo statista trentino. Il delegato provinciale giovanile, Nino Pavan, invita «anche le giovani nostre iscritte, qualora si voglia scendere in comitiva», fatto per l'epoca inusuale ma giustificato dall'eccezionalità dell'incontro. La penuria dei mezzi non permette di rimborsare ai partecipanti il viaggio in treno, ma si garantisce a tutti il pranzo al sacco e, terminato il comizio, una gita gratuita in motonave. In piazza San Marco si ha uno scontro con i comunisti, come ce ne saranno altri dopo la rottura dell'alleanza di governo. Ne dà conto nei suoi diari Giulio Andreotti, responsabile nazionale del movimento giovanile. La piazza era divisa in due con un vistoso cordone di polizia a separare gli opposti schieramenti. «Andiamo alla Loggia, lo folla c'è e De Gasperi tiene alla puntualità». Silenzio all'arrivo della «metà rossa, mentre i nostri, stimati in oltre diecimila, applaudono cercando d'intonare *Bianco Fiore*. Impossibile sentire al microfono i saluti del Presidente. Anche l'omaggio dei fiori subissato dai rumori. Sibili e applausi s'incrociano ma il rumore prevale. A questo punto è scattato il piano di reazione e la truppa ha liberato i fumogeni per disperdere la folla ostile. È la prima volta, dice il prefetto a De Gasperi. E purtroppo si vede. Sbagliano in pieno la direzione e la nuvola viene contro i "buoni" e sul nostro loggiato, togliendoci la vista della piazza». Tina Anselmi tornerà a piazza San Marco da Ministro della sanità, assieme a Luciano Lama e Claudio Signorile, il 25 aprile 1978, nei tragici giorni del caso Moro. Inizierà il suo intervento gridando: «La Resistenza continua».

**Scontri nella FIOT di Treviso**

«Al primo congresso unitario della CGIL, la delegazione di Treviso, che io capeggiavo, arrivò al congresso con un grosso pacchetto di operaie sindacalizzate», così ricorda compiaciuta Tina Anselmi che, al suo ritorno da Firenze, ha il suo bel da fare per ottenere la corretta applicazione dei contratti collettivi. Comincia a farsi pesantemente sentire la crisi del settore serico che, nel 1947, può ancora contare in provincia di Treviso su 44 stabilimenti attivi con oltre 7000 addetti. Poi, si fanno aspri gli scontri con la corrente comunista. Fanno gola i voti di tutte quelle lavoratrici aderenti in maggioranza alla Corrente sindacale cristiana. Il segretario Zannol decide di rispondere con una lettera aperta alle calunnie che l'organo dei comunisti trevisani gli ha rivolto un mese prima, accusandolo in pratica di connivenza con i padroni delle filande. Zannol, in quanto «dirigente della più numerosa famiglia sindacale della provincia», non può permettere che si venga a «menomare l'organizzazione dei lavoratori» e perciò invita il direttore del giornale avversario a fornire le prove «necessarie a sostenere le sue calunnie». Pochi giorni dopo, finisce sotto tiro Lina Pavan, di Godega di Sant'Urbano, delegata anche lei al Congresso di Firenze, per la Camera del Lavoro di Treviso. È accusata dal giornale comunista di settarismo, mentre, risponde, «lei si è solo prodigata per il sollievo delle operaie», come possono testimoniare in tutte le filande, anche in quella di Gaiarine, dove la si accusa di aver oltraggiato una votante comunista, ma, invece, e lo può provare, è stata una compagna, membro della Commissione interna, a minacciare le operaie: «*O te voti par mi, o guai a ti*». Ancora, Lina Pavan smentisce che l'ingresso alle filande sia «un privilegio dei soli sindacalisti cristiani» e rivendica di aver assistito anche operaie iscritte al PCI, come possono ben dire quelle di Orsago. Lei, di tessere della Democrazia Cristiana non ne ha mai avute, «badando solamente al sollievo delle classi lavoratrici al di sopra dei partiti».

## La vertenza per la cassa integrazione alle filandine

Nell'agosto del 1947, con la sua bicicletta, Tina Anselmi dev'essersi prodigata parecchio in giro per le filande della Castellana. Si tratta d'indire delle riunioni per tranquillizzare le lavoratrici, preoccupate di non essere più riasunte dopo la chiusura della campagna bacologica. Per loro, si è ottenuta la cassa integrazione salari a tutto il 30 giugno 1947. Poi, si è riusciti a ottenere dall'INPS una proroga al 31 agosto che «però non fu somministrata poiché il decreto fu pubblicato solo il 12 settembre». Nella prima metà di agosto la confusione è tanta. Il dilemma è se accettare il licenziamento per ottenere il sussidio oppure opporsi. Si consiglia alle lavoratrici di accettare e di presentare la domanda di disoccupazione, «onde non perdere anche questo, che sembrava l'ultimo diritto», ossia, il sussidio che, dalle misere lire 50, «si diceva elevato a lire 208 giornaliere a partire dal 1° agosto». Molte filandine accolgono la proposta che anche la ventenne Tina Anselmi deve aver suggerito. Poco dopo, è siglato il contratto nazionale di categoria ed è firmata anche la proroga della cassa integrazione salari a tutto il 12 settembre 1947. Perché ne possano usufruire anche le filandine trevigiane, si prendono contatti con l'INPS, mentre, nel contempo, si provvede a indire un incontro con l'Associazione industriali per affrontare la questione in conformità al contenuto del contratto nazionale di categoria. L'incontro è convocato per l'8 ottobre, presente il segretario comunista della Camera del lavoro. L'esito della riunione è per certi versi positivo. Gli industriali acconsentono al ritiro dei licenziamenti di luglio, così da permettere il godimento del trattamento d'integrazione sempre ove questo sia giuridicamente possibile e non apporti loro alcun onere. Si decide dunque una riunione in Prefettura per discutere la questione alla presenza del Prefetto, dell'Ispettore del lavoro e dell'Istituto di previdenza sociale. La riunione si tiene il 9 e 10 ottobre, ma l'Ispettore del lavoro non vuole assumersi alcuna responsabilità in merito alla revoca dei licenziamenti. Tale impasse dà il destro ai comunisti di accusare la corrente cristiana di colpevole inerzia.

### **Siglato il contratto integrativo per gli addetti alla trattura della seta**

Il 31 gennaio 1947, a Roma, si firma il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore tessile, strumento complesso, che si compone di 115 articoli più gli allegati. Gli articoli 5 e 6 tutelano i diritti sindacali come il mantenimento del posto di lavoro per chi svolge attività nel sindacato e l'obbligo del datore di lavoro di redigere un regolamento interno, sentita la commissione sindacale. La parte riguardante gli operai si compone di 42 articoli e determina tra l'altro le nuove regole dell'apprendistato e fissa a sei giorni il periodo di prova. Rispetto al contratto fascista, la visita medica preventiva è consentita ma non obbligatoria. Si aumentano i compensi per il lavoro straordinario, notturno e festivo. Si escludono dall'accordo i lavoratori addetti al seme-bachi, ossia, le filande, e alla trattura della seta, essendo ancora in corso le trattative per questo contratto nazionale. Si può immaginare con quale ansia le filandine ne attendano l'esito e come possa essere strumentalizzato in vista delle elezioni per il rinnovo dell'esecutivo della Camera del Lavoro di Treviso, in una fase in cui si fa ancora più aspra la concorrenza con la corrente comunista e in un contesto di ripresa dell'inflazione e del carovita. Il contratto integrativo nazionale per gli addetti alla trattura della seta è siglato a Roma il 5 settembre. Accanto ai segretari nazionali della FIOT, siede Silvio Zannol, a conferma dell'importanza che ha la provincia di Treviso in questo comparto. In merito, si riesce a ottenere anche per questi lavoratori lo stesso trattamento previsto per gli altri tessili per quel che riguarda il lavoro festivo, mentre non è previsto alcun compenso aggiuntivo per lo straordinario notturno festivo. È una concessione alla controparte, spia di una crisi del settore. Poi si regola la liquidazione dell'indennità di licenziamento, portandola a sei giornate per anno, importante anche se al di sotto delle aspettative, in un comparto in prevalenza femminile e dove ogni anno si licenziano molte delle addette per poi riassumerle dopo pochi mesi.

**Sindacato cristiano e sindacato marxista secondo il Movimento femminile**

Il congresso di Firenze della CGIL ha istituito una Commissione consultiva femminile nazionale. Da Roma, con circolare 5 agosto, ci si chiede se siano state istituite le Commissioni consultive femminili in sede provinciale e periferica. Occorre che in questi organismi vi siano rappresentanti della corrente cristiana. È forse in questo ambito che Tina Anselmi muove i primi passi all'interno del movimento femminile democristiano in qualità di giovane rappresentante sindacale. Delegata femminile a Treviso è Maria Pia Dal Canton. Per il 30 agosto, si organizzano a Biadene giornate di studio a cui partecipano la delegata nazionale Maria Jervolino e l'incaricata nazionale per il lavoro sindacale, Franca Falcucci, anche lei giovanissima, oltre ai deputati alla Costituente Franceschini e Sartor. È questa l'occasione in cui Anselmi conosce le dirigenti del movimento femminile e soprattutto la Falcucci sua coetanea (1926-2014), con cui poi avrebbe intrattenuto una proficua amicizia. Una parte del corso organizzato per le propagandiste prevede di affrontare la questione «sindacalismo cristiano e sindacalismo marxista». La principale «aberrazione» dei comunisti è la teoria della lotta di classe. Le differenze principali fra i due sindacati erano le seguenti: per quel che riguarda il salario, i comunisti ne vogliono sempre il rialzo, «mentre noi studiamo le cause del disagio economico» perché «noi vogliamo dare ai problemi una spiegazione ed illuminare i lavoratori». Rispetto alle masse lavoratrici, i comunisti sono degli agitatori e dei manovratori, i cristiani degli educatori. La meta dei cristiani è «formare una società dove gli uomini non contano per i privilegi ma in quanto uomini. Ai lavoratori va garantito il diritto al lavoro e il diritto al salario. Il lavoro non è una merce e non può essere pagato come tale poiché «solo Dio può darle la piena ricompensa»; l'uomo però «ha diritto a una retribuzione (salario) indispensabile per la vita e proporzionata alla quantità e qualità del lavoro». Poi, in quella sede si difende l'operato del governo De Gasperi dagli attacchi delle opposizioni.

### **Anselmi eletta delegata al congresso DC di Napoli**

Tra l'agosto e la metà di settembre del 1947, si celebrano due congressi provinciali della Dc. Il primo conferma segretario Domenico Sartor, il secondo prepara il Congresso nazionale di Napoli. Avrebbe dovuto presiedere i lavori addirittura De Gasperi, ma, trattenuto a Roma da impegni di governo, a Treviso, in sua vece, arriva Paolo Emilio Taviani. Si discute dell'unità sindacale, del diritto di sciopero, dell'impegno della Corrente sindacale cristiana nella CGIL, chiamata in autunno a partecipare alle elezioni per il rinnovo dell'esecutivo della Camera del Lavoro di Treviso. Nel suo intervento, Taviani difende l'unità sindacale ma non a tutti i costi. La DC non vuole la rottura, ma se ciò accadrà, la responsabilità sarà di chi si serve dell'unità dei lavoratori per scopi diversi da quelli sindacali. Tina Anselmi è tra i delegati al congresso di settembre, probabilmente in veste di rappresentante della commissione consultiva femminile del mandamento di Castelfranco o come delegata della Gioventù femminile. Al congresso, insieme ad altri, firma due ordini del giorno, primi suoi atti politici documentati da fonti scritte. Il primo dà pieno sostegno al governo De Gasperi e condanna quelle manifestazioni contro il caro vita che nascondono scopi politici volti a indebolire l'esecutivo celandosi dietro rivendicazioni sociali. Il secondo, denuncia i comportamenti lesivi dell'unità sindacale tenuti dai rappresentanti delle altre correnti. Dunque, la giovane Anselmi è una delle protagoniste del congresso e, immaginiamo, avrà tenuto anche un intervento vibrante. Le votazioni per eleggere la delegazione dei rappresentati trevigiani al Congresso nazionale sono favorevoli alla componente femminile. Risulta prima dei venti delegati Maria Pia Dal Canton con 14.538 voti congressuali, mentre Tina Anselmi è quarta con 11.451; lo si evince da un documento inedito, ossia il verbale della Commissione elettorale inviato in copia a tutti i segretari sezionali della provincia. È un indubbio successo per la ventenne attivista castellana che può così tornare a discutere da vicino con i grandi protagonisti di quella stagione politica e sindacale.

DEMOCRAZIA CRISTIANA  
Comitato Provinciale di Treviso

-----O-----

SEGRETERIA POLITICA

Treviso, 16 Settembre 1947

Prot. n. 1395

OGGETTO: Invio copia verbale degli  
eletti quali delegati al  
Congresso Nazionale

A TUTTI I SEGRETARI SEZIONALI DC DELLA PROVINCIA

Inviemo copia del verbale dei Delegati eletti al Congresso Nazionale di Napoli, con i relativi voti conseguiti.

-----

COMMISSIONE ELETTORALE DEL 5° CONGRESSO PROV.LE DELLA D.C.  
Treviso, 13 - 14 Settembre 1947

---oO---

La Commissione elettorale, eletta su proposta della Presidenza dell'Assemblea Generale degli iscritti, viste le schede di votazione dei Delegati previa consegna al seggio di delega regolare, computati i voti di ciascuna scheda e sommati complessivamente, dichiara eletti i seguenti iscritti (con ordine di maggioranza di voti) che al 2° Congresso Nazionale del Partito, che si terrà a Napoli, rappresentano nel voto 1.000 (mille) tesserati:

1 - DAL CANTON Prof.ssa Maria Pia	con voti n. 14.538
2 - PAVAN Prof. Antonio	13.033
3 - LOMBARDI Avv. Ruggero	12.453
4 - ANSELMINI Tina	11.451
5 - BALDOINI Prof. Gualtiero	9.500
6 - AGNOLETTI Arduino	9.136
7 - PETTERLE Giacomo	6.327
8 - MARTON Rag. Bruno	6.278
9 - CARON Dr. Giuseppe	6.049
10 - FIORENTIN Alfredo	5.907
11 - MENEGON Florio	5.733
12 - FAVARO Giulia	5.559
13 - VANIN Avv. Abramo	5.193
14 - MARCHETTI Geom. Gino	5.064
15 - CANDIAGO Antonio	5.020
16 - BRUNELLO Bruno	4.897
17 - VALLOMY Prof. Giacomo	4.841
18 - FERRACIN Geom. Mario	3.804
19 - PAVAN Nino	3.757
20 - VISENTIN Angelo	3.459

Treviso, 15 Settembre 1947

LA COMMISSIONE ELETTORALE

Il Presidente: VOLPATO Antonio ..... firma

Gli Scrutatori: FAVERO Giulia ..... firma

CANDIAGO Antonio .... firma

FIORENTIN Angelo .... firma

-----oO-----

Cordiali saluti.



## **Il Movimento femminile e la proposta di legge sulla tutela della maternità**

In settembre, montano nel Paese le proteste contro il costo della vita la cui crescita sembra inarrestabile, passando da un indice di 2627 punti del giugno 1946, ai 5331 dello stesso mese del 1947, con un tasso d'inflazione che sfiora la mostruosità delle tre cifre. L'aumento nominale dei salari non è in grado di difendere il potere d'acquisto dei lavoratori. La Corrente comunista della CGIL proclama lo stato di agitazione contro la politica economica del Governo, azioni di lotta cui è contraria quella cristiana. Nel settembre del 1947, l'incaricata sindacale del Movimento femminile, Franca Falcucci, scrive circolari per invitare le militanti «a sostenere con tutti i mezzi l'azione della nostra corrente in seno alla CGIL» e a vigilare all'interno delle commissioni femminili presso le Camere del Lavoro. Tina Anselmi di certo legge queste circolari e quella ancor più pressante della rappresentante della corrente cristiana nella Commissione femminile nazionale, Ines Legora Ferro, che chiede alle comuniste di far chiarezza. Le Commissioni femminili provinciali, come del resto quella nazionale, hanno una funzione puramente tecnica. Con uno spirito tecnico va intesa la campagna per la tutela della maternità lanciata dalla Commissione nazionale. A tal fine, si sta approntando «un opuscolo propagandistico illustrante il progetto di legge» in cui si è voluto evitare qualsiasi demagogia, dando risalto soprattutto all'aspetto sociale del problema. La Ferro invita le rappresentanti nelle Commissioni provinciali ad «agire tempestivamente perché questa iniziativa, risultato del comune impegno e lavoro, non venga sfruttata con settaria abilità dalle altre correnti». Anche Elsa Conci, vice delegata nazionale del Movimento Femminile, informa che le donne della CGIL hanno iniziato una campagna perché sia approvata una legge di tutela della maternità a cui si è data piena adesione. Occorre però che tale iniziativa non degeneri in agitazioni antigovernative che non avrebbero aiutato la soluzione «di questa sentita rivendicazione femminile», ma che, invece, avrebbero arrecato un «incalcolabile danno alla produzione e alla tranquillità interna della nazione».

## Le Acli organizzano le elezioni sindacali

Nel settembre del 1947, l'Ufficio sindacale della DC di Treviso allerta i militanti in vista delle elezioni sindacali che si sarebbero svolte a metà ottobre in provincia. Tutti sono chiamati alla collaborazione con la Corrente sindacale cristiana. Tuttavia, senza coinvolgere il partito, a salvaguardia dell'autonomia sindacale, si affida la preparazione delle elezioni alle Acli cui s'invitano a iscriversi tutti i militanti DC per facilitare una perfetta collaborazione. Con questo escamotage si mantiene la distinzione tra partito, sindacato e Azione cattolica, ma sovente uno stesso lavoratore ha in tasca contemporaneamente la tessera delle tre associazioni per cui è difficile distinguere in nome di quale di essa stia agendo. Tuttavia, ciò permette di attaccare la corrente comunista che aderisce alla campagna contro il carovita lanciata dal Pci nell'autunno del 1947 in funzione antigovernativa. La stessa Anselmi è iscritta allo stesso tempo alla Corrente sindacale cristiana della CGIL, alla Gioventù femminile dell'Azione cattolica e al Movimento femminile della Democrazia Cristiana. In ottobre, a sostegno della Corrente cristiana, interviene anche il settimanale diocesano invitando ad avere «più cura del sindacato» e a fare «più propaganda sindacale». Solo epurando il sindacato dalle aberrazioni politiche delle correnti di sinistra, si può renderlo di nuovo «puro e innocente» e farlo rimanere un insostituibile mezzo di giustizia sociale. Non è vero che «il sindacalismo cristiano immetta la morfina nell'animo dei lavoratori», come insinuano i comunisti. Anzi, se necessario, è pronto ad agire energicamente ma nell'orbita della legalità. Il settimanale diocesano deve però rimarcare il ritardo nello studio delle questioni sociali dell'Azione cattolica che perciò tace «sui principali problemi sindacali che investono la morale». Occorre invece che il socio di AC non abbia gravi lacune sociali, bisogna sia pronto per essere «in grado di contrastare le esagerazione social comuniste». Un mese dopo, l'organo diocesano torna sull'argomento ritenendo «urgente educare i sindacalisti cristiani».

## I Signori industriali speculano «sul sangue delle filandine»

«Io politicamente sono stata educata nel sindacato e una delle prime cose che ci insegnavano è che più il padrone è forte e giusto, maggiormente il sindacato può svolgere appieno il suo ruolo. Ognuna delle due parti influenza l'altra. Scadente l'una, scadente l'altra». Tina Anselmi si è trovata di fronte a datori di lavoro che pur essendo cattolici non hanno rispettato la dottrina sociale della Chiesa che vuole per gli operai la «giusta mercede». Lo si evince dall'ennesimo scontro che vede contrapposte la corrente cristiana con quella comunista. In alcune filande dei mandamenti di Conegliano e Vittorio Veneto, delle filandine hanno aderito alla richiesta di «lavorare nove ore giornalieri con il pagamento di sole otto», purché le filande fossero riaperte. È un fatto per il quale il segretario Zannol non trova le parole per «stigmatizzarlo», per dire ai «Signori Industriali» quanto assurda sia la loro richiesta. Si chiede se «ai tempi d'oro si siano mai sognati di pagare nove ore invece delle otto lavorate». Un ricatto, insomma. Si è approfittato «del bisogno impellente delle lavoratrici per speculare ancora una volta sul sangue delle filandine!» Invece, in quel frangente, l'organo comunista pubblica un articolo in cui sarcasticamente si chiede «*Cosa fa il sig. Zannol?*» accusandolo d'inerzia. Un volantino comunista è diffuso fra le filandine: «Di fronte alla vostra fame e agli odiosi ricatti dei padroni sta l'inefficienza sindacale, la passività, l'inerzia che si avvicina alla complicità con gli sfruttatori, di certi dirigenti sindacali tessili della nostra provincia, i vari Zannol e Toppan di triste fama». In realtà, il segretario dei tessili si era mosso. Già il 28 ottobre 1947, aveva inviato una lettera di protesta all'Associazione Industriali di Treviso e perciò non ci sta a essere definito «un traditore della classe operaia», lui, «figlio di un operaio che ha sacrificato per quarant'anni la vita nelle miniere nelle lontane terre d'America per dare ai propri figli quel poco di educazione che serva a rendere un po' meno duri i sacrifici che il padre ha dovuto sopportare e dei quali oggi sente tutte le conseguenze».

**Non si sblocca la vertenza della cassa integrazione delle filandine**

Dal 30 giugno 1947, le filandine non ricevono né salario né sussidio; la vertenza s'intreccia con le elezioni per l'esecutivo della Camera del Lavoro di Treviso. Per sbloccare la situazione, si ricorre agli organi competenti di Roma, perché, vagliando i documenti presentati, riconoscano il diritto al trattamento d'integrazione anche alle nostre filandine. Zannol stesso si reca presso il Ministero del Lavoro e alla Direzione Generale della Previdenza Sociale per esporre e sostenere di persona il loro diritto a questo riconoscimento, già peraltro ottenuto dalle filandine friulane che si trovavano nella stessa condizione di quelle venete. Dopo giorni d'insistenza, si giunge alla conclusione che se l'Ispettorato del lavoro di Venezia rilascerà una dichiarazione identica a quella dall'Ispettorato di Udine, si autorizzerà il pagamento della cassa integrazione. Purtroppo, la dichiarazione dell'Ispettorato del lavoro arriva dopo due settimane e «in termini tali che non migliorò per nulla la situazione e non diede la possibilità al ministero di dare un parere affermativo». Allora, si fa ricorso ai deputati costituenti trevisani, Franceschini, Ferrarese e Sartor, passo di cui certamente è informata anche Tina Anselmi. Su loro pressione, il Comitato speciale per la cassa integrazione riprende in esame la domanda e il ministro Fanfani invita a presentare a lui personalmente un ricorso dettagliato, cosa che avviene il 25 novembre, riservandosi di dare in merito il proprio parere, sentiti gli organi tecnici. Durante questo periodo il sindacato ha indetto parecchie riunioni per illustrare alle lavoratrici l'andamento delle trattative e molte commissioni di filandine sono state ricevute dal Prefetto, invitato a intervenire presso il Governo per il giusto riconoscimento dei loro diritti. Non si è ancora fatta «nessuna dimostrazione di massa», perché si è deciso di rinviare quella già indetta per il 13 dicembre, in attesa di avere risposte esaurienti da Roma, come d'altronde hanno richiesto le filandine di Vittorio Veneto dopo un ennesimo incontro con il Prefetto.

## Presentata una mozione sindacale al Congresso della DC di Napoli

Tra i venti delegati trevigiani partecipanti al Congresso della Democrazia Cristiana che si svolge a Napoli dal 15 al 19 novembre 1947 c'è Tina Anselmi. È un altro momento importante di crescita per la giovane castellana che ha l'opportunità di conoscere meglio i dirigenti nazionali e le donne del Movimento femminile. Nelle sue memorie non fa cenno a questa seconda assise che invece affronta i problemi del lavoro e la questione sindacale. L'intervento di Paolo Emilio Taviani si apre proprio riaffermando «il dovere e il diritto che ogni uomo ha di lavorare». Tuttavia, purtroppo, non si può dar lavoro a tutti, perciò emigrare è necessario, anzi, egli si augura che Napoli diventi «il centro dell'emigrazione transoceanica». Poi, loda la battaglia dei sindacalisti cristiani, contrari all'aumento indiscriminato dei salari che penalizza le famiglie monoreddito, mentre occorre puntare all'aumento degli assegni familiari per avere maggiore giustizia sociale. Ancora, riafferma l'utilità dei consigli di gestione all'interno delle fabbriche, purché non diventino terreno di scontro, come aveva già sostenuto De Gasperi: «Il consiglio di gestione, se inteso come uno strumento di cooperazione, di coordinamento e di solidarietà sociale, può essere una fortuna per l'Italia», ma chi poteva escludere che i comunisti non li avrebbero usati per altri fini? Dunque, Taviani è contrario alla loro istituzione per decreto legge poiché, più che le parole, conta lo spirito, altrimenti si cadrebbe nello stesso errore di molti cattolici che guardarono con favore alle corporazioni fasciste «lasciandosi abbagliare dalle parole». Infine, il relatore conclude auspicando l'approvazione della legge che dia costituzione legale alle rappresentanze sindacali e il riconoscimento giuridico alle commissioni interne. Una mozione sindacale firmata anche da Pastore e Rapelli riconosce l'urgenza «di provvedere a una sostanziale riforma della previdenza sociale che sia affermazione di un principio di solidarietà estesa a tutti i lavoratori subordinati e autonomi», discussioni che avranno di certo coinvolto anche la giovane delegata di Castelfranco.

### **Aumenta la disoccupazione, specie nel settore tessile**

Nel dicembre del 1947, Antonio Pavan (1894-1953), segretario del Sindacato dei maestri elementari, presidente dell'Associazione italiana maestri cattolici e, per pochi mesi, segretario della DC di Treviso, relaziona alla direzione del partito sulla situazione della provincia. Innanzitutto, sostiene che l'attività politica dei militanti è addirittura «entusiastica dopo il Congresso di Napoli». La centralità dei temi del lavoro deve aver galvanizzato soprattutto i militanti che appartengono alla Corrente sindacale cristiana come Tina Anselmi. Infatti, a suo dire, si erano «rafforzate le attività di partito, organizzativa, sindacale, femminile e giovanile». Invece si dice molto preoccupato per il ritardo con cui si distribuiscono i generi razionati, provocando le critiche dei consumatori. Soprattutto, lo allarma la disoccupazione diffusa e «in aumento specie per le seguenti categorie: tessili, filandine, impiegati, manovali e sterratori». Ancora una volta il sindacato dell'Anselmi e della Meneghin si trova in prima linea per la difesa delle lavoratrici. Per Zannol, la riapertura delle filande «è il problema più importante e che ci assilla da parecchi mesi», ma deve essere la Federazione nazionale «al di sopra degli egoismi provinciali» a trovare la giusta soluzione, avendo un'ampia visione panoramica della situazione nazionale e di tutta l'industria serica. Pare che finalmente la Federazione Nazionale a maggioranza comunista abbia affrontato in pieno il problema, come testimoniano gli articoli usciti sul n. 8 della *Voce dei Tessili*. In modo accorato Zannol chiude il suo intervento: «Nessuno più di me ha vissuto e vive l'ansia delle lavoratrici che ogni momento accorrono al sindacato per avere delle notizie; nessuno più di me rimane addolorato nel vedere i volti tristi allontanarsi pensierosi del domani per mancanza di pane. Ai filandieri della provincia il dovere di por fine a questo doloroso quadro, accontentandosi, assieme ai produttori, di guadagnare onestamente, ricordandosi gli anni quando impinguarono i loro forzieri dimenticando completamente la miseria delle lavoratrici».

## **Le nuove elezioni per il rinnovo dell'esecutivo della Camera del Lavoro**

Tra il dicembre 1947 e il febbraio 1948, si svolgono le elezioni sindacali, il cui calendario definitivo è stato approvato nella seduta straordinaria del 12 novembre dalla Commissione esecutiva camerale. Sono chiamati a esprimersi i 60 mila lavoratori iscritti alla CGIL della provincia di Treviso, organizzati in 43 sindacati e federazioni di categoria, suddivisi nelle sette Camere del Lavoro mandamentali e nelle due locali di Motta di Livenza e Mogliano Veneto. La tornata elettorale inizia proprio dal mandamento di Tina Anselmi, Asolo-Castelfranco, dove si vota nei luoghi di lavoro dal 1° al 15 dicembre, per terminare a Treviso il 28 febbraio. Dà ampio risalto all'evento il settimanale diocesano, chiamando a raccolta i rappresentanti dell'Azione cattolica, della DC e delle Acli perché assicurino la presenza di un rappresentante di lista della Corrente sindacale cristiana in ogni seggio. Il sottotitolo del pezzo è eloquente: «Votare per la lista della Corrente Cristiana Sindacale per l'affermazione degli immortali principi di Cristo nel mondo del lavoro». È quasi una prova generale delle elezioni politiche della «scelta di campo» che si svolgeranno il successivo 18 aprile. Nel numero di dicembre, s'invita ancora ogni operaio e ogni contadino a iscriversi alle Acli. È un momento frenetico dell'attività di Tina Anselmi poiché deve sostenere la lotta delle operaie per la riapertura delle filande e nel contempo fare propaganda per la corrente cristiana del sindacato. Se nel 1945 i copertoni della sua bicicletta glieli fornivano i partigiani, ora deve pensarci una delle associazioni cui era iscritta perché gli spostamenti nella Castellana e a Treviso sono quotidiani. Senza contare che ogni tanto va a Milano per sostenere gli esami per la laurea in lettere. Il suo «continuo su e giù» testimoniato dalla sorellina, allora di nove anni, non è solo per andare alla Cattolica ma anche per affrontare lo scontro con la corrente comunista, alla cui lista provocatoriamente si è dato il nome di «Unità sindacale».

## Riaprono le filande di Vittorio Veneto

Il 6 dicembre 1947, il giornale comunista continua ad attaccare i dirigenti della FIOT e, pur essendo in scadenza, la maggioranza cristiana dell'esecutivo della Camera del Lavoro di Treviso, accusandoli d'inerzia di fronte ai gravi problemi delle filande chiuse e della mancata corresponsione della contingenza, «per ovvi motivi di solidarietà con il Governo». Chiamano le filandine in piazza a Treviso per ascoltare i comizi di Teresa Noce, segretaria nazionale dei tessili, e Guido Miglioli, già capo delle leghe bianche di Cremona e ora transfuga nel Pci. Tra gli obiettivi, avere «dirigenti sindacali che tutelino gli interessi delle lavoratrici e non quelli dei padroni». A questa calunnia, reagisce il partito, difendendo i dirigenti della corrente cristiana, tra i quali, come si vedrà, c'è anche Tina Anselmi. Ci si chiede se i compagni abbiano letto la lettera di protesta inviata da Zannol agli industriali trevisani e se siano andati con lui a Roma, presso il Ministero del Lavoro, per chiedere «l'integrazione nei mesi di tregua stagionale» delle filandine. In realtà, unico obiettivo «dei demagoghi» è la conquista del sindacato tessile. Nello stesso numero, il giornale dà conto dei successi riportati e della riapertura di alcune filande grazie all'intervento del Governo. Solo nel comune di Vittorio Veneto, sono 1200 le operaie che potranno tornare al lavoro riducendo il dramma della disoccupazione. Ha sbloccato la vertenza l'aumento dell'anticipo corrisposto dallo Stato ai contadini da 200 a 250 lire per ogni chilo di bozzoli, che poi, si auspica, «potranno beneficiare dei maggiori realizzi sperabili nell'esportazione della seta». La situazione si è sbloccata grazie all'impegno dei parlamentari trevisani, nonostante la «politica finanziaria esiga per il suo risanamento una forte riduzione delle spese statali». Il testo legislativo prevede una difesa dei prezzi, «che non si è fatta prima per una carenza di disciplina dovuta all'euforia di una libertà male intesa e peggio usata», e che «ogni utile industriale sia diviso con l'agricoltore».



**Il giornale comunista attacca Zannol, Lina Pavan e Tina Anselmi**

Il 10 gennaio 1948, il *Lavoratore* pubblica un articolo che accusa Tina Anselmi di far lavorare le filandine di Castelfranco un'ora in più gratis. È la conferma documentale indiretta di Tina Anselmi dirigente sindacale. Così l'articolo: «Badiamo un poco a questi sindacalisti tessili democristiani. La signorina Lina Pavan consigliò, un po' con le esortazioni e un po' con mezzi più persuasivi, le operaie di San Fior a fare un'ora in più a vantaggio dei datori di lavoro. La signorina Tina Anselmi di Castelfranco consigliò le filandine del luogo a fare pure 9 ore di lavoro. A Nervesa, in una riunione di operaie indetta dal prete, un attivista sindacale delle Acli invitava le operaie a lavorare un'ora in più a beneficio del padrone. Queste non sono calunnie, sono fatti dei compagni di partito del signor Zannol. Sono fatti che lasciano delle dure conseguenze. Le operaie di Orsago, per esempio, devono proprio alla Lina Pavan se anche la loro filanda non fu aperta. Infatti, non vollero accettare le condizioni di San Fior. Non ripeteremo ciò che abbiamo detto in altri articoli e che l'autodifesa di Zannol non nega affatto. Perché non creda che il risentimento delle operaie verso di lui sia causato solo da alcuni dei suoi atteggiamenti. Vuole dirci il sig. Zannol se rientra nel contratto nazionale dei tessili il lavoro a cottimo nelle filande? È a conoscenza Zannol delle forti multe e delle sospensioni dal lavoro che vengono applicate a danno delle filandere? Sa per esempio che a Nervesa la Commissione interna è ancora quella di qualche anno fa? Conosce il terrore in cui sono in preda le operaie e sa soprattutto che sono certe commissioni interne democristiane che lo rendono peggiore? A tal proposito gli interessa che parliamo un po' di San Fior e di S. Lucia di Piave? Le operaie hanno avuto la debolezza di prestare fede ai sindacalisti democristiani ma non si lagni se ora non l'hanno più; e sappia che alla manifestazione del 20 dicembre c'erano sì anche le operaie con distintivo, su quel distintivo c'era una croce bianca, democristiano Zannol. Purtroppo per lei, non per noi, non tutte le pentole riescono col coperchio».

## Il direttivo della FIOT riconferma la fiducia a Zannol

Durante gli attacchi al gruppo dirigente della FIOT, in maggioranza aderente alla Corrente sindacale cristiana, nel gennaio del 1948, si celebra il sesto congresso della DC provinciale. Nuovo segretario eletto è l'antifascista e partigiano Ruggero Lombardi (1898-1976), avvocato originario di Foggia, che sceglie proprio Silvio Zannol come responsabile dei rapporti sindacali, «sancendo così il protagonismo anche all'interno del partito della Corrente sindacale cristiana, non più considerata alla stregua di semplice esecutrice di direttive esterne». La questione del lavoro continua a essere centrale nel dibattito congressuale, tanto che, nella mozione conclusiva, si fanno voti perché «i problemi del lavoro abbiano dagli organi direttivi del partito e nel Governo le più assidue cure, affinché venga assicurata al popolo italiano la più ampia giustizia sociale». Zannol riceve anche dalla maggioranza del direttivo provinciale dei tessili una fiducia incondizionata, in risposta alla pesante campagna diffamatoria condotta dal settimanale comunista. Di quel direttivo fa parte Tina Anselmi, lo testimonia Lorenzo Cadamuro, nel 1948, diciottenne attivista del sindacato dei tessili. Del resto lei stessa ha più volte ricordato di essere stata «una dirigente del settore tessili». Questo spiega l'attacco frontale che le ha rivolto *Il lavoratore della Marca*. Intanto, arrivano dal mandamento di Montebelluna alcuni risultati delle elezioni sindacali della FIOT. Nella filatura Caerano San Marco la corrente Unità sindacale cristiana prende 281 voti contro i 161 di quella comunista e gli 82 della corrente socialista. Nella filanda di Trevignano, 83 voti alla corrente cristiana, 13 a quella comunista, mentre i socialisti non si sono presentati. Nella filanda di Volpago, 46 alla corrente cristiana, 39 a quella socialista e 11 a quella comunista. Le polemiche non cessano, a Volpago si denuncia la candidata della lista comunista, accusata di aver estorto alle filandine con l'inganno la firma per la presentazione della lista.

**Dura condanna del direttivo della FIOT agli industriali filandieri**

Tina Anselmi partecipa al Comitato Direttivo provinciale del sindacato tessili che si riunisce in seduta straordinaria a Treviso il 10 gennaio 1948, presente la Federazione Nazionale, la Camera del Lavoro e i segretari mandamentali. Vagliata la grave situazione in provincia per «l'ingiustificata inattività della maggior parte delle filande, con la conseguente disoccupazione di 7000 lavoratrici», e constatato che ciò dipende «dall'incomprensione e dall'egoismo degli industriali filandieri», si denunciano gli stessi all'opinione pubblica, colpevoli di aver dimenticato i favolosi utili accumulati negli anni per merito delle filandine e di averli investiti «in acquisto di terreni ed altri beni od accantonando all'estero somme enormi sottraendole così all'economia della nazione». Confidando che le autorità sapranno porre fine a questa scandalosa situazione, il Direttivo «dichiara che l'organizzazione sindacale continuerà la lotta valendosi di tutti i mezzi sindacali a sua disposizione fino al raggiungimento del sacrosanto diritto al lavoro dei lavoratori e al pieno rispetto dei patti contrattuali». Pubblicando il documento, il settimanale democristiano di Treviso, esprime piena solidarietà alle filandine che «avranno tutto il nostro appoggio come l'hanno avuto finora». Inoltre, rimarca come la crisi vada addebitata alla politica economica del passato regime fascista e della sua autarchia, abolita la quale «i nostri più fedeli acquirenti di ieri hanno rivolto altrove le loro domande», ossia alle importazioni dall'estero; ma «è ben vero che nel naufragio che minaccia tale industria, i proprietari cercano di sospingere i soli lavoratori, dopo che essi si sono messe le loro provvidenze al sicuro». Il Veneto, come il resto d'Italia, sta vivendo un periodo di stagnazione che durerà fino agli inizi del 1950. La cosiddetta linea Einaudi, una politica economica restrittiva ma aperta al libero scambio, se ha favorito un notevole calo dei prezzi, causato anche dalle importazioni, ha messo fuori mercato quelle industrie come le filande che più di altre sono esposte alla concorrenza estera.

**Riaprono altre venti filande. Successo della FIOT**

Da quasi otto mesi si stava attendendo la riapertura delle filande, fatto di grande importanza per la provincia di Treviso, dove il settore della seta ha un peso economico di rilievo. Grazie all'intervento dello Stato, almeno per la campagna bacologica a venire, il problema sembra avviarsi a soluzione. Un sussidio permette di «smorzare il troppo divario esistente fra i prezzi di vendita di un chilo di seta e quello di produzione e assicura in parte un prezzo remunerativo ai produttori di bozzoli». Molti filandieri però «nicchiano di fronte alla probabile perdita che, filando, arrischiano d'incontrare». Comunque, delle quarantadue filande della provincia, «dodici continueranno il loro ritmo lavorativo, mentre altre venti lo vanno via via riprendendo in questi giorni» e per le altre si stanno verificando le specifiche situazioni aziendali. Così, tra le 7000 filandine, 5500 possono riprendere il lavoro. Si spera che le organizzazioni sindacali sappiamo trovare una reciproca intesa «che permetta di salvare la maggiore attività economica e sociale della nostra provincia». Grazie anche ai deputati democristiani, «le macchine stanno riprendendo il loro movimentato lavoro, l'acqua frigge nuovamente nelle bacinelle e la filandina col suo bel movimento misurato, isocrono, ha ripreso a filare il bel filo d'oro, ricchezza e vanto della Marca Trevigiana». Queste prime conquiste non possono essere sufficienti. Infatti, «la filandina non ha riacquisito ancora interamente la sua serenità è ancora pensosa, pensa al domani e alla soluzione definitiva del problema». Non si può sempre sperare in un intervento del Governo, occorre invece la solidarietà e la collaborazione di tutte le categorie interessate per dare una speranza di soluzione definitiva alle lavoratrici. Anche un ordine del giorno delle Acli, del 12 gennaio 1948, appoggia la lotta delle filandine e l'operato di militanti e dirigenti della Corrente sindacale cristiana, auspicando nel contempo che gli industriali si aprano «a quell'umana comprensione e a quel senso di giustizia sociale che deve regnare tra gli uomini».

**Anselmi arrestata dopo aver guidato l'occupazione di una filanda**

In realtà, nonostante gli incentivi stanziati dal Governo, alcune filande non riaprono e in altre non vengono rispettati gli accordi. La FIOT indice uno sciopero ed emana un comunicato: «Le filandine della provincia scendono oggi in piazza per manifestare a tutti le ingiustizie commesse ai loro danni e per dire a chi di dovere che è necessario porre un termine a tutti gli abusi». È poi ciclostilato e diffuso un volantino che chiama «a raccolta» tutte le lavoratrici del settore serico per una grande manifestazione a Treviso. Alla fine di febbraio, le parole d'ordine urlate dal corteo di donne che si concentra sotto la prefettura, esigono la riapertura di tutte le filande, «la lavorazione dei bozzoli fino a esaurimento», il rispetto del contratto e la tutela previdenziale. Tina Anselmi è in prima linea per la difesa delle lavoratrici. È in questo contesto drammatico che probabilmente avviene il fatto ricordato dal sindacalista Lorenzo Cadamuro: egli, intervistato, rammenta una «grossa vertenza a Ramon di Loria», nei pressi di Castelfranco, dov'era una filanda la cui proprietà non voleva riprendere il lavoro. «La Anselmi non esitò un istante e si prese il carico di continuare l'azione per rivendicare la possibilità di lavorare e si verificò la seconda occupazione di fabbrica in provincia di Treviso». Erano circa novanta filandine che avevano riaperto i battenti dello stabilimento e iniziato a produrre il filo. «Era il padrone che non voleva che le filandine s'interessassero più, perché non voleva continuare nell'attività». L'azione di lotta durò alcuni giorni «finché non ci fu una ripresa dell'attività e con questo cessò l'occupazione». Forse, in questo contesto va ricondotto anche un ricordo non datato della stessa Anselmi: «Una volta sono stata arrestata col motivo che avevo turbato l'ordine pubblico. Allora i preti organizzarono una spedizione con i carretti e i cavalli e arrivarono davanti alla prefettura di Treviso. Fecero l'ira di Dio e il prefetto mi lasciò andare a casa».

## Anselmi tiene a Castelfranco il suo primo comizio politico

Gli scontri con la corrente comunista della CGIL e con gli imprenditori fiandieri che non vogliono riprendere l'attività aziendale, s'intrecciano con la campagna elettorale. Si devono designare i deputati e i senatori della prima legislatura repubblicana. Sono le elezioni politiche del 18 aprile che vedono massicciamente schierato tutto il mondo cattolico a sostegno della Democrazia Cristiana. Per la prima volta può esercitare il diritto di voto la ventunenne Tina Anselmi che è chiamata a partecipare alla contesa nella triplice veste d'iscritta all'Azione Cattolica, alla Gioventù Femminile della DC e alla corrente cristiana della CGIL. L'8 febbraio, il giornale diocesano dà inizio alla campagna chiamando i cattolici «all'erta e all'azione», lotta che continuerà aspra nei numeri successivi; in quello stesso giorno, la Gioventù italiana di Azione cattolica dà inizio anche a Treviso all'opera di propaganda dei Comitati Civici presieduti da Luigi Gedda. Tina Anselmi partecipa alla campagna elettorale come militante del Movimento femminile della DC. Racconta che «in un teatro era stato organizzato da noi democristiane un incontro con le donne di Castelfranco a scopo elettorale; sul palco, tra coloro che dovevano parlare c'ero anch'io. Ma in platea molte militanti comuniste cercavano d'impedire lo svolgimento del dibattito facendo rumore, disturbando, fischiano». Poi ci fu l'imprevisto. Saltò sulla tribuna la fornaia del quartiere, «un donnone di oltre un quintale», che disse alle provocatrici: «Siete delle morte di fame e se non fosse stato per il mio pane, che vi ha sfamato durante la guerra, come sareste sopravvissute? Allora, provate a toccare la Tina e farete i conti con me». Dopo di che «potei fare il mio intervento. Fu un incontro molto vivace e fu il giorno del mio primo comizio». Dopo il successo alle urne, il 24 aprile, una circolare del Movimento femminile ringrazia tutte le militanti «per lo spirito di sacrificio e l'impegno con il quale avete sostenuto questa campagna elettorale», ma, avverte, con la vittoria il compito non è finito. Occorre potenziare l'organizzazione perché «la libertà scelta dal popolo si completi nella giustizia sociale».

## Tina Anselmi continua a essere la staffetta Gabriella

Domenica 25 aprile 1948, Castelfranco commemora i partigiani caduti nella guerra di liberazione, inaugurando il monumento ossario eretto nel cimitero in loro onore. Così scrive il settimanale diocesano: «Castelfranco ha sentito il dovere di dare una sepoltura atta ad esaltare il sacrificio di questi figli di questa sua terra che con tanto spirito di abnegazione e con tanto amore di libertà hanno militato nella gloriosa brigata Cesare Battisti». Assieme al loro comandante, Gino Sartor, il fratello del deputato Domenico, ex sottotenente degli alpini, han reso omaggio ai caduti tutti i vecchi amici della Cesare Battisti convenuti a Castelfranco che «con una cerimonia molto semplice e molto breve hanno portato le bare nel nuovo monumento ossario, opera architettonica veramente bella, che tra i morti distinguerà questi che tra i vivi meritano riconoscenza ed ammirazione particolari». Impensabile che tra loro non ci fosse Tina Anselmi, la Gabriella staffetta della brigata Cesare Battisti. Il ruolo formativo che ha avuto la Resistenza nella sua crescita umana e politica è continuamente richiamato nei suoi successivi interventi politici e attestato anche dalla numerosa collezione di libri e opuscoli sulla lotta partigiana che ha lasciato alla Biblioteca di Castelfranco. La sua attenzione alla Resistenza fu sempre viva. Quando, a Milano, al Teatro Lirico, in occasione dei quarant'anni del Movimento Sociale, Giorgio Almirante pronunciò un discorso in cui tra l'altro si diceva di Mussolini che era «un evangelista tradito che ora marcia alla nostra testa», si può immaginare lo sdegno di molti e di Tina Anselmi in particolare che, il 30 gennaio 1986, presentò un'interrogazione a risposta orale al Ministro della Difesa per chiedergli quali misure intendesse prendere dopo i giudizi espressi dal segretario missino a proposito di Mussolini e delle organizzazioni partigiane. Molti deputati sottoscrissero quella sua interrogazione e fra essi Giorgio Napolitano. Quando, qualche anno dopo, decise di raccontare la Resistenza ai ragazzi, lo fece perché «mi accorgo ancora oggi che questa cultura totalitaria e totalizzante dello Stato non è stata sconfitta ovunque, è ancora diffusa nel mondo».

### Diminuisce l'impegno di Tina Anselmi nella FIOT

Trainata dal successo della Democrazia Cristiana nelle elezioni politiche, anche la Corrente sindacale cristiana riesce ad affermarsi in provincia di Treviso, sia pur di misura, e, dunque, nei suoi ricordi, Anselmi confonde il 1947 con il 1948, quando afferma che assieme a Brescia e Bergamo, Treviso era una delle poche province d'Italia dove la corrente cristiana in seno alla CGIL era maggioritaria. Per quanto riguarda i tessili, la vittoria della corrente cristiana è netta, nonostante la campagna denigratoria dei comunisti: essa infatti ottenne 7893 voti, quella social comunista 2922, poi 560 la repubblicana e socialdemocratica e 697 gli indipendenti. Così può celebrarsi il secondo congresso della Camera del Lavoro di Treviso il 5 e 6 giugno 1948. Nella prima giornata, vi è uno scontro politico sul ruolo svolto dalle Acli durante le consultazioni i cui risultati sono contestati dai comunisti. Poi si elegge l'esecutivo che assegna sette rappresentanti ai cristiani, cinque ai comunisti e tre ai socialisti. Molto tempo dopo, Lorenzo Cadamuro rammenta di aver avuto il primo incontro con Tina Anselmi a Treviso al congresso provinciale della FIOT del 1948. Allora, Cadamuro lavorava al lanificio di Visnadello, ed era segretario della Corrente sindacale cristiana della Cgil. Ricorda che la Anselmi non volle essere nella lista presentata per l'elezione del comitato direttivo unitario perché «aveva preannunciato degli impegni», tenendosi però sulle sue. «Continuò tuttavia la sua attività nell'ambito della lega tessili di Castelfranco, ma del direttivo non fece più parte com'era invece in precedenza». Uno degli impegni è certamente la stesura della tesi di laurea che dovrà discutere alla Cattolica. La scelta ricade sul pittore Giorgione, «nonostante le mie responsabilità di partito e di sindacato aumentassero di giorno in giorno». Dunque, lei stessa indica un aumento della militanza nella Gioventù Femminile e forse aveva avvertito anche lei quel «disagio che sentono i sindacalisti cristiani dentro una CGIL sempre più ideologicamente schierata».



### **Netta Vittoria della Corrente sindacale cristiana tra i lavoratori tessili**

Nell'ambito delle elezioni sindacali per il rinnovo dell'esecutivo della Camera del Lavoro di Treviso, nel sindacato di categoria dei tessili, la Corrente sindacale cristiana riporta una netta vittoria, assicurandosi 7461 voti contro i 1582 della corrente comunista, allora denominata Fronte del lavoro, e via via, con meno suffragi, le altre correnti. È facile immaginare che Tina Anselmi si sia impegnata per ottenere i voti delle filandine della Castellana per la corrente cristiana ed è probabile che quegli incontri con l'Anselmi ancora attivista della FIOT di cui dà testimonianza Lorenzo Cadamuro siano avvenuti proprio in questo frangente. Del resto, s'iniziano a sentire più forti le prime crepe all'interno della CGIL, dovute soprattutto al modo di porsi di fronte agli aiuti americani, rifiutati dai comunisti, che colgono in essi una sorta di asservimento a un regime capitalista e straniero, mentre invece sono ben accolti dai democristiani come indispensabili alla ricostruzione del Paese. Poi, a Treviso, i dissidi interni si leggono in trasparenza nella mozione finale in cui ci si impegna «nella rigida applicazione dell'orario di lavoro» nelle aziende tessili, quasi una sconfessione dell'operato dei sindacalisti cristiani, fra cui la stessa Tina Anselmi, che avevano sottoscritto accordi in cui si accettava che le lavoratrici fossero impiegate per nove ore e pagate otto, pur di non chiudere le aziende. La frizione è evidente in un altro passaggio in cui s'invita a potenziare le sezioni della INCA della Camera del Lavoro come assistenza agli operai in chiara alternativa al patronato delle Acli. Non stupisce perciò che proprio il 6 giugno 1948, l'organo diocesano pubblichi un editoriale che invita i cattolici trevisani a una seconda battaglia, «conquistare il sindacato», poiché se la CGIL rimane a dominio comunista può vanificare in parte i risultati politici del 18 aprile, indicendo scioperi di categoria o, peggio, generali, contrastanti l'azione del Governo. Perciò è dovere dei cattolici iscriversi al sindacato, partecipare effettivamente alla vita sindacale e fare proselitismo.

## Il giornale diocesano è contro l'unità sindacale

Nei suoi scritti successivi, Tina Anselmi ha sempre manifestato la sua simpatia per l'unione dei lavoratori e del resto questo le aveva insegnato la Resistenza. È possibile immaginare il suo disagio durante le settimane che hanno portato alla rottura del Patto di Roma. A Treviso, un editoriale a firma di don Luigi Comacchio indica come «una tirannia social comunista» i quattro anni di unità sindacale che hanno una storia «dolorosa», poiché la maggioranza della CGIL ha approfittato di ogni occasione per fare gli interessi del Pci. Il *vulnus* è l'art. 9 dello Statuto che autorizzava scioperi politici. Allora Grandi fece le sue riserve tenendo libera la corrente cristiana per l'avvenire, ma il «famoso documento» a firma Santi e Di Vittorio, dava alla maggioranza «il diritto di decidere se un'azione era politica o meno». Così, le correnti della CGIL «si scissero nei fatti». A Londra, al convegno cui hanno partecipato tutte le organizzazioni sindacali interessate al piano Marshall, al contrario delle altre, la corrente comunista non c'era. L'articolo termina sostenendo che «la storia del patto di Roma, se ha registrato tanti buoni frutti nel mondo operaio, ha però dissipato anche tante illusioni! L'unità sindacale resta in piedi ma assai indebolita, le necessita una cura speciale da parte dei lavoratori cristiani». Tra le considerazioni di don Comacchio, ecco quella sull'autonomia del sindacato dallo Stato e dai partiti: «le libertà sono necessarie al sindacato come l'aria per l'uomo». Se non si riuscirà ad assicurare alla CGIL questa indipendenza, «l'unità sindacale è per noi morta» e «in questo caso noi cattolici dovremmo voltare le spalle ai morti e concentrare altrove le nostre forze per dar vita a un'organizzazione autonoma e indipendente da ogni partito politico. Ma speriamo di non essere costretti a tanto». Sono i sintomi di una concezione confessionale del sindacato che prevale negli ambienti della curia di Treviso, causando non poca sofferenza in quei cattolici convinti invece della necessità di un sindacato laico.

### **Gli scioperi di protesta dopo l'attentato a Togliatti**

Il 14 luglio 1948, Antonio Pallante attenta alla vita di Palmiro Togliatti, ferendolo gravemente. La CGIL proclama uno sciopero generale fino alle dimissioni del Governo. Seguono disordini in tutta Italia. Anche a Treviso, nella giornata del 15, lo sciopero paralizza completamente i trasporti pubblici e gran parte dei luoghi di lavoro. Il giorno dopo, si torna alla normalità, anche per le migliorate condizioni di salute del segretario comunista. Il lavoro riprende un po' dovunque ad eccezione di Vittorio Veneto e Castelfranco dove però «tentativi di blocchi stradali sono subito sventati dall'intervento della Celere». Per protestare contro lo sciopero politico, alcuni attivisti della corrente cristiana occupano la Camera del Lavoro di Treviso. In molte fabbriche si verificano «scontri verbali», anche se non si giunge allo scontro fisico come invece è accaduto a Marghera. Il diciottenne Cadamuro si riunisce con altri attivisti la sera del 15 per organizzare il rientro in fabbrica. Il mattino seguente, trovano un picchetto e, ricorda, «perciò salii su un muretto ed esposi le ragioni per cui ritenevo giusto riprendere il lavoro». Sapeva di poter contare sull'apprezzamento dei giovani e delle donne di Azione cattolica «non solo perché ero cattolico, ma anche perché conoscevo il mestiere. Così entrammo quasi tutti sia nel nostro stabilimento che in quello Canovai. Lo stesso accadde a Maserada». Lo stesso tentativo di rompere i picchetti avranno fatto la Meneghin a Vittorio Veneto e l'Anselmi a Castelfranco. Il settimanale diocesano fa un resoconto dei fatti di quelle giornate convulse. Dopo aver condannato il vile attentato ed espresso solidarietà all'on. Togliatti, il giornale biasima gli scioperi per i quali «l'unità sindacale è gravemente fratturata» dando conto della lettera dei sindacalisti cristiani per i quali «gli obiettivi dello sciopero erano in contrasto con le finalità e le funzioni della CGIL» e che si «considerava inderogabile la proclamazione della fine dello sciopero entro la giornata di giovedì». Colpito dalle vittime causate dagli incidenti, Di Vittorio pone fine allo sciopero il venerdì seguente.

## Il Movimento Femminile e l'attentato a Togliatti

L'impegno delle donne ha dato un contributo importante alla vittoria democristiana del 18 aprile. Lo rivendica il Movimento femminile della DC che, il 24 aprile 1948, invia a tutte le delegate provinciali una circolare con cui ci si rallegra «per lo spirito di sacrificio e l'impegno con il quale avete sostenuto questa campagna elettorale». Certamente la delegata di Treviso, l'on. Maria Pia Dal Canton, avrà esteso questi complimenti anche a Tina Anselmi che tanto si è data da fare nella Castellana. Proseguiva la circolare firmata dalla Jervolino: «Potenziamo dunque senza indugi la nostra organizzazione, rinsaldiamo la nostra fede, collaborando attivamente perché la libertà di scelta del popolo si completi nella giustizia sociale». Dopo l'attentato a Togliatti, il 17 luglio, la Jervolino invia un'altra circolare alle delegate provinciali, richiamandole tutte a fare in quel difficile momento «energica azione per la pacificazione degli animi» e per «diffondere il convincimento che la vita umana di ognuno, grande o piccolo che sia, è sacra e che il popolo ha il diritto e il dovere di risollevarsi dalle rovine della guerra in un clima di libertà e di lavoro ove sia bandita ogni violenza». Poi s'invitano le attiviste a promuovere l'adesione al Governo, forte e saldo, a far capire che solo il Parlamento può legiferare, che i diritti di una classe o di un gruppo di cittadini non possono essere difesi a scapito di quelli di tutti gli altri e «a far rilevare a chi vorrebbe atti di forza da parte del Governo, che non si può rispondere alla sopraffazione con la sopraffazione». Infatti, occorre evitare di «mettere il paese nel pericolo di una guerra fratricida». Intervistato, Cadamuro parla di altri impegni che hanno impedito alla sindacalista di Castelfranco di entrare nel direttivo della FIOT. Certamente, uno di questi è nella Gioventù femminile. Proprio dal 9 al 16 agosto 1948, si tiene a San Vittore di Feltre il corso regionale per la formazione delle attiviste a cui potrebbe aver partecipato anche Tina Anselmi, durante quelle concitate settimane che porteranno alla rottura dell'unità sindacale.

## La frattura nella CGIL e la difficile costituzione dei sindacati liberi

Nel maggio del 1948, si è svolto il congresso nazionale delle Acli che di fatto ha aperto la strada alla scissione nella CGIL, anche se autorevoli esponenti della Corrente sindacale cristiana, come lo stesso Pastore e poi Gronchi e Rapelli, sono in quel momento contrari alla rottura del Patto di Roma. Lo sciopero generale susseguente all'attentato a Togliatti fa precipitare gli eventi. All'interno della corrente cristiana, a livello nazionale, si profila una posizione maggioritaria favorevole a una nuova libera confederazione, mentre, il 27 luglio, la CGIL dichiara decaduti tutti quei dirigenti cristiani che hanno approvato o approvano le tesi scissionistiche delle Acli. La frattura avviene anche a Treviso. Un articolo dell'organo comunista saluta la cacciata «degli indegni dirigenti democristiani», dicendosi al contempo convinto che i lavoratori cattolici rimarranno nella CGIL. Nei giorni seguenti, vengono inviate lettere ultimative ai dirigenti cristiani, intimando loro di decidere entro il 12 agosto se intendano rispettare lo statuto della CGIL o aderire alla risoluzione del Consiglio nazionale delle Acli. Invece, proprio il 12 agosto, la Corrente sindacale cristiana di Treviso rende pubblico un documento con cui si condanna l'asservimento del sindacato a un partito che, così facendo, tradisce gli interessi dei lavoratori e, dopo altre considerazioni, conclude rivolgendo un invito a tutti i lavoratori della Marca «a concorrere con la Corrente sindacale cristiana per costituire un libero movimento sindacale all'interno di una rinata unità fra tutti i lavoratori». Gli otto membri della vecchia corrente cristiana si assumono l'onere di coordinare il lavoro del nuovo sindacato, affidandone la segreteria a Paganini, Zannol e Pavan. Il momento è concitato e confuso. L'organo DC parla di una fase delicata e di un compito importante che attende «la corrente facente capo alle Acli, in quanto si tratta di riuscire a fondare un'organizzazione su basi solamente sindacali e, quello che più conta veramente, apolitica e apartitica». Intanto si annuncia un altro Congresso nazionale delle Acli, per il venturo settembre.

## La Curia è per un sindacato confessionale

Il 10 agosto 1948, il presidente delle Acli di Treviso invia a Nino Pavan, segretario dei sindacalisti della corrente cristiana, un telegramma in cui gli ricorda che «ogni nuova direttiva e azione sindacale di un certo rilievo» deve avere il benestare del consiglio provinciale delle Acli stesse. Per tutto il mese di agosto, compaiono sull'organo diocesano articoli che affrontano il tema sindacale condannando ancora lo sciopero del 14 e 15 luglio che ha portato alla crisi e definendo un «inaudito sopruso» l'espulsione dei sindacalisti cristiani dalla CGIL. In quello stesso numero, si pubblica un pezzo del direttore in cui si ribadisce che solo alle Acli è demandato risolvere la questione del pluralismo sindacale in vista di un futuro «sindacato cristiano». L'articolo è ambiguo, da un lato vuole smentire che il nuovo sindacato sarebbe «sotto la direzione della Chiesa e dell'Azione Cattolica», poiché non siamo più nel Medio Evo; dall'altro ribadisce che l'economia è soggetta alla morale e che la Chiesa «è autorevole custode della morale cristiana» e perciò ne consegue che il sindacato «soggiacendo ai principi morali è in qualche modo subordinato alla Chiesa». Certo, ormai è netta la separazione fra temporale e spirituale, nessun sacerdote guiderà mai un sindacato, ma la Chiesa vuole solo «vivificare con le sue norme generali l'organizzazione sindacale e impregnarla con il suo cristianesimo». È indubbio che l'uscita della corrente cristiana dalla CGIL crei una prima ambiguità sul ruolo delle Acli che invece sono una costola dell'Azione cattolica. Poi, il giornale diocesano ha una visione confessionale del sindacato medesimo. Come avrà vissuto questa fase concitata la giovane Tina Anselmi non è dato saperlo. Di certo, qualche sofferenza deve averle procurato. Scriverà più tardi: «Purtroppo, le pesanti ingerenze della Chiesa, quelle contro le quali De Gasperi si schierò, lui che certo era un cattolico autentico, falsano il dibattito politico sugli argomenti più intimamente legati alla coscienza e i cattolici democratici sono i primi a risentirne».

## I difficili primi passi dei sindacati liberi

Il 29 agosto 1948, si riuniscono a Treviso «i rappresentanti sindacali di base della Corrente sindacale cristiana che dalla uscita dalla CGIL si è costituita in corrente autonoma». Le difficoltà di carattere organizzativo sono evidenti, non si riesce neppure a trovare un alloggio dove insediare gli uffici. Si è in attesa della spartizione dei beni mobili e immobili della ormai ex Camera del Lavoro unitaria. Intanto ci si arrangia. Si fa fatica anche a costituire le unioni mandamentali una delle quali è proprio a Castelfranco. Non ci si fanno illusioni, ma si confida «nella sanità del nostro lavoratore trevigiano». Ancor più problematica risulta la costituzione dei liberi sindacati di categoria. Nel pubblico impiego, non solo a Treviso ma in tutta Italia, prevale una posizione attendista. Per mantenere unita la categoria, i maestri scelgono di uscire dalla CGIL, senza però aderire ai nuovi liberi sindacati. In un certo senso è la tesi di Rapelli e Gronchi quella di ritardare la nascita di un nuovo sindacato, per ricostruire dal basso una nuova forma confederale unitaria. Dunque, anche a Treviso, i maestri e i lavoratori degli enti locali rimangono autonomi, sia pure per ragioni tattiche. Anomala rispetto al panorama nazionale la scelta dei lavoratori tessili cristiani. Decidono di sciogliere la FIOT e di dar vita a un nuovo sindacato di categoria. Questo processo vede molto attivo il giovane Cadamuro. Nasce così il Sindacato indipendente dei lavoratori tessili (SILT) che in quei mesi aderisce solo dall'esterno ai sindacati liberi. La Anselmi che sta terminando la sua esperienza con i tessili per iniziare quella di maestra, si trova così a cavallo tra due sindacati di categoria che hanno scelto una posizione attendista. La pretesa autonomia economica del sindacato più forte, quello dei tessili, pone seri problemi al segretario Agostino Pavan a cui si aggiunge la decisione degli industriali di non trattenerne più dalla busta paga la quota sindacale, costringendo la neonata organizzazione a trovare altri introiti, difficoltà che vanno così ad aggravare una situazione finanziaria già di per sé preoccupante.

### Vince la tesi del sindacato aconfessionale

Il 12 settembre 1948, si tiene a Treviso il Congresso provinciale delle Acli che deve tra l'altro eleggere i delegati incaricati di portare i voti dei lavoratori cattolici della Marca al Congresso nazionale, convocato a Roma tre giorni dopo. Si tratta di decidere se l'orientamento della nuova organizzazione sindacale dovrà essere confessionale, come la vecchia Confederazione Italiana lavoratori del primo Novecento e le leghe bianche, oppure neutra, ossia, svincolata dall'Azione cattolica. I delegati aclisti trevigiani vanno a Roma divisi. La posizione maggioritaria è favorevole a un sindacato indipendente dalla Chiesa, dai partiti e dal governo, aperto a tutti i lavoratori e regolato da un sistema democratico. È questa la linea sposata ora da Giulio Pastore. Una minoranza sostenuta soprattutto dalla presidenza provinciale delle Acli e appoggiata dall'organo diocesano è invece per un sindacato cristiano di tipo confessionale. Secondo il direttore del giornale, mons. Pozzobon, «i cattolici per essere coerenti con se stessi, non possono esimersi dal compito di dar vita a un sindacato confessionale», ciò che a suo avviso corrisponde alle direttive «del supremo Magistero della Chiesa». La mozione che vuole un sindacato libero e aconfessionale è sostenuta soprattutto dai delegati periferici, da Domenico Sartor e da tutta l'area della Castellana. Ciò fa presumere che anche la giovane Tina Anselmi fosse contraria a un sindacato confessionale, come del resto confermano tutte le sue azioni successive. Tuttavia, quei mesi per lei costituiscono un momento di pausa dall'impegno diretto, dopo le fatiche delle elezioni politiche e sindacali e la stesura della sua tesi su Giorgione. Infatti, si laurea alla fine del 1948 e inizia la sua carriera di maestra elementare. Il secondo congresso delle Acli approva a larghissima maggioranza la tesi aconfessionale e definisce le Acli stesse «il movimento sociale dei lavoratori cristiani», formula che le impegna alla formazione dei sindacalisti e all'azione presindacale tra i lavoratori.



## **Contrasti fra l'Unione di sindacati liberi e le organizzazioni cattoliche trevisane**

A Treviso, nonostante tutto, continua la diffidenza fra il Comitato direttivo dell'Unione dei sindacati liberi, le Acli e il settimanale diocesano. Il segretario Nino Pavan sente la necessità di un chiarimento e chiede un incontro con tutte le forze cattoliche organizzate e con la DC. Una prima stesura dell'invito è molto dura: «Nel caso che tale invito sia preso in tanta poca considerazione», gli attuali responsabili «prenderanno tale astensione come un atto di sfida nei loro confronti». Poi, rivisto, il testo si ammorbidisce: «Confida che tale invito sia preso in considerazione». La riunione si svolge il 18 ottobre 1948. La relazione introduttiva di Agostino Pavan ha toni drammatici. Dopo aver ribadito la scelta dei lavoratori cristiani per un sindacato libero, denuncia come la provincia, sindacalmente, sia un malato grave. «Noi ve lo diciamo schietto. La diagnosi che diamo sul malato è questa. Esiste una *insufficienza morale oltre che intellettuale* tale da renderci convinti che questa sola basti ad essere la causa per cui il Sindacato Libero è stato fatto partorire tanto a fatica a Treviso e per cui non si riesce a fargli pervenire un impulso di vita, mentre sopravvive come addormentato e moribondo». Avanza anche il sospetto che «nel mentre ci prendiamo cura di fiaccare» gli avversari, ci sia chi «vedrebbe ben fiaccati da parte nostra anche noi». Poi, ci sono seri problemi in alcuni mandamenti, alcune categorie ancora non hanno aderito, la sede è inabitabile d'inverno e le Acli hanno dato alla nuova organizzazione un contributo più tenue che in altre province. I debiti ammontano a lire 300 mila, i primi fondi sono arrivati grazie al partito, Zannol avanza 15 mila lire, Pavan 20 mila, la segretaria spedisce la posta comprando i francobolli di tasca sua. Molti gli interventi. L'on. Sartor ribadisce che «il sindacato deve essere libero e aconfessionale» e propone un ordine del giorno che riconfermi la «completa autonomia» dei sindacati liberi e impegni i loro dirigenti al riconoscimento della Chiesa come «unica vera madre dei bisognosi nel campo del lavoro».

## L'ambigua posizione del sindacato dei tessili trevisani

Alla riunione del 18 ottobre, partecipa il segretario della neonata SILT, Alfredo Toppan, anche nella veste di membro del comitato esecutivo delle Acli. Prende atto delle dichiarazioni distensive del presidente dei lavoratori cattolici e si dice, d'accordo con l'on. Sartor, a favore di un sindacato libero e aconfessionale. Tuttavia osserva che «se due genitori dicono al proprio figlio, sei libero, e poi non l'aiutano, la libertà concessa diventa una condanna». Perciò le Acli non devono escludere dai comitati direttivi «gli elementi sindacali cristiani». Alla domanda della vicepresidente, Maria Corazza, sostenitrice di un sindacato confessionale, «se il sindacato tessile è libero e autonomo», Toppan risponde in modo vago. In seguito alla scissione si è recato per «primo dai lavoratori tessili presentando loro uno statuto». Il vecchio sindacato, la FIOT era stato liquidato una settimana prima. Gli articoli dello statuto della nuova SILT, che è stato sottoscritto da molti aderenti, non sono «contrari a quelli del nostro», ossia a quello dei sindacati liberi. Lorenzo Cadamuro ha partecipato alla raccolta delle adesioni per la nuova formazione sindacale, ma non è dato sapere se altrettanto abbiano fatto Tina Anselmi e Francesca Meneghin. La situazione è mutevole, facile immaginare che le due giovani sindacaliste siano confuse. Rispondendo più precisamente a Maria Corazza, Toppan ritiene che non aver aderito ora, «non vuol dire che non venga data in seguito» l'adesione ai liberi sindacati e anzi la invita a consigliare ai lavoratori cristiani d'isciversi al suo sindacato. Secondo alcuni, questo documento sembra confermare che l'autonomia iniziale del SILT fu un'iniziativa di Toppan «il quale sembra fosse animato anche da disegni personalistici e non solo dall'obiettivo di raccogliere maggiori adesioni», questa l'opinione del segretario Pavan, espressa però in un periodo molto lontano dai fatti. Insomma, il sindacato di cui Tina Anselmi è stata una dirigente non si sa bene ove vada a parare e questo spiegherebbe ulteriormente la sua assenza nei dibattiti di quelle concitate settimane.

## Incomprensioni fra Acli e Libera CGIL

Nonostante il chiarimento avvenuto nella riunione del 18 ottobre 1948 fra tutte le organizzazioni cattoliche e d'ispirazione cristiana di Treviso, permangono attriti fra i Liberi Sindacati e le Acli. Il 10 novembre, Zannol, a nome della segreteria dell'Unione dei Sindacati liberi, ossia, la Libera CGIL, suggerisce alla segreteria delle Acli «di non voler impegnarsi in conferenze e lezioni pubbliche di propaganda per i Sindacati Liberi con il pericolo di farci apparire come filiazioni di organismi extra sindacali», così come ha raccomandato Giulio Pastore nell'incontro del 7 novembre a Milano. Insomma, un'attività troppo zelante degli aclisti rischia di prestare il destro alle accuse comuniste di scarsa autonomia del nuovo sindacato. La risposta del presidente delle ACLI è piccata. Mai gli aderenti alla sua associazione hanno omesso di «dichiarare esplicitamente che la materia sindacale era di esclusiva pertinenza dei Sindacati Liberi». Si accusano poi i sindacalisti di assenteismo e si desidera che le raccomandazioni dell'on. Pastore giungano per iscritto. La controreplica dello stesso Nino Pavan non è meno dura. Prima precisa che la lettera voleva solo invitare ad astenersi dal fare propaganda «pubblica e ufficiale» per i Sindacati Liberi, specie in luoghi pubblici ove possa esservi un contraddittorio con gli avversari della CGIL, per evitare la confusione con «organizzazioni a carattere confessionale». Poi il tono si fa aspro. Nessuno ha chiesto né chiede un impegno diretto delle Acli, si vuole solo che esse spingano i propri iscritti «a lavorare in favore dei Sindacati liberi, aderendo e facendo aderire». Insomma, ognuno deve rispettare le proprie competenze per evitare spiacevoli malintesi. Preoccupa soprattutto evitare l'accusa di essere un sindacato confessionale. L'organo diocesano non aiuta a dissipare i sospetti. Mentre deplora l'odioso attacco dei comunisti contro i Liberi Sindacati, sostiene che gli stessi non siano un sindacato cristiano ma neutro.

## **Il piano S. dei Comitati Civici aumenta la confusione**

Nell'ottobre del 1948, a livello nazionale, i Liberi Sindacati sono confluiti nella Libera CGIL. A Venezia ciò avviene il 12 ottobre, a Treviso non vi è una data precisa, anche perché la segreteria dell'Unione dei Sindacati Liberi ha il suo bel da fare nel chiarire i rapporti con le organizzazioni cattoliche. Comunque, entro l'autunno del 1948, anche a Treviso si confluisce nella Libera CGIL. Intanto a Roma, il 7 novembre, una riunione dei Comitati Civici ritiene necessario organizzare i lavoratori per sottrarli all'egemonia comunista. Luigi Gedda chiama i Comitati Civici a una seconda battaglia. Dopo quella politica del 18 aprile, ora bisogna combattere quella sindacale, ossia, il cosiddetto «Piano S». Gedda sostiene di aver informato del Piano S, sia le Acli sia la Libera CGIL ottenendone l'assenso. In effetti, al convegno interviene l'on. Luigi Morelli, poi tra i fondatori della CISL e collaboratore di Pastore, affermando che «l'azione di aiuto ai sindacalisti che il Comitato Civico si propone di dare è dunque benvenuta» e ottiene la rassicurazione da Gedda che i Comitati Civici faranno «tutto ciò che sarà loro possibile per mettersi a disposizione della Libera CGIL». Dopo Morelli, interviene la presidente dell'Associazione Italiana Maestri cattolici, signorina Badaloni. Per lei, compito dei Comitati Civici sarà appunto «dare l'avvio al Libero Sindacato, svuotando quello comunista e convincendo gli astensionisti». L'organo diocesano dà notizia dell'adesione di tutta l'Azione cattolica al Piano S. «I membri dell'Azione Cattolica appoggeranno pertanto con la loro presenza e con l'insegnamento dei cattolici i sindacati liberi raggruppati nella nuova Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro». S'invitano perciò i membri dell'Azione cattolica trevigiana a iscriversi ai nuovi sindacati. Si auspica che i dirigenti dei sindacati liberi vorranno rendersi degni della fiducia dei cattolici con una «dirittura morale che non sia in contrasto con i principi degli uomini onesti e liberi». Chiude minacciosamente, «altrimenti i lavoratori cristiani sapranno come regolarsi».

### Incomprensioni con la DC e attacchi comunisti

L'apoliticità della Libera CGIL genera qualche incomprensione anche con il partito. Il segretario DC di Vittorio Veneto, Gian Paolo Feltrin, lamenta «che la nostra offerta di collaborazione, che per il suo disinteressato carattere non avrebbe minimamente compresso l'apoliticità del sindacato stesso, è stata decisamente rifiutata». In seguito Feltrin dichiara corretto che «Acli, Sindacati liberi e lavoratori del partito abbiano ciascuno una propria e ben distinta fisionomia», ma nel contempo afferma che i rappresentanti di fabbrica del partito possono essere gli stessi dei liberi sindacati. Posizioni ambigue che generano confusione. Le cose vanno molto meglio a Castelfranco sotto lo guida di Sartor e dunque tra i suoi, fra cui la Anselmi, è chiara la distinzione fra partito e sindacato. Intanto, il settimanale diocesano dà notizia dell'appello della Libera CGIL «a tutti coloro che in coscienza sentono di non essere legati ad una disciplina politica che in un certo momento li obblighi ad agire nel Sindacato contro la libertà degli altri». Nello stesso numero un trafiletto dà l'idea dello scontro con i comunisti della CGIL: «Pare che fino a oggi gli aderenti al Libero Sindacato siano circa un milione. È un ottimo inizio». Poi si dà una risposta ai «fascisti rossi» che hanno scritto «liberi da chi?» in calce a un manifesto del nuovo sindacato: «Oh che brava gente. Liberi dai comunisti, è così semplice la cosa». Ora è probabile che già nell'autunno del 1948 Tina Anselmi abbia iniziato la carriera di maestra elementare. Passa da una categoria attendista a un'altra. Infatti, anche tra i maestri c'è confusione. Il convegno provinciale dei maestri cattolici (AIMC) presieduto da Antonio Pavan, rivendica a loro la responsabilità della riforma della scuola. Poi, il maestro Paganini parla del prossimo congresso nazionale straordinario del SINASCEL convocato per il febbraio 1949. Tema del dibattito, la decisione presa dal comitato centrale di sospendere i rapporti con la CGIL. «Il sindacato magistrale ora pienamente autonomo deve prendere un determinato orientamento», ossia se aderire o no ai sindacati liberi.

## **Non riaprono le filande dopo Natale. Il SILT proclama uno sciopero**

A causa del calo dei prezzi della seta all'ingrosso, non più remunerativi, molte filande non riaprono dopo la chiusura natalizia. Perciò, il SILT, il nuovo sindacato libero subentrato alla FIOT, ma non ancora aderente alla Libera CGIL, proclama lo stato di agitazione delle filandine. L'azione di lotta continua. Nel marzo del 1949, un'assemblea delle lavoratrici incarica una delegazione di recarsi dal prefetto di Treviso per protestare energicamente. In questi mesi si svolge probabilmente l'ultima fase dell'attività di Tina Anselmi come sindacalista dei tessili. Racconta a chi la intervista: «Quando ci fu lo scontro del padronato contro il sindacato, in particolare contro la CISL, perché si tentava di fare una formula di cooperazione, siccome la concorrenza giapponese stava spazzando via tutto il settore, perché aveva macchine che producevano di più con meno persone, tentavamo di fare una cooperazione fra i contadini che allevavano i bachi da seta e gli operai che avrebbero dovuto gestire la fabbrica». In realtà non era ancora nata la CISL, ma si tratta invece della Libera CGIL. «Quando mettemmo in piedi questa vertenza arrivammo a forme di lotta molto dure con il padronato perché non scegliere questa strada significava chiudere le filande, come di fatto avvenne». Nel contempo era più aspra la rivalità con le militanti comuniste, anche se nel suo ricordo la lotta è un po' edulcorata. «C'era questo aspetto concorrenziale che caratterizzava tutti i conflitti, ma nei momenti in cui si è dovuto prendere posizione c'era unità». E ancora: «C'era necessità di unità perché non era facile mettere in piedi il movimento sindacale, nonostante la concorrenza per cui ognuno cercava di prevalere sull'altro. Adesso che siamo un po' più distaccati diciamo che era anche fisiologico che questo avvenisse». In realtà, la polemica dei comunisti contro quelli che spregiativamente chiamano i «liberini», è forte. Zannol e compagni sono accusati di «addormentare le masse, aiutati dai sermoni dei parroci di campagna» e Toppan viene definito «il capo dei crumiri».

## La nascita difficile della Libera CGIL a Treviso

Fatica a decollare l'organizzazione dei liberi sindacati. Il 1° aprile 1949, la segreteria provinciale è costretta a chiedere ai sindacati di categoria di designare almeno un delegato mandamentale. Si fa presente che «i comitati direttivi devono essere composti dai soli rappresentanti di categorie aderenti alla LIBERA C.G.I.L.», segno della difficoltà a reperirli e che non tutte le categorie hanno aderito. Poi s'incita a inviare al più presto il nome «del designato o eletto quale rappresentante di categoria in seno al comitato direttivo di ogni unione mandamentale». Ancora una volta, i due mandamenti di Valdobbiadene e di Vittorio Veneto latitano, mentre a Castelfranco tutto procede regolarmente. Tuttavia, non aderendo ancora alla Libera CGIL né i tessili, né i maestri, non è chiaro quale sia ora il ruolo della Anselmi che probabilmente è in una fase di riflessione. Intanto, continuano sul settimanale diocesano le critiche alla nuova organizzazione che viene definita «neutra», poiché è aperta a tutti i lavoratori. I sindacati neutri sono tollerati dalla Chiesa così come lo sono i matrimoni misti che rappresentano un pericolo per la purezza della fede. Pubblica un appello dell'Azione cattolica perché tutti s'iscrivano ai sindacati liberi, ma si dà anche conto dell'impegno dei Comitati Civici al proselitismo. Poi si dice che la permanenza dei cattolici in un sindacato neutro è temporanea e infine si arriva a sostenere che la Chiesa «vede di mal occhio e tollera la costituzione del sindacato neutro in se stesso, ma nutre fiducia sui suoi fedeli che aderiscono alla libera C.G.I.L.». Ce n'è abbastanza per confondere quei lavoratori che hanno la tessera delle Acli o dell'Azione cattolica. Infine, in un editoriale dal titolo significativo «*Ci iscriviamo o no al sindacato?*», il giornale spinge i giovani lavoratori di Azione cattolica a iscriversi. Tuttavia sono gli ultimi fuochi di questa polemica. Interessato della questione, lo stesso Pastore fa dei passi in Vaticano perché l'intraprendente direttore mons. Pozzobon venga richiamato a un'azione più cauta e collaborativa.

## Si aggrava la situazione delle filandine

La sericoltura italiana non riesce più a reggere la concorrenza della seta giapponese e delle nuove fibre artificiali. Uno dei settori trainanti dell'economia trevigiana entra definitivamente in crisi. Non solo molte filande non riaprono, ma i contadini minacciano di spiantare i gelsi perché il prezzo dei bozzoli è crollato. Il titolo di un articolo del settimanale diocesano: «*Allevaremo quest'anno bachi da seta?*» dà il senso dell'allarme diffuso. Si tratta di un problema molto grave da affrontare prima che il contadino lo risolva da sé «distruggendo il patrimonio arboreo dei gelsi e con esso una vera sorgente di ricchezza per il nostro popolo». Non si può lasciare che i contadini vengano pagati pochissimo, quasi fossero schiavi. Occorre poi decidere se quello serico è ancora un settore strategico per l'economia italiana che, per il settimanale diocesano, deve ancora privilegiare l'agricoltura rispetto all'industria. Dopo una serie di trattative e di scontri che hanno portato i comunisti della CGIL ad accusare i «liberini» di essere dei «sindacati crumiri», il 17 agosto 1949, l'Unione provinciale dei sindacati liberi sottoscrive un accordo separato che prevede una riduzione del salario delle filandine di circa 200 lire al giorno in deroga al contratto nazionale. Alle accuse della CGIL, risponde il nuovo segretario dei tessili ora, finalmente, aderente al libero sindacato, Italo Dotti. Preoccupate per la situazione di grave crisi del settore, «pur di lavorare», le filandine accettano salari giornalieri di molto inferiori al minimo sindacale. O si fa finta di nulla, o ci si fa carico della situazione nella speranza di far intervenire nel frattempo il Governo. La decisione di ridurre il salario è impopolare, continua Dotti, ma così, si auspica, «i contadini produttori di bozzoli saranno spinti e invogliati, anche per la prossima campagna a coltivare il gelso e non abatterlo». Si spera torni remunerativo il prezzo dei bozzoli stessi e che gli imprenditori non abbandonino «l'attività industriale sinora svolta». Dotti poi chiede l'erogazione governativa «di un sussidio straordinario giornaliero da corrispondere ai lavoratori» a integrazione «del basso salario percepito».



## Tina Anselmi maestra elementare

Nei brevi cenni autobiografici vergati per *la Navicella* quando entra in Parlamento, nel 1968, Tina Anselmi scrive di essere stata militante nel sindacato dei tessili fino al 1948. Le testimonianze di Lorenzo Cadamuro e di Francesca Meneghin portano a ritenere che il suo impegno si sia prolungato fino ai primi mesi del 1949. Secondo alcuni dei suoi biografi, dopo la vittoria democristiana del 25 aprile, la partecipazione di Tina Anselmi nella vita pubblica sembra affievolirsi. Forse, tutte quelle polemiche relative alla scissione dalla CGIL e fra i liberi sindacati e l'Azione cattolica trevigiana l'hanno frastornata. Forse, la morte del suo primo amore, Nino Acoleo, vinto dalla tubercolosi, l'ha indotta a un ripiegamento intimo e discreto; forse, la passione per il suo nuovo lavoro di maestra ha ostacolato un suo maggior impegno nel sindacato. Fatto sta che, per circa sette anni, fino al 1955, è la maestra di tanti bambini di piccoli paesi dell'Alta Castellana come Ramon di Loria e Castello di Godego; un'esperienza impegnativa che l'assorbe parecchio e che associa a quella di militante del Movimento femminile democristiano. S'iscrive al SINASCEL, ne diventa a suo dire anche una dirigente, tuttavia la posizione attendista dei maestri non le permette di partecipare in prima persona alla nascita dei sindacati liberi prima e della CISL poi. Che il mestiere di maestra assorba in quel periodo gran parte delle sue energie lo ricorda lei stessa: «Vedersi affidare trenta bambini per cinque anni! ... insegnare era sì il mio compito, ma era tutta la vita che dovevamo insieme scoprire». Nel frattempo, la situazione nelle filande diventa sempre più drammatica. Cadamuro ricorda che furono Zannol e Pavan a gestirne il contratto nel 1949/50. Per evitare la nascita di cooperative che in realtà nascondono forme di auto sfruttamento delle operaie, si firma un contratto che riduce i salari anche di un terzo, pur di preservare i posti di lavoro. Anche se dolorosa, la firma di questo contratto ha permesso alle filande trevisane di resistere più che altrove e di permettere così un graduale passaggio di quella manodopera in esubero verso settori più competitivi.

## La Libera CGIL trevisana continua a stentare

Il 7 marzo 1949, uno degli esponenti di spicco della Gioventù italiana di Azione cattolica della Marca, Toni Mazzarolli, informa preoccupato un dirigente nazionale della situazione di Treviso, incresciosa e penosa perché il direttore del settimanale diocesano monsignor Pozzobon continua ad affermare che il sindacato migliore è quello cristiano e che «l'attuale forma è un ibridismo che non dà fiducia». Ciò crea confusione all'interno dei lavoratori cattolici, poco incoraggiati a iscriversi ai nuovi sindacati. Ecco perché nelle elezioni per i consigli di fabbrica vincono facilmente i rossi. «Robe da pazzi!» Giulio Pastore è informato della cosa e anche il partito ne è a conoscenza, tanto che vi è stato un chiarimento nel Congresso provinciale. Il timore è che i giovani contestino gli editoriali di monsignor Pozzobon «suscitando un parapiglia». Mazzarolli ha probabilmente un qualche contatto con la Anselmi che è pur essa iscritta all'Azione cattolica. In giugno, egli indirizza una lettera a un altro dirigente lamentando la difficile condizione della Libera CGIL che è tragica anche per «la palese campagna contraria che le muove il nostro settimanale cattolico». Ancora, in luglio, scrive: «La situazione di Treviso è giunta all'acme. Tra monsignore e tutti gli altri i ferri sono affilati». Il caso è doloroso, «la LCGIL muore di fame». Per lui, il settimanale diocesano è diventato il «fomite delle offese contro la Dc e il sindacato libero» e suggerisce al suo interlocutore di fare dei passi in Vaticano: «Bisognerebbe che anche Roma s'interessasse un po' del nostro caso, puntando direttamente sul vescovo in accordo magari con Pastore che è informatissimo della cosa». In effetti, nel luglio del 1949, il giornale esce con altri due articoli in cui dà uno stringato resoconto di una riunione del Comitato direttivo dei Liberi Sindacati e in un altro in cui si sollecita l'approvazione della legge prevista dall'art. 39 Cost., specificando come debba tener conto del «patrimonio dottrinale della scuola sociale cristiana» e che «la legislazione del lavoro come la sua organizzazione dovrà agire in senso cristiano».

## Tina Anselmi non partecipa al Congresso trevisano della DC

Il 18 maggio 1949, si svolge a Treviso il VII Congresso provinciale della Democrazia Cristiana per eleggere i delegati che parteciperanno al III Congresso nazionale che si svolgerà a Venezia a fine maggio. Si vuole discutere soprattutto delle «necessità vitali del lavoro italiano». Tina Anselmi non ha partecipato come delegata a questo Congresso e comunque non ha firmato alcuna mozione. Probabilmente è presente come rappresentante della Gioventù femminile. Il neoeletto segretario di Treviso invita tutti i suoi colleghi di sezione a recarsi in Palazzo Ducale con più iscritti possibile, per assistere all'apertura del Congresso nazionale. Difficile pensare che tra questi non ci sia anche Tina Anselmi che così ha l'opportunità di rinsaldare quelle conoscenze di cui parla nelle sue interviste autobiografiche, da De Gasperi a Pastore, da Dossetti a La Pira. A Venezia, la relazione di Mariano Rumor affronta il tema dell'occupazione in Italia. Dopo aver sostenuto che quello della disoccupazione è un problema «congenito alla realtà italiana», dovuto «alla ricchezza demografica», alla «povertà del nostro suolo» e alla mancanza di materie prime, ritiene che sia comunque possibile un incremento produttivo. Tuttavia, l'industria soffre «un eccesso di costi dovuto al carico quantitativo della manodopera», residuo dell'economia di guerra. Per sopperire alla scarsità di capitale privato, invoca l'intervento dello Stato in settori strategici fino al suo assumere in prima istanza «il controllo e addirittura il governo di settori produttivi nei quali sia più facile la pericolosa concentrazione di forze in trust o cartelli monopolistici». È doveroso per l'imprenditore investire, ma anche per le maestranze evitare il rallentamento produttivo attraverso azioni di lotta «raramente determinate da obiettivi e imprescindibili interessi sindacali», ma spesso frutto di un «sindacalismo politicizzato in funzione sabotatrice e antiproduttiva». È l'unico accenno che il presidente veneto delle Acli fa alla questione sindacale. La DC non ha ancora scelto. De Gasperi pensa a una regolazione per legge dell'attività sindacale che invece Pastore auspica libera, senza obbligo d'iscrizione.

## Tina Anselmi non partecipa al congresso della Libera CGIL

Il 15 e il 16 ottobre 1949, presso l'istituto Turazza di Treviso, si celebra il primo e unico congresso provinciale della Libera Unione dei Sindacati. Per la Libera CGIL nazionale è intervenuto Luigi Macario che «ha illustrato i problemi più vitali attualmente sul tappeto del piano sindacale» e ha entusiasmato «i presenti col mettere in luce le finalità nuove che il libero sindacalismo si prefigge». Anche in questo caso le carte d'archivio non mostrano una partecipazione da protagonista di Tina Anselmi, anche perché il sindacato dei maestri ha voluto conservare una propria autonomia e lei probabilmente non ha partecipato a questa assise, se non come ospite o in forma privata. Infatti, non troviamo nel Comitato direttivo nessun rappresentante dei maestri. Invece, sono confluiti nella Libera CGIL i tessili, tanto che Lorenzo Cadamuro risulta tra gli eletti nel direttivo provinciale assieme a Silvio Zannol che è anche delegato al Congresso nazionale. Anche il giornale diocesano dà notizia del Congresso sancendo così una tregua con la Libera Cgil: «Ogni lavoratore della Marca deve avere fiducia in questa libera Unione», compresi quelli che hanno continuato ad aderire alla Camera del Lavoro. Ebbene, questi chiedano «per il 1950 la tessera ai liberi sindacati» e nel contempo si pregano gli aclisti «di potenziare sempre più questa libera organizzazione sindacale» che, essendo unitaria, ha bisogno di avere una maggioranza di tesserati che siano «educati e plasmati dal soffio vitale del Vangelo». Ormai, nell'autunno del 1949, Tina Anselmi è concentrata nella sua attività di maestra e inizia il percorso all'interno della Gioventù Femminile della Dc che la porterà in pochi mesi ad esserne la delegata provinciale. Proprio il Movimento femminile, con circolare 23 dicembre 1949, dà notizia che per i primi del successivo gennaio è organizzato un corso di formazione che prevede un intervento di Aldo Moro sul tema «Attentati contro il diritto naturale in campo politico». Facile immaginare che Tina Anselmi abbia letto la circolare e che, se non si è recata a Roma, abbia avuto il desiderio di farlo.

## Nasce la CISL. Anselmi e Meneghin tifano per Pastore segretario

Il 30 aprile 1950, al teatro Adriano di Roma, dopo aver approvato il «Patto di unificazione delle forze sindacali democratiche» votato all'unanimità dai delegati della Libera CGIL, della FIL, il sindacato dei socialisti facenti capo all'on. Saragat, e di alcuni sindacati autonomi, nasce la CISL. Dandone notizia, il settimanale diocesano di Treviso scioglie l'acronimo in Confederazione Italiana Sindacati Liberi. In Veneto, l'evento è stato preparato a Padova il 4 e il 5 febbraio 1950, da una riunione delle segreterie e degli esecutivi provinciali delle Tre Venezie, terminata con un ordine del giorno che approva il progetto di unificazione varato dal Consiglio generale nazionale. A Treviso, l'unificazione fra LCGIL, FIL e Sindacati autonomi è sancita il 14 aprile 1950. Il primo segretario della CISL di Treviso è Domenico Sartor, già maestro di Tina Anselmi. Alla sua biografia intervistatrice, Tina Anselmi risponde: «alla quale CISL io mi sarei iscritta e di cui sarei stata una militante nel settore dei tessili». Confonde i periodi. Infatti, in quel 1950 ha aderito al SINASCEL, che però confluirà nella CISL solo più tardi, a fine anno. Invece, quando è stata una militante del settore dei tessili dal 1945 al 1948, come lei stessa ha più volte affermato, la CISL ancora non c'era. Dunque, ancora una volta, nel suo ricordo confonde i sindacati liberi con la CISL. Del resto, in una intervista, sia pur tarda, Francesca Meneghin sostiene che con la Anselmi, una volta che Tina è diventata maestra, s'incontravano nelle riunioni politiche del partito e non più in quelle sindacali. «Ci unisce oltre al sindacato anche l'appartenenza alla DC. I nostri riferimenti sono Aldo Moro e Giulio Pastore». Appunto, dovendo scegliere il segretario generale della CISL, sia Tina che Francesca, se avessero potuto, avrebbero fatto il nome di Pastore «perché per noi due Pastore era l'operaio diventato ministro». Nonostante le due strade si dividano, Meneghin nel sindacato e Anselmi, evidentemente, nel partito, «le idee continuano a essere le stesse. In modo particolare il lavoro alle donne e la parità salariale».

### La CISL di Treviso si schiera con Pastore

Il 19 novembre 1950, l'Unione sindacale provinciale convoca un'assemblea di trecento fra delegati e dirigenti. Sulla natura del nuovo sindacato, interviene Morelli. Insiste sul principio di autotutela, non si può attendere dalla legge ogni soluzione. Così è accolta la linea di Pastore: «evitare a tutti i costi la sistemazione giuridica del sindacato nell'ambito dell'ordinamento dello Stato (art. 39 Cost.) per non modificare la natura libera del sindacato stesso e quindi la spontaneità della sua azione», ma anche per non cristallizzare una situazione in cui la CGIL è ancora preponderante. Ora è opinione condivisa dagli storici che, opponendosi a De Gasperi, Pastore affermò vigorosamente l'autonomia della CISL dal partito e che Romani propose una moderna visione contrattualistica delle relazioni sindacali. A Treviso, vi furono subito vertenze che ebbero incidenti proprio a Castelfranco e misero in opposizione la CISL alla Coldiretti, suscitando le reazioni irritate del settimanale diocesano che rompe la non belligeranza e si schiera contro il nuovo sindacato. Un mese dopo l'assise, il 18 dicembre, a larga maggioranza, il sindacato provinciale dei maestri elementari, il SINASCEL, decide di aderire alla CISL, contraria la minoranza comunista che però avrà solo un delegato su sette al Congresso nazionale. Dunque, la maestra Anselmi può iscriversi ufficialmente alla CISL solo nel dicembre 1950, assieme a tutti gli altri suoi colleghi del SINASCEL. È probabile che abbia partecipato al congresso provinciale e che sia entrata nel direttivo, senza però assumere posizioni di rilievo. Ciò tuttavia le consente di frequentare le assisi dell'USP, dove continua a interessarsi dei problemi del settore tessile, senza averne più però una responsabilità diretta. Nella DC, è vicina a Moro e Dossetti. Secondo uno storico, «se nell'aprile del 1950, Dossetti accetta un impegnativo ruolo politico, quale la vice segreteria del partito con Gonella, ciò prova la persistenza delle sue motivazioni. Egli si sente ancora interprete di una tendenza assai forte nel partito per slancio e coerenza e che può contare tra gli altri anche su Tina Anselmi».

### **Tina Anselmi delegata giovanile di Treviso del Movimento femminile**

Nel dicembre del 1950, a Roma, il Movimento femminile della DC pone la questione giovanile come centrale per lo sviluppo del movimento stesso. Organizza un convegno regionale a Verona su temi di attualità come «orientamento professionale e qualificazione femminile», a cui può aver partecipato Tina Anselmi. Intanto, lancia la campagna di abbonamento per la rivista mensile del movimento, *Donne d'Italia*. È dunque verosimile che l'impegno pubblico della giovane maestra di Castelfranco si muova più nell'ambito della Gioventù femminile che non nel sindacato dei maestri di cui comunque, per sua ammissione e come ricorda Francesca Meneghin, è dirigente. Invece, Franco Ferrin, vecchio militante SINASCEL e figlio di uno dei suoi fondatori, ritiene che l'Anselmi non abbia mai svolto un ruolo di primo piano nel sindacato dei maestri. Del resto, quello della scuola è un mondo del tutto diverso da quello delle filande. Non ci sono relazioni con gli industriali e trattative sul campo, ma invece contano i rapporti con il Ministero, con la politica e con la burocrazia statale. A Treviso, nel 1951 si svolgono i congressi provinciali dei vari sindacati di categoria in preparazione di quello dell'Unione. La categoria maggioritaria è ancora una volta quella dei tessili che apre il proprio congresso il 10 ottobre 1951 e il segretario uscente, Lorenzo Cadamuro, con soddisfazione, partecipa ai convenuti l'aumento degli iscritti. Viene confermato nel comitato direttivo assieme a Francesca Meneghin. Il SINASCEL invece non ha sentito la necessità di convocare un Congresso provinciale. Evidentemente, designa i suoi delegati a quello dell'Unione in modo diverso. Intanto, con circolare del 27 ottobre, il Movimento Femminile DC, indicando come «problema essenziale organizzativo l'inserimento delle giovani nella vita del Movimento Femminile», invita tutte le province a «nominare un'incaricata giovanile coadiuvata da una piccola commissione per studiare specifiche iniziative». È questa l'occasione che si offre a Tina Anselmi per iniziare la sua carriera all'interno del movimento. Il primo passo è quello di delegata giovanile per la provincia di Treviso.

## I primi congressi della CISL provinciale e nazionale

Il 21 ottobre 1951, di fronte a più di cento e cinquanta delegati, si svolge il primo congresso della CISL di Treviso e al tavolo della presidenza c'è anche Francesca Meneghin. La relazione di apertura è tenuta dal segretario Domenico Sartor. Dopo aver delineato una panoramica generale sulla politica sindacale nel Paese, indica i punti prioritari dell'agire sindacale nella «rivalutazione salariale» e nella scala mobile che deve seguire automaticamente il costo della vita. Passa poi alla situazione della provincia dove «la battaglia della contingenza» è stata prioritaria. Quindi elenca gli scioperi indetti in alcune aziende e si sofferma sul problema della trattura della seta, per la quale l'Unione si è adoperata per riportare anche in questo settore «una disciplina contrattuale nazionale attraverso accordi a carattere provinciale sostituenti quelli capestro aziendali». Ora, all'inizio della campagna bacologica, la retribuzione giornaliera di quei lavoratori è di lire 660 contro le 570 dell'anno precedente. Gli iscritti alla CISL di Treviso sono raddoppiati grazie all'ingresso dei sindacati provinciali degli enti locali e dei maestri il cui segretario, Pagnini, interviene nel dibattito plaudendo alla relazione Sartor, soprattutto dove si afferma il diritto di sciopero degli statali e l'autonomia del sindacato dai partiti e dal governo. Se l'Anselmi ha partecipato come delegata, ha tenuto una posizione defilata; nel comitato direttivo sono confermati Lorenzo Cadamuro (voti 7359) e Francesca Meneghin (voti 4991). Al primo congresso della CISL, apertosi a Napoli l'11 novembre 1951, tra i 768 delegati che rappresentano oltre un milione d'iscritti, solo trentasei sono donne. Segretario, Giulio Pastore, segretario aggiunto Morelli. Si riafferma la linea «Uomini liberi nel sindacato libero». De Gasperi che avrebbe voluto i sindacati regolamentati per legge, si ritrova invece un'organizzazione autonoma e per certi versi, addirittura, all'opposizione di alcune scelte economiche del Governo e pronta a indire scioperi a livello locale, come accaduto nella provincia di Treviso alla Canova e alla Simmel di Castelfranco.



**Lo scontro nell'Azione cattolica fra Gedda e Carretto.  
Riverberi a Treviso**

Il 7 agosto 1952, Luigi Gedda, capo dei Comitati Civici, scrive un violento articolo in cui rivendica alla sua organizzazione il diritto d'influenzare le scelte della politica, attaccando frontalmente De Gasperi. Ciò provoca la reazione del presidente della Gioventù italiana di Azione cattolica, Carlo Carretto, favorevole invece alla piena autonomia di partiti e sindacati. Questo fatto preoccupa il rappresentante dei giovani cattolici trevigiani, Antonio Mazzarolli che così pensa del presidente dei civici: «Mi pare stia esagerando e sforzando la situazione. È un equivoco dal quale bisogna uscire». La contesa è fra chi vuole un blocco anticomunista con le destre e chi invece preclude qualsiasi alleanza con gli ex fascisti. La lista con le destre capeggiata da don Sturzo doveva impedire la vittoria delle sinistre alle elezioni amministrative per il Comune di Roma. È l'operazione Sturzo, fallita, forse, grazie allo stesso prete siciliano. In Azione cattolica, si schierano contro Gedda i giovani, le giovani, i maestri cattolici e le donne. Il caso Carretto provoca ripercussioni anche a Treviso, con scontri nel partito che conducono alle dimissioni del sindaco e alla nomina di Bruno Marton a nuovo segretario DC. Le riflessioni successive di Tina Anselmi non danno dubbi sulla sua posizione. Nel 1976, in occasione della crisi di Governo che verrà risolta con la formula della solidarietà nazionale, auspica una chiarificazione all'interno della sinistra italiana, ossia, il PCI di Enrico Berlinguer, affinché possa diventare «un'alternativa nel sistema». Se ciò non sarà possibile, «noi rischieremo sempre, al di là della nostra volontà, di essere condizionati dalla realtà del Paese di diventare sempre più quello che De Gasperi e Moro non hanno mai voluto che fosse la Dc, cioè un partito d'ordine, un blocco di forze che si oppongono a un'egemonia comunista, venendo cioè a cancellare tutto lo spazio che, da De Gasperi a Moro, i cattolici democratici hanno saputo guadagnare alla DC e alla democrazia italiana».

## Violati i diritti delle lavoratrici degli ospedali delle opere pie

La prima attività sindacale di Tina Anselmi si è svolta nelle filande. Ciò l'ha portata a interessarsi soprattutto del lavoro femminile. Questa attenzione per l'attività occupazionale delle donne è una costante di tutta la sua biografia e di sicuro presente anche negli anni in cui si è dedicata soprattutto ai suoi scolari e alle giovani democristiane della Castellana. Lo testimonia Lorenzo Cadamuro. Nel 1952, lui, tra l'altro, s'interessa dei lavoratori degli ospedali dipendenti dalle opere pie. Ebbene, in questi enti lavorano soprattutto donne costrette al nubilato e che venivano licenziate se si sposavano. Queste giovani dovevano vivere all'interno dell'istituto come se fossero in un collegio di educande. Potevano uscire all'esterno solo durante il giorno di riposo e quando usufruivano del periodo di ferie. Ebbene, Cadamuro ricorda che «la Anselmi prese in mano questa situazione». Il vecchio dirigente CISL non dice in che modo, ma, probabilmente, come aveva fatto per le filandine, Tina Anselmi avrà contattato queste giovani donne, rendendole consapevoli dei propri diritti e avrà aperto vertenze con i datori di lavoro, per lo più enti ecclesiastici, onde ottenere il ridimensionamento di quelle misure restrittive. Per lei, «il cammino della democrazia nel nostro Paese è accompagnato al cammino della donna italiana verso una posizione paritaria sul piano della parità e dei diritti concretamente riconosciuti e realizzati». Alcuni anni dopo, nel 1968, divenuta onorevole, affermò che «il principio della piena parità di dignità e di diritti per ogni cittadino, fissato nella Costituzione, si è realizzato nell'aprire alla donna ogni professione e carriera, nel garantire a parità di lavoro parità di retribuzione, nell'avviare la riforma del codice di diritto familiare, nel modificare una mentalità e un costume che troppo spesso negavano nella concretezza delle situazioni quella dignità e quei diritti che si proclamavano sul piano dei principi». Allora, si diceva preoccupata della «diminuita partecipazione delle donne a livello direttivo e rappresentativo. È un fenomeno che tocca le associazioni, i sindacati, i partiti».

## II Congresso provinciale del SINASCEL

Dopo un periodo di commissariamento, dovuto a problemi di carattere finanziario, Agostino Pavan torna di nuovo a essere il segretario della CISL di Treviso e Lorenzo Cadamuro vicesegretario per la parte sindacale. Pavan, il 1° giugno 1952, partecipa al quinto congresso provinciale del sindacato dei maestri. Pur avendo inviato dei delegati al Congresso provinciale dell'Unione, il SINASCEL mantiene ancora una notevole autonomia rispetto alle altre federazioni aderenti alla CISL. Nella sua relazione, il segretario uscente del sindacato maestri analizza i motivi che hanno condotto alla notevole flessione d'iscritti poiché dai circa duemila aderenti del 1950, si è scesi a 1350. Innanzitutto, si sono scontate le scissioni. Infatti, ora i sindacati dei maestri sono quattro, pur rimanendo il SINASCEL quello più rappresentativo. Poi, si sono pagati «l'incapacità vera o presunta di portare avanti le principali rivendicazioni della categoria a livello nazionale, sia sul piano contrattuale che giuridico»; l'insoddisfazione per l'irrisolta questione salariale; il disagio per l'insufficiente edilizia scolastica a fronte di un effettivo obbligo alla frequenza della quinta elementare che costringe maestri e scolari a doppi e tripli turni. Infine, il segretario sottolinea la «leale collaborazione in campo sindacale» con l'associazione dei maestri cattolici. Tina Anselmi è iscritta a entrambe le associazioni e dunque è molto probabile che sia stata tra le delegate che hanno partecipato a questo congresso provinciale. Infatti, l'importanza della scuola per lo sviluppo della persona e soprattutto delle donne, è un altro degli obiettivi costanti di tutta la sua attività pubblica. Tuttavia non emerge con chiarezza un suo pieno impegno nella direzione del SINASCEL, anzi, testimonianze di vecchi maestri dicono che il suo ruolo era di semplice membro del direttivo. Del resto, il modo di condurre l'azione sindacale nel settore pubblico è completamente diverso da quello privato, cui ella era abituata con le sue filandine e questo può spiegare il suo dirigersi verso altri interessi e soprattutto verso il coordinamento delle giovani democristiane.

## Pastore è per la prima volta a Treviso

Domenica, 16 novembre 1952, per la prima volta è a Treviso Giulio Pastore in veste di «segretario generale dei sindacati liberi», così chiama ancora la CISL il settimanale diocesano. Il giornale cattolico dà ampio resoconto del discorso tenuto dal segretario, accompagnato da Domenico Sartor e Agostino Pavan. Ad ascoltarlo, sono in duemila che si assiepano anche al di fuori dal teatro e seguono l'intervento dagli altoparlanti. «Egli iniziò delineando l'esatta situazione delle forze nel libero sindacato» e l'importanza che la CISL ha assunto nella vita sindacale italiana, ora non più denigrata, ma trattata «con inusitato garbo» dalla stessa CGIL. Poi, Pastore denuncia «le non poche trasgressioni alle leggi salariali» perpetrate dagli imprenditori, anche da «quelli sedicenti cristiani» a cui ricorda che «esiste un'altra vita, là non potrete usare doppi registri». Il sindacato non è un centro sovversivo «ma un centro di Giustizia. Troppo profondo ancora è il divario tra le classi povere e quelle ricche. Troppe tragedie famigliari di disoccupati, di vecchiazia». Egli riafferma poi la propria contrarietà alla legge sindacale, poiché il rapporto con lo Stato dev'essere di stima perché «una eccessiva burocrazia può creare malintesi e delle tensioni incresciose». Invita poi all'unità «senza ulteriori divisioni all'interno dei lavoratori democratici» e conclude augurandosi che l'anno a venire veda «l'avvento del miracolo della giustizia nella misura colla quale i lavoratori stessi daranno la loro adesione al libero sindacalismo senza odi o rancore, neppure verso i comunisti, ma con amore e fratellanza». Nel pomeriggio inaugura la nuova sede dell'Unione Provinciale in via Ospedale 15 e la nuova bandiera dell'Unione, madrina della cerimonia Francesca Meneghin «operaia di Vittorio Veneto». La si vede giovanissima a fianco di Giulio Pastore in una foto dell'Archivio Cisl di Treviso. Pare proprio impossibile che al discorso e alla cerimonia non abbia presenziato Tina Anselmi vista la sua amicizia con la Meneghin e la stima nei confronti di Pastore conosciuto nel 1947 a Firenze.

**Tina Anselmi laica**

«I legami tra la Chiesa e il mio partito erano molto forti, tuttavia furono sempre improntati, anche se con momenti di grande conflittualità, al reciproco rispetto e a un rapporto dialettico. Ci rendevamo conto che poteva esserci diversità di idee anche tra noi e la Chiesa. Il problema era che l'autonomia politica del partito non venisse intaccata. E questo insegnamento non ci veniva solo dall'interno del partito, ma anche dallo stesso mondo cattolico. Quando ci fu lo scontro tra De Gasperi e Luigi Gedda che, come presidente nazionale dell'Azione Cattolica, sollecitava l'intervento diretto dei religiosi e dei credenti nelle scelte elettorali, De Gasperi tutelò la libertà dei democratici cristiani. Disse che per un cristiano la libertà in politica significava prendersi la responsabilità delle proprie scelte e decisioni, non addossarla alla Chiesa. Il partito deve conservare la sua autonomia, fare le sue scelte. E così fu». Questa testimonianza di Tina Anselmi resa alla sua biografia conferma la confusione e la crisi di coscienza di molti aderenti all'Azione cattolica trevisana, causate dai fatti del 1952, quando quello scontro fu più aspro. Questo conflitto e il suo esito finale a Treviso, da alcuni studiosi è visto come uno «dei momenti più importanti nell'evoluzione personale di molti giovani verso un impegno cristiano nella società, orientato verso temi sociali più avanzati». Significativo lo scambio epistolare fra Mazzaroli e l'assistente diocesano dei giovani cattolici. Per il primo, la posizione di Gedda ha portato all'affermazione delle destre a Napoli e a Bari alle ultime elezioni amministrative: «Ecco a che cosa ha condotto la confusione creata da Gedda con il suo fascismo» e, continua, «mi convinco sempre più che è giunta la nostra ora: bisogna agire, muoversi, unirsi, dar battaglia, lavorare in profondità». Don De Marchi gli risponde: «Questione Gedda: è dolorosa, lo so. Bisogna però non spaventarsi, perché Gedda non è tutti noi, come con il Duce! Teniamo la nostra linea e mai paura!» Anche se le ragazze non sono state direttamente coinvolte dalla polemica, facile immaginare che ne abbiano discusso, anche se mai in forma ufficiale.

## **È ancora povera la provincia di Treviso nei primi anni Cinquanta**

Nella relazione della segreteria al secondo Congresso provinciale della CISL, viene presentato uno studio dell'Unione delle Camere di Commercio italiane che dà un quadro desolante della provincia di Treviso che pare fortemente arretrata, tanto da attestarsi al 28° posto per reddito complessivo e al 51° per reddito procapite tra le cento province di allora. Nel 1953, il 62 per cento della popolazione della Marca era ancora dedito a un'agricoltura che produce scarsi redditi. Infatti, l'agricoltura trevigiana paga l'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria che aumenta i costi unitari e diminuisce l'efficienza delle aziende, il 76% delle quali non arrivava ai 2 ettari di superficie e di queste quasi la metà era inferiore all'estensione di un campo da calcio. Poi la popolazione era sparsa in piccoli centri rurali, il 66% viveva in comuni con meno di 10.000 abitanti, dati che indicano una forte diffusione di sottoccupati nel settore primario, soprattutto donne. Poi, si accelera il processo di ristrutturazione del settore industriale. Significativa la riduzione delle filande che nel 1947 contavano 44 stabilimenti con oltre 7000 addetti, ridotte a 28 nel 1957 con 1500 unità lavorative. Chiudono le quattro miniere di lignite della provincia che avevano occupato fino a 1700 persone. Iniziano in questi anni la loro attività alcune aziende come la Zoppas a Conegliano o la Sanremo a Caerano, ma sono ancora giovani, devono crescere. Occorre aspettare il 1961 per avere a Treviso 861 aziende che diano impiego a più di dieci addetti per un totale di 48.639 lavoratori. La struttura commerciale è scarsamente sviluppata e arretrata. Dal 1953 al 1955, i negozi passano da 7115 a 7386, crescita superiore a quella della popolazione e dei consumi, spia della presenza di numerosi sottoccupati anche in questo comparto. Per abbonati alla radio, spesa procapite per tabacchi e per spettacoli, la provincia di Treviso è la penultima di tutta l'Italia del Nord, seguita solo da Sondrio. Per certi versi, è così arretrata che avrebbe meritato interventi straordinari del Governo, come avvenuto con la Cassa per il Mezzogiorno per le province meridionali.

**Tina Anselmi incaricata del movimento giovanile DC di Treviso**

Tra il 1953 e il 1954, Tina Anselmi è designata incaricata provinciale per le giovani del Movimento femminile della DC. A livello di Comitato centrale si è ampiamente discussa «la necessità d'intensificare il lavoro fra le giovani» e per far questo era «indispensabile avere in ogni provincia un gruppo di giovani impegnate in questo settore». In particolare, è importante che sia «ben orientata e attiva» l'incaricata giovanile provinciale. Per questa figura, nell'agosto del 1954, si organizza un corso di formazione a Cavalese. L'incaricata nazionale delle giovani è Franca Falcucci che Tina Anselmi ha già conosciuto al Congresso della DC del 1947 e con cui aveva fatto amicizia. Dunque, legami personali e attività politica devono averla portata a partecipare a quel corso che fu funestato dalla notizia della morte di De Gasperi. In quel frangente, favorisce la Anselmi anche il fatto di essere maestra. Infatti, il Movimento Femminile «ha deliberato di dedicare una parte dell'attività all'avvicinamento delle insegnanti e alla penetrazione in questo difficile settore». In ottobre, una circolare alle delegate provinciali informa della buona riuscita del corso di cui, s'immagina, le incaricate giovanili avranno fatto ampio resoconto. In novembre, s'inizierà a inviar loro un bollettino mensile «per mantenere più vivo collegamento tra il centro e le province». La questione giovanile è determinante per il Movimento Femminile che si propone nei mesi a venire d'intraprendere un lavoro che preveda una «più intensa e organica azione formativa dei quadri giovanili», ossia, un'inchiesta sulla situazione giovanile e «lo studio dei problemi dell'occupazione giovanile femminile» che sta pagando il prezzo più alto alla crisi. La delegata provinciale del movimento deve avere «una costante collaborazione» con la propria incaricata giovanile che si auspica «non venga troppo frequentemente cambiata» per assicurare continuità nel lavoro. Questa circolare è del novembre 1954 e, ormai, finalmente, ne abbiamo prova documentale, Tina Anselmi è di certo incaricata per le giovani trevisane.

## **Tina Anselmi è invitata al Congresso dei gruppi giovanili trevisani della DC**

Il 12 dicembre 1954, si tenne a Treviso il VII Convegno dei Gruppi giovanili della Dc. Il delegato uscente, Bruno Brunello, denuncia lo stato di grave disagio di molti giovani rimasti disoccupati o sottoccupati o costretti a emigrare. Per lui è in atto una crisi di civiltà che identifica con il crollo del mondo borghese. Dino De Poli affronta i temi di un nuovo costume politico dei cattolici. In politica il loro agire deve svolgersi come cittadini che operano da cattolici e dev'essere improntato a una maggiore autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche, assumendo «un costume di laicità». La terza relazione di Giorgio Bertolin auspica riforme in campo economico, da attuarsi, se necessario, anche con un maggior intervento dello Stato. Per ottenere lo scopo, si possono attuare alleanze politiche diverse da quelle centriste sperimentate finora. Per lui, prima o poi, occorrerà arrivare a forme di alleanza con le sinistre. A quel convegno partecipa come ospite Tina Anselmi, presentata alla platea quale «incaricata provinciale delle giovani democristiane». Dopo i saluti di rito, Anselmi «dichiara tutta la sua soddisfazione per aver partecipato a questo convegno, che per la chiarezza delle tesi politiche espone rappresenta per tutti motivo d'interesse e arricchimento culturale e politico». Auspica poi maggior collaborazione fra i due movimenti giovanili, maschile e femminile, essendo essi di fatto ancora divisi. Le tesi dei giovani di apertura verso le sinistre sono sconfessate prima dal vescovo e poi dal partito e perciò deve battere in ritirata chi le ha formulate. Dunque, Tina Anselmi è referente trevisano delle giovani democristiane. Brunello, anche lui di Castelfranco e cresciuto sotto l'ala di Domenico Sartor, dichiarerà in un'intervista di molto successiva di aver partecipato giovanissimo al secondo Congresso della DC tenuto a Napoli, che si è svolto nel giugno del 1954, dove ha conosciuto «Tina Anselmi che allora lavorava nel Movimento Femminile». La testimonianza è d'interesse perché conferma come l'Anselmi partecipi alle assise nazionali del partito come esponente del Movimento femminile e non come delegata della DC di Treviso.



### Inizia l'ascesa politica di Tina Anselmi

Dunque, a giugno, Tina Anselmi è al Congresso DC di Napoli, segno di una sua scalata all'interno del partito. Nel novembre del 1954, in occasione delle elezioni amministrative, è inviata in Val d'Aosta e con successo. Infatti, la Direzione centrale della DC si complimenta con i dirigenti valdostani e «con la signorina Anselmi» per la loro «benemerita attività». Non è chiaro quale sia stato il suo compito, ma, forse, legato al suo incarico all'interno del Movimento femminile. Del resto, comincia a muoversi più di frequente da Castelfranco. In questo contesto va inserito l'episodio romano che rievoca rispondendo alla sua biografia che le chiede se abbia conosciuto Lina Merlin. «Sì, insieme con la Ida D'Este per la battaglia contro le case chiuse». Ricorda l'Anselmi di averla fatta assieme a loro quella battaglia, anche se in realtà fu la parlamentare socialista a portarla avanti fino all'approvazione della legge eponima del 20 febbraio 1958, ma presentata in Parlamento già dieci anni prima. Ora, la veneziana Ida D'Este è stata deputata nelle prime due legislature repubblicane. Dunque, è a metà anni Cinquanta che avviene l'episodio raccontato dalla Anselmi: «Ogni tanto la Ida D'Este prendeva la Franca Falcucci e me e diceva “sentite, io dovrei andare in tal posto, mi portate?” e andavamo via con una lambretta in tre di qua e di là dove loro avevano magari un caso urgente, qualcuna da salvare, perché allora i magnaccia colpivano, uccidevano». Quando la Merlin e la D'Este finivano «'ste missioni con la vespa, “Ragazze, potete mica offrirci una pizza?” Io e la Falcucci ci guardavamo, ma come, queste sono parlamentari e dovevamo pagare la pizza noi?» Le due parlamentari spendono tutta la loro indennità in una casa di pronto intervento a Roma per sottrarre le ragazze alla strada, attività che ha attirato molte critiche e «lo sconcerto di tanti uomini», ma che ha evidenziato come «i corpi delle ragazze fossero il tramite» fra tenutarie e clienti. La legge passa. Anselmi cita una suora messicana del Seicento: «Chi pecca di più, colei che pecca per la paga o colui che paga per peccare?»

**Tina Anselmi continua a seguire le filandine**

Nonostante i gravosi impegni di maestra elementare e d'incaricata giovanile delle donne DC di Treviso, Tina Anselmi continua a seguire il mondo delle filande. Francesca Meneghin riceve il suo sostegno nella lotta per la parità salariale nel comparto tessile, dove peraltro viene sconfitta assieme al suo segretario provinciale, Lorenzo Cadamuro. La crisi del settore serico si fa sempre più drammatica. «Il lavoro nelle filande è talmente stressante e il salario talmente basso che molte filandine preferiscono andare a servizio in città». Al loro posto vengono assunte ragazze giovanissime, anche minori di 14 anni, a pregiudizio della qualità del prodotto e della loro salute fisica. Nonostante ciò, centinaia di bacinelle rimangono inutilizzate, aggravando così i costi di produzione. Poi, gli industriali speculano sulla miseria, servendosi di cooperative che per Cadamuro altro non sono che «una forma d'immoralità», grazie alla quale essi operano ulteriori «riduzioni ai già magri salari corrisposti». Nel 1954, nonostante gli appelli agli industriali e alle pubbliche autorità e i quindici giorni di sciopero effettuati nel settore tessile durante quell'autunno, il numero di filande operative scende a sole venti. Il declino del comparto serico di cui Treviso vanta ancora il primato nazionale è inarrestabile, nonostante la generosa e appassionata difesa messa in campo dal sindacato cislino delle filandine. Anche di questo parla Giulio Pastore nel suo secondo discorso pubblico tenuto nella Marca, a Vittorio Veneto, il 31 ottobre. Anche se sa bene che «non si possono tenere in piedi fabbriche antieconomiche», si chiede se a pagarne il risanamento debbano essere i lavoratori ridotti in miseria a fronte «di certi scandalosi modi di vivere» di chi ha la responsabilità di non aver ammodernato i propri impianti «quando i guadagni erano cospicui». Auspica una maggior apertura sociale degli imprenditori e un'ancor più massiccia adesione dei lavoratori al sindacato libero e democratico. Certamente quel giorno in piazza c'erano Lorenzo Cadamuro e Francesca Meneghin e probabilmente c'era anche Tina Anselmi.

## **Tina Anselmi attenua l'attività sindacale per impegnarsi nel Movimento femminile DC**

Nel febbraio del 1955, si celebra il sesto congresso provinciale del SINASCEL in preparazione del congresso dell'Unione e di quello di categoria. Pur avendo aderito alla CISL, i maestri mantengono una loro autonomia, ad esempio, organizzando propri corsi di formazione sindacale. I maestri italiani sono in agitazione. Vogliono il nuovo stato giuridico e il relativo adeguamento economico così come previsto dall'art. 7 della Legge delega che incarica il Governo di dare maggiore dignità a tutto il personale della scuola. Vogliono portare l'istruzione obbligatoria da cinque a otto anni. Si susseguono incontri con il Ministro della pubblica istruzione per risolvere il problema del nuovo inquadramento economico dei maestri. Scoppia una polemica con il cosiddetto «Fronte della scuola media» i cui insegnanti temono di veder pregiudicati i propri salari a vantaggio della scuola elementare. Si discute se nei successivi tre anni di scuola obbligatoria, gli studenti debbano frequentare la post-elementare, la scuola secondaria o l'avviamento professionale. La scuola nel suo insieme poi deve difendersi «dall'arrembaggio e dall'egoismo» di altre categorie del pubblico impiego, che pensano solo a «un adeguamento di retribuzione». Non sembrano proprio battaglie queste che possano stimolare la partecipazione di Tina Anselmi che, difatti, proprio nel 1955, dice di aver cessato la propria attività sindacale. Il secondo decennio di vita del Movimento femminile DC in cui milita ha un taglio più politico che formativo. Rimangono da risolvere questioni come l'apertura alle donne di tutte le carriere, la chiusura delle case chiuse, la parità salariale e la riforma del diritto di famiglia. L'elezione di una donna della sinistra democristiana, Elsa Conci, a presidente del movimento, dà modo a molte ragazze di crescere in piena libertà e autonomia di pensiero. L'allora presidente della FUCI femminile, Sitia Sassudelli, ricorda, tempo dopo, che «molte giovani impararono attraverso i suoi corsi alla Camilluccia, a fare politica con idee e senso di responsabilità» e tra queste giovani c'era Tina Anselmi.

## Il secondo Congresso CISL di Treviso del 1955

Il 5 e 6 marzo 1955, si celebra a Treviso il secondo congresso dell'Unione sindacale provinciale, preceduto da quelli di categoria e da quelli mandamentali. È probabile che tra i delegati, almeno di quello mandamentale di Castelfranco o del SINASCEL, ci sia stata Tina Anselmi, che però non compare tra i protagonisti del Congresso che si apre con una lunga relazione del segretario uscente Agostino Pavan. Un passaggio del suo discorso lo dedica ai problemi delle filande e all'impegno dell'Unione per risolverli con tutte le difficoltà del caso. Poi, per la prima volta, attacca in modo diretto la Coldiretti e monsignor Pozzobon che la sostiene, una sorta di rivincita dopo le amarezze dovute alla polemica sul sindacato neutro di qualche anno prima. Francesca Meneghin è l'unica donna che viene delegata al Congresso federale. Nel Comitato direttivo entrano sia Cadamuro, secondo degli eletti con 8163 voti congressuali, sia la Meneghin, ottava, con 5387 voti. Tina Anselmi sta invece intensificando la sua attività d'incaricata provinciale per le giovani e si trova a prendere il treno per Roma più di frequente. In estate è al corso per incaricate giovanili della DC di San Martino di Castrozza, ne è una delle organizzatrici, e la foto ricordo la ritrae seduta accanto a Franca Falcucci. Del resto il secondo congresso trevisano segna l'uscita attiva dalla Cisl anche di Domenico Sartor che aveva retto la segreteria provinciale nei primi mesi difficili della fondazione e che, nel 1952, aveva accompagnato Nino Pavan durante la fase di commissariamento dovuta a questioni di carattere finanziario. Sartor inizierà a dedicarsi alla formazione professionale e all'insediamento a Castelfranco di un Istituto professionale per l'agricoltura, attenzione per una scuola che prepari al lavoro che sarà propria anche di Tina Anselmi. Non è un caso che nel 1959, il suo primo contributo alla rivista del Movimento femminile è proprio dedicato alla scuola delle giovani contadine di Castelfranco. È convinta che la disoccupazione femminile sia una diretta conseguenza dell'abbandono delle campagne e della bassa scolarità delle ragazze.

## **Tina Anselmi eletta nel Comitato centrale del Movimento femminile**

Nell'ottobre 1957, Francesca Meneghin frequenta il primo corso femminile della CISL quadri a Firenze e diventa segretaria mandamentale di Vittorio Veneto mentre, così ricorda, «Tina insegna». In realtà, in quell'anno Tina Anselmi è già una dirigente nazionale del Movimento femminile del partito. Il suo vero salto di qualità nella sua carriera politica lo si può datare al 17 novembre 1956, due anni prima di quanto ritenuto finora dagli storici. Infatti, a Roma, il 17 e il 18 novembre di quell'anno, si riunisce il Comitato centrale del Movimento femminile e fra i punti all'ordine del giorno vi è l'elezione dei membri aggiunti del Comitato stesso. Dopo aver «invitato tutte le amiche a lavorare in chiarezza e piena fiducia l'una per l'altra», Elsa Conci apre le votazioni per eleggere i sei membri aggiunti. Le candidate sono dodici, le votanti sedici e Tina Anselmi viene eletta con quindici voti. Entra così per la prima volta nella direzione nazionale di un importante organismo politico dove ritrova la partigiana veneziana Ida D'Este. È di nuovo a Roma alla riunione del Comitato Centrale del 19 e 20 gennaio 1957. Si discute di problemi del lavoro e d'iniziativa a sostegno delle lavoratrici, di qualificazione professionale giovanile e di problemi femminili. Non è alla scuola ma alla condizione femminile che in questo momento vanno i suoi maggiori interessi. Infatti, si lamenta la Conci, «non si è ancora trovata la persona disposta a occuparsi delle insegnanti». L'ormai trentenne Tina invece interviene sui temi del lavoro e per lei «il problema fondamentale è quello d'individuare una linea di azione nostra, per poter dare una risposta chiara ai problemi che si pongono e, d'accordo naturalmente con il partito, perché solo così la nostra azione potrà essere efficace». Nel corso del dibattito poi «segnala la deficienza delle scuole agrarie», oltre a fare alcune proposte di carattere organizzativo. Già dalla prima fase della sua partecipazione al Comitato centrale, traspare la sua formazione di sindacalista. Il lavoro femminile e la qualificazione professionale sono i temi che più la appassionano.

## **Tina Anselmi partecipa ai lavori del Comitato centrale del Movimento femminile**

Dal suo intervento al Comitato centrale del 30 aprile e 1° maggio 1957, sia pur tra le righe, si coglie uno dei motivi per cui Tina Anselmi abbia preferito approfondire le sue energie in campo politico piuttosto che nel SINASCEL. Infatti, uno dei temi all'ordine del giorno era «iniziative per le insegnanti» e la sintesi verbalizzata del suo intervento è: «Superare i problemi di categoria legandoli a un discorso più ampio e generale». Dunque, il modo di far sindacato in un comparto del pubblico impiego va stretto alla trentenne di Castelfranco, ormai proiettata verso la dirigenza del Movimento Femminile dove si occupa dei temi del lavoro in modo più ampio. Infatti, discute di pensione alle casalinghe. A proposito del corso di formazione per le «incaricate lavoratrici» da tenere a Livinnalongo, «premette che quanto sta per dire è un suo punto fisso già più volte espresso e cioè, che il problema di fondo, secondo lei, è la ricerca del discorso politico da tenere alle lavoratrici sapendo su che cosa e fino a che punto si può parlare a nome del Partito». Ormai partecipa a tutte le riunioni romane del Comitato centrale. In quella del 7 settembre 1957, Elsa Conci si complimenta per i corsi estivi regionali, compreso quello del Veneto, a cui avrà contribuito così come avrà aiutato la DC di Treviso ad organizzare il corso per Dirigenti del Partito in cui sono intervenuti come relatori Piccioni, Scelba e Gonella. Nei convegni nazionali dice di essersi «occupata delle riunioni delle delegate cittadine. In genere poche le presenti ed elementi scarsi». Il riferimento è alle grandi città dove il Movimento Femminile DC fatica a decollare. Per lei, dal punto di vista organizzativo, occorre «assicurare una continuità di attività nelle zone» e perciò anziché «grandi e numerosi corsi sono da preferirsi corsi su base zonale». Poi, accogliendo le richieste di chi lamentava essere ancora ben presente «la discriminazione» nei confronti delle donne, «suggeriva di fare ogni tanto un qualche opuscolo su qualche problema particolare».

## Il segretario Moro loda il Movimento femminile DC

Il 7 dicembre 1957, si pensa a un grande convegno a Napoli per preparare le donne al ruolo di rappresentanti di seggio alle prossime elezioni politiche. Pragmatica, Tina Anselmi «fa delle riserve», accolta da altre nel Comitato centrale, e propone invece «che la cifra che sarebbe stata disposta come spesa per il convegno di Napoli, può essere spesa con maggior frutto, sempre al Sud, per Corsi di studio formativi che, se pur non hanno carattere spettacolare, rendono certamente di più ai fini di una penetrazione e di una conquista». Partecipa a tutte e cinque le riunioni del Comitato centrale del 1958. È al corso di formazione di Ortisei assieme a Elsa Conci, come si vede in una foto ricordo. Sostiene di fronte al segretario Fanfani che «il M. F. deve riuscire a svolgere un lavoro formativo molto solido, per non avere sbandamenti tra le file delle donne» e nel dicembre 1958 è incaricata «per il settore del lavoro». Poi, è nominata delegata nazionale per le giovani DC, entra nel Comitato esecutivo del Movimento femminile ed infine organizza il piano di attività per le giovani previsto per l'anno successivo. Nei primi giorni del 1959, la crisi politica porta alle dimissioni di Fanfani. Aldo Moro è eletto segretario il 14 marzo e l'11 aprile apre i lavori del Comitato centrale esprimendo «gratitudine e riconoscimento» per il Movimento femminile e riaffermando l'importanza della donna nella società e nel partito «per i valori morali che esprime e per la sua funzione umanizzatrice. Nel partito la donna è cemento unitario, per il suo senso di raccoglimento interno, è strumento di equilibrio». Le donne tra cui la Anselmi, hanno buon gioco a ribattere come non è solo compito loro «svolgere un'opera di umanità» ma di tutti gli iscritti al partito. Ancora la Anselmi rimarca come «il tesseramento sia uno strumento importante», ma se mal usato può divenire segno della crisi anche di fiducia che attraverso il partito e, senza timori, denuncia «le inflazioni e le irregolarità del tesseramento stesso». Poi riferisce del corso per le universitarie che ha organizzato con successo alla Camilluccia assieme alla FUCI.

**Tina Anselmi entra nel Consiglio Nazionale della DC**

Dopo dodici anni, Tina Anselmi torna a Firenze per il VII Congresso della Democrazia Cristiana che si svolge in riva all'Arno dal 23 al 28 ottobre 1959. Occorre decidere la nuova strategia del partito dopo le dimissioni di Fanfani. La corrente di maggioranza, Iniziativa democratica, si divide fra Dorotei e Fanfaniani (Nuove cronache e sindacalisti). La scelta del Movimento femminile è di aderire alla corrente che esprime il nuovo segretario, Aldo Moro. Lei così si trova su posizioni diverse da quelle di Giulio Pastore che invece appoggia Fanfani. Sottoscrive la mozione n. 4, quella della maggioranza, che riafferma la natura democratica e popolare del partito. Superata la formula del centrismo, occorre allargare la base popolare di partecipazione al governo, inizio di un faticoso percorso che porterà alla formula del centrosinistra. A questa strategia, collabora attivamente Tina Anselmi che entra per la prima volta nel Consiglio Nazionale del partito. Nel frattempo, continua la sua opera come responsabile nazionale delle giovani, occupandosi soprattutto dei corsi di formazione che intende aprire anche alle scuole secondarie, punto essenziale, poiché trova quelle ragazze ancora impreparate e bisognose di studio. I corsi che organizza sono di storia politica: l'Italia liberale, il Partito popolare, il fascismo, la Resistenza e infine la storia della Democrazia Cristiana. Una tappa importante è a Treviso, l'8 maggio 1960, dove un ordine del giorno che reclama maggiore spazio per le donne «ormai fortemente politicizzate» è fatto proprio dal Comitato centrale femminile. Le tappe successive della sua ascesa politica saranno costellate da episodi di rilievo come il viaggio negli Stati Uniti, del 1962, ricevuta dal presidente Kennedy, e, l'anno dopo, la sua apparizione in televisione, nella rubrica *Tribuna Politica*: «È veramente per la libertà che noi combattiamo e sono vent'anni che questa battaglia noi conduciamo nelle campagne, nelle fabbriche, in ogni paese, fra i giovani e fra le donne». Nel 1968, entra alla Camera sostenuta dai voti degli elettori della circoscrizione di Venezia e Treviso.



## APPENDICE

### Tina Anselmi deputata

Gli appunti che di seguito si offrono al lettore sono ricavati dai documenti pubblicati dal Portale storico della Camera dei Deputati. Ebbene, da essi si desume essere novantotto le leggi approvate e sottoscritte anche da Tina Anselmi, poi 475 i disegni di legge che portano la sua firma e, di questi, cinquanta quattro, hanno lei come prima firmataria. Inoltre, la deputata Anselmi ha sottoscritto 134 atti d'indirizzo e di controllo di cui sedici come prima firmataria. Ha eseguito 128 interventi di cui 55 in assemblea e i rimanenti nelle commissioni parlamentari. Due sono stati i suoi incarichi parlamentari e quattro quelli di governo. Ha sempre fatto parte del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana.

#### Organi parlamentari

<b>Legislature</b>	<b>Commissioni parlamentari cui partecipa Tina Anselmi</b>
V, VI e VII	Lavoro, assistenza e previdenza sociale
VIII e IX	Igiene e sanità
X	Affari sociali, Lavoro pubblico e privato

#### Incarichi parlamentari

<b>Legislature</b>	<b>Incarichi svolti da Tina Anselmi</b>
VIII e IX	Presidente Commissione P 2 dal 1° dicembre 1981 al 1° luglio 1987

#### Incarichi di governo

<b>Legislature</b>	<b>Incarichi svolti da Tina Anselmi</b>
VI	V Governo Rumor, Sottosegretario di Stato al Lavoro e alla Previdenza Sociale (16 marzo - 23 novembre 1974)
VII	III Governo Andreotti, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (29 settembre 1976 - 11 marzo 1978)
VII	IV Governo Andreotti, Ministro della Sanità (11 marzo 1978 - 20 marzo 1979)
VII	V Governo Andreotti, Ministro della Sanità (20 marzo - 4 agosto 1979)

## Incarichi conferiti dalla Presidenza del Consiglio

Presidente Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati istituita con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° dicembre 1998 e prorogata con successivi decreti fino al 30 aprile 2001.

### Progetti di Legge presentati da Tina Anselmi

anno	totale	Prima firmataria	Divenuti Legge	Incarichi parlamentari o di Governo
1968	11	-	-	XIII Commissione Lavoro
1969	20	-	2	XIII Commissione Lavoro
1970	32	2	6	XIII Commissione Lavoro
1971	13	1	1	XIII Commissione Lavoro
1972	35	1	4	XIII Commissione Lavoro
1973	29	4	7	XIII Commissione Lavoro
1974	16	1	-	Sottosegretario al Lavoro
1976	10	4	9	Ministro del Lavoro
1977	15	8	6	Ministro del Lavoro
1978	12	5	3	Ministro del Lavoro/ Sanità
1979	9	4	1	Ministro della Sanità
1980	16	2	2	XIV Commissione Sanità
1981	5	-	1	Presidente Commissione P2
1982	6	2	1	Presidente Commissione P2
1983	22	4	5	Presidente Commissione P2
1984	21	1	3	Presidente Commissione P2
1985	9	2	-	Presidente Commissione P2
1986	17	3	-	Presidente Commissione P2
1987	93	6	26	Presidente Commissione P2
1988	29	2	10	XI Commissione lavoro pubblico e privato
1989	18	2	8	XI Commissione lavoro pubblico e privato
1990	17	-	2	XI Commissione lavoro pubblico e privato
1991	20	-	1	XI Commissione lavoro pubblico e privato
	<b>475</b>	<b>54</b>	<b>98</b>	

**Proposte di legge di cui Tina Anselmi è prima firmataria**  
(in cifra romana la legislatura)

V, Atto Camera n. 2201, presentato il 16 gennaio 1970, *Assegno di natalità alle lavoratrici esercenti attività commerciali*, recepito dalla legge 30 dicembre 1971, n. 1204 *Tutela delle lavoratrici madri*.

V, Atto Camera n. 2202, presentato il 16 gennaio 1970, *Assegno di natalità alle lavoratrici artigiane*.

V, Atto Camera n. 3086, presentato il 17 febbraio 1971, *Nuova disciplina degli assegni familiari*.

VI, Atto Camera n. 1244, presentato il 4 dicembre 1972, *Modifiche alla Legge 30 giugno 1971, n. 518, concernente l'estensione dell'indennità di rischio specifico al personale ausiliario dipendente da enti pubblici o da amministrazioni private*.

VI, Atto Camera n. 1663, presentato il 14 febbraio 1973, *Modifica della Legge 13 marzo 1958, n. 264, per la tutela del lavoro a domicilio*, recepito dalla legge 18 dicembre 1973, n. 877.

VI, Atto Camera n. 2119, presentato l'11 marzo 1973, *Norme per la formazione del personale paramedico*.

VI, Atto Camera n. 2388, presentato l'11 ottobre 1973, *Integrazione dell'articolo 17 del Decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, concernente norme per la riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica*, recepito dalla legge 5 maggio 1976, n. 258.

VI, Atto Camera n. 2423, presentato il 19 ottobre 1973, *Istituzione della riserva naturale «Massiccio del Grappa»*.

VII, Atto Camera n. 419, presentato il 16 settembre 1976, *Modifiche ed integrazioni alla Legge 4 febbraio 1967, n. 37, concernente il riordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri e miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali*, recepito dalla legge 8 agosto 1977, n. 583.

VII, Atto Camera n. 420, presentato il 16 settembre 1976, *Ulteriori miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo*, recepito dalla legge 16 febbraio 1977, n. 37.

VII, Atto Camera n. 421, presentato il 16 settembre 1976, *Regolarizzazione*

*delle posizioni contributive dei lavoratori di Campione d'Italia, nelle assicurazioni contro la tubercolosi e per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, recepito dalla legge 18 dicembre 1976, n. 859.*

VII, Atto Camera n. 663, presentato il 20 ottobre 1976, *Provvedimenti in favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche*, recepito dalla legge 20 ottobre 1978, n. 669.

VII, Atto Camera n. 1041, presentato il 20 gennaio 1977, *Modifiche alla Legge 18 marzo 1968, n. 924, concernente la riduzione dei premi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti.*

VII, Atto Camera n. 1051, presentato il 21 gennaio 1977, *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*, recepito dalla legge 9 dicembre 1977, n. 903.

VII, Atto Camera n. 1185, presentato il 23 febbraio 1977, *Norme in materia di trattamento di integrazione salariale.*

VII, Atto Camera n. 1264, presentato il 17 marzo 1977, *Contribuzione dovuta al Fondo pensioni lavoratori dipendenti delle imprese della pesca costiera locale o ravvicinata*, recepito dalla legge 9 dicembre 1977, n. 962.

VII, Atto Camera n. 1368, presentato il 14 aprile 1977, *Attribuzione dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste*, recepito dalla legge 18 novembre 1977, n. 902.

VII, Atto Camera n. 1225, presentato il 7 dicembre 1977, *Conversione in Legge del decreto-Legge 3 dicembre 1977, n.876,concernente la disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo*, recepito dalla legge 3 febbraio 1978, n. 18.

VII, Atto Camera n. 1780, presentato il 30 dicembre 1977, *Conversione in Legge del decreto-Legge 23 dicembre 1977, n. 942, concernente provvedimenti in materia previdenziale*, recepito dalla legge 27 febbraio 1978, n. 41.

VII, Atto Camera n. 2015, presentato il 23 gennaio 1978, *Riapertura del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione.*

VII, Atto Camera n. 2358, presentato il 27 luglio 1978, *Modifiche alla Legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla Legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria.*

VII, Atto Camera n. 2633, presentato il 5 gennaio 1979, *Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea.*

VII, Atto Camera n. 2677, presentato il 29 gennaio 1979, *Straordinaria riqualificazione professionale degli infermieri generici e degli infermieri volontari della CRI.*

VII, Atto Camera n. 2678, presentato il 29 gennaio 1979, *Legge-quadro sulla formazione, aggiornamento, specializzazione e riqualificazione professionale degli operatori e tecnici sanitari.*

VIII, Atto Camera n. 1057, presentato il 28 novembre 1979, *Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale.*

VIII, Atto Camera n. 1315, presentato il 23 gennaio 1980, *Norme per l'educazione sessuale nelle scuole.*

VIII, Atto Camera n. 2224, presentato il 17 dicembre 1980, *Disciplina dei farmaci per uso veterinario.*

VIII, Atto Camera n. 3414, presentato il 18 maggio 1982, *Proroga del termine previsto dall'articolo 7 della Legge 23 settembre 1981, n. 527, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2.*

VIII, Atto Camera n. 3663, presentato il 6 ottobre 1982, *Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento dei quiescenti dei dipendenti civili e militari dello Stato.*

VIII, Atto Camera n. 3928, presentato il 10 febbraio 1983, *Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2.*

IX, Atto Camera n. 444, presentato il 14 settembre 1983, *Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2.*

IX, Atto Camera n. 611, presentato il 6 ottobre 1983, *Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento dei quiescenti dei dipendenti civili e militari dello Stato, recepito dalla legge 21 luglio 1984, n. 391.*

IX, Atto Camera n. 1414, presentato il 14 marzo 1984, *Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2.*

IX, Atto Camera n. 3062, presentato il 18 luglio 1985, *Norma transitoria in materia di gestione provvisoria di farmacie urbane.*

IX, Atto Camera n. 3310, presentato il 27 novembre 1985, *Modifica dell'articolo 15 della Legge 9 novembre 1977, n. 903, sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro.*

IX, Atto Camera n. 3797, presentato il 29 maggio 1986, *Istituzione di strutture riabilitative e per l'inserimento nel lavoro di invalidi portatori di minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualunque causa.*

IX, Atto Camera n. 3811, presentato il 5 giugno 1986, *Disciplina dei farmaci per uso veterinario.*

IX, Atto Camera n. 3924, presentato il 17 luglio 1986, *Norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia delle persone sorde prelinguali.*

IX, Atto Camera n. 4593, presentato l'8 aprile 1987, *Nuove norme per l'iscrizione delle casalinghe all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.*

X, Atto Camera n. 748, presentato il 9 luglio 1987, *Nuove norme per l'iscrizione delle casalinghe all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.*

X, Atto Camera n. 749, presentato il 9 luglio 1987, *Istituzione di strutture riabilitative e per l'inserimento nel lavoro di invalidi portatori di minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualunque causa.*

X, Atto Camera n. 767, presentato il 9 luglio 1987, *Indennità di maternità per le lavoratrici autonome.*

X, Atto Camera n. 1529, presentato il 23 settembre 1987, *Norme per la concessione di una indennità speciale per l'autonomia delle persone sorde prelinguali, recepito dalla legge 21 novembre 1988, n. 508.*

X, Atto Camera n. 1875, presentato il 12 settembre 1987, *Legge quadro per la disciplina della formazione delle professioni sanitarie infermieristica, ostetrica e tecnico-sanitaria.*

X, Atto Camera n. 2630, presentato il 28 aprile 1988, *Istituzione della Com-*

*missione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo*, recepito dalla legge 22 giugno 1990, n. 164, *Norme sulla composizione ed i compiti della Commissione di cui al comma 2 dell'articolo 21 della Legge 23 agosto 1988, n. 400*.

X, Atto Camera n. 3068, presentato il 28 luglio 1988, *Riforma della previdenza agricola*.

X, Atto Camera n. 3859, presentato il 26 aprile 1989, *Norme per favorire l'occupazione femminile nel Mezzogiorno*.

X, Atto Camera n. 4089, presentato l'11 luglio 1989, *Tutela della maternità per le donne libere professioniste*, recepito dalla legge 11 dicembre 1990, n. 379, *Indennità di maternità per le libere professioniste*.

### **Interpellanze di cui Tina Anselmi è prima firmataria**

24 febbraio 1981, interpellanza 2/00956. I sottoscritti deputati, ex partigiani combattenti o patrioti della guerra di liberazione nazionale, o ex appartenenti ai reparti dell'esercito italiano che, dopo il 13 ottobre 1943, data della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, presero parte alle operazioni degli eserciti alleati per la liberazione della patria, o ex deportati nelle carceri e nei campi di concentramento nazisti, chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere come il governo agisca politicamente e diplomaticamente per contribuire con efficacia in tutte le sedi possibili, alla urgente soluzione politica e pacifica della tragedia che insanguina la Repubblica di El Salvador.

1 marzo 1981, interrogazione a risposta in commissione 5/01933. Sulle iniziative che il Governo italiano intende prendere sul piano politico e diplomatico per contribuire alla urgente soluzione della tragedia di El Salvador.

5 marzo 1982, interrogazione a risposta orale 3/05763. Sui provvedimenti che si intendono adottare affinché l'Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura di Castelfranco Veneto (Treviso) possa riprendere la sua attività.

27 febbraio 1985, interrogazione a risposta immediata 3/01656. Sulle iniziative che si intendono adottare in relazione al mancato rispetto del termine di sei mesi previsto dalla legge per decidere sulla domanda di obiezione di coscienza.

21 novembre 1985, interrogazione a risposta scritta 4/12233. Per un intervento volto ad eliminare la grave situazione determinatasi per numerosi pensio-

nati a seguito dell'impugnativa opposta dalla Corte dei Conti al DPR n. 618 del 1980, in merito all'assistenza sanitaria ai lavoratori italiani all'estero.

5 dicembre 1985, mozione 1/00145. Per un intervento volto a perseguire gli obiettivi paritari fissati unitariamente dalle donne di tutti i paesi nel documento finale approvato dalla conferenza mondiale di Nairobi.

30 gennaio 1986, interrogazione a risposta orale 3/02424. Sui giudizi a proposito di Mussolini e delle organizzazioni partigiane espressi dall'on. Almirante, in occasione di un discorso tenuto recentemente al Teatro Lirico di Milano.

6 marzo 1986, risoluzione in assemblea 6/00076. Per la completa pubblicazione degli atti della commissione d'inchiesta sulla "Loggia P 2".

14 novembre 1986, ordine del giorno in assemblea 9/4016 bis/018. Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire una migliore assistenza ai sordomuti.

5 agosto 1987, interrogazione a risposta orale 3/00133: Per l'assunzione di iniziative volte a garantire la corretta applicazione della Circolare Ministeriale del 20 dicembre 1986 disciplinante il trattamento degli obiettori di coscienza.

4 maggio 1989, interrogazione a risposta scritta 4/13351. Per la sollecita soluzione della vertenza in atto presso la SGS-Thomson<sup>4</sup>.

16 dicembre 1989, ordine del giorno in assemblea 9/4362/005. Per un impegno del Governo a favorire l'integrazione nella società dei portatori di handicap in generale e dei sordomuti in particolare.

9 maggio 1990, interrogazione a risposta scritta 4/19610. Per l'adeguamento del vitalizio di benemerenzza assegnato agli insegnanti che hanno svolto un significativo ruolo nella scuola.

11 agosto 1990, interrogazione a risposta scritta 4/22457. Sui motivi per i quali numerosi cittadini italiani, ricoverati con urgenza nelle strutture sanitarie all'estero, sono stati costretti a sostenere le spese di cura, in contrasto con quanto previsto dal DPR 31 luglio 1980, n. 618.

---

<sup>4</sup> Azienda italiana attiva nei conduttori della microelettronica fusasi nel 1987 con la Thomson.



## Breve antologia degli interventi di Tina Anselmi deputata

Seduta del 20 marzo 1969. *Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale* (1064).

«Con questo atto il governo apre veramente una pagina nuova nel sistema pensionistico italiano riconoscendo alla società il dovere d'intervenire là dove la persona anziana non ha mezzi economici sufficienti. Certo 12.000 lire mensili non sono quella pensione minima vitale che tutti auspichiamo, ma sono un importante primo passo verso quel traguardo e sono, per la persona anziana, pur se vive in un nucleo familiare, un fatto di grande valore morale e psicologico».

Seduta del 19 dicembre 1969. *Norme per il trattamento degli istruttori dei centri di addestramento professionale* (1762).

L'on. Anselmi si preoccupa degli insegnanti, ma prima d'intervenire consiglia di attendere l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Seduta del 28 aprile 1971. *Elevazione della misura degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri* (3228).

L'on. Anselmi interviene per dare il suo assenso alla corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri e per dare una motivazione alla sua proposta di legge n. 3086 che prevede assegni familiari inversamente proporzionali al reddito, indipendentemente dall'attività svolta.

Seduta 12 maggio 1971. Relatrice della legge n. 704: *Norme a favore dei centralinisti ciechi* (2890).

Seduta 10 novembre 1971. Relatrice della legge n. 795. *Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla Legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente le lavoratrici madri*.<sup>5</sup>

Seduta 4 dicembre 1972, p. 3574. *Discussione e approvazione: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973* (620); *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1971*.

Lungo intervento dell'on. Anselmi sullo stato preoccupante dell'occupazione femminile. Dopo aver esposto un'analisi statistica del fenomeno e indicato nell'esodo dalle campagne e nel mancato sviluppo del terziario le cause

---

<sup>5</sup> Sono numerosi gli interventi di Tina Anselmi durante la V legislatura a tutela delle lavoratrici madri.

principali della disoccupazione femminile, tra l'altro, propone di rivedere la politica di formazione culturale e professionale della donna mediante un ampliamento degli istituti professionali e dei corsi di addestramento, auspicando uno stretto aggancio operativo con le aziende. Per lei, occorre individuare settori specifici, al posto di quelli tradizionali in crisi, verso cui indirizzare il lavoro femminile e pensa soprattutto a quello turistico. Poi, è necessario dare maggiore dignità al lavoro *part-time*, da contrattare con i sindacati, e al lavoro a domicilio, una volta che abbia ottenuto adeguate garanzie previdenziali. Infine, auspica un'organica politica dei servizi sociali «che consenta una più efficace armonizzazione della partecipazione della donna al mondo del lavoro e alla vita sociale, con le responsabilità che essa ha verso la famiglia», ossia, asili nido, tempo pieno nella scuola, tutela della maternità, armonizzazione degli orari di lavoro con quelli dei servizi sociali, organizzazione di aiuti familiari che sostengano la donna in caso di malattia o di altre particolari situazioni. «È opportuno per concludere sottolineare il peculiare significato di una tale opera di promozione dell'occupazione femminile. Non si tratta tanto – come altri vorrebbero – di negare all'attività familiare un valore economico e, in senso lato, produttivo, contrapponendo ad essa il concreto inserimento nel mondo del lavoro come unica possibile valida liberazione della donna. Si tratta piuttosto di porre la donna, ogni donna, nella condizione migliore per compiere una scelta che sia veramente libera: libera da condizionamenti psicologici e materiali. Solo in tal modo è possibile porre le basi per una realizzazione della donna in termini pienamente umani».<sup>6</sup>

Seduta di giovedì 18 dicembre 1975, pp. 611-13. Discussione: S. 2330. *Norme concernenti la silicosi e l'asbestosi nonché la rivalutazione degli assegni continuativi mensili agli invalidi liquidati in capitale.*

«Il Governo [l'on. Anselmi è sottosegretaria al Lavoro] non può che prendere atto con soddisfazione del fatto che il relatore e i gruppi – credo d'interpretare fin d'ora il loro mancato intervento nella discussione come assenso- siano favorevoli alle modificazioni introdotte al Senato e che finalmente arrivi a conclusione l'*iter* di questo provvedimento tanto atteso dai sindacati e soprattutto da tutti gli interessati».<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Nella VI Legislatura, in veste di sottosegretaria al Lavoro, l'on. Anselmi interviene a sostegno di numerose proposte di legge relative a fondi pensione, trattamenti salariali e prestazioni previdenziali.

<sup>7</sup> Forse è questo il provvedimento a cui si riferisce Francesca Meneghin quando, intervistata, parla di un grande aiuto dato da Tina Anselmi ai minatori tornati malati dal Belgio, *cislveneto.it*.

Seduta del 17 novembre 1977, p. 12423. *Commemorazione di Giorgio La Pira.*

Dopo il presidente Ingrao prende la parola Tina Anselmi, Ministro del Lavoro. «Permettete a me donna, che le circostanze odierne e la sensibilità politica hanno portato sino al compito di ministro del lavoro, di terminare con un cenno per me grande e illuminante: egli che scriveva ed aveva contatti con i responsabili politici di tutto il mondo, scelse come prime interlocutrici, come le più attente e le più partecipi, le donne di preghiera di tutti i chiostrì del mondo. Se vogliamo conoscerlo, dobbiamo prima di tutto ritrovarlo nei suoi colloqui scritti per loro. E fu proprio appoggiato dalle loro preghiere, dalla loro invisibile presenza che egli, nel 1959, varcò le soglie del Cremlino, per parlare in quella sede di una pace sicura, di una civiltà planetaria per tutti gli uomini, attenti di nuovo alle beatitudini evangeliche».

Seduta del 21 maggio 1980, p. 94. *Modifiche alla Legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla Legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria (943).*

Relatore l'on. Anselmi: «Questo provvedimento va collegato con provvedimenti analoghi già predisposti dal Ministero della sanità che aggiornano le modalità d'intervento conseguentemente alle verifiche che in sede scientifica via via vengono fatte. In modo particolare desidero sottolineare la disposizione contenuta nell'articolo 1 in base alla quale il Ministero con proprio provvedimento e con propri strumenti di volta in volta adegua le modalità e i tempi della vaccinazione antitetanica in relazione a ciò che la scienza suggerisce come opportuno. Infatti sarebbe veramente eccessivo dover ricorrere ogni volta a una modifica legislativa, quando sappiamo tutti che in materia sanitaria rende vincolante per il Governo l'adeguamento di queste modalità d'intervento. Una modifica in tal senso mi sembra quanto mai opportuna e vorrei suggerire al Governo un provvedimento che regolamenti in modo analogo tutta la materia delle vaccinazioni obbligatorie, senza che di volta in volta si debba intervenire con modifiche alle leggi preesistenti.

Sarebbe opportuno a mio avviso predisporre un disegno di Legge in cui venga stabilito che, fin quando la scienza medica ce lo indicherà, le disposizioni in materia di obbligatorietà delle vaccinazioni, e dei relativi tempi, vengano adottate dal Governo sulla base dei suggerimenti tecnici degli organi sanitari di ricerca del nostro Paese (la cui attività debba essere, appunto, sussidiaria a quella del Governo).

Nel caso in questione sulla base del Consiglio Superiore di Sanità il Governo chiede che la vaccinazione antitetanica venga effettuata al terzo mese di

vita del bambino fissando precise scadenze anche per la stessa vaccinazione antidifterica. Trattandosi di un provvedimento predisposto sulla base di indicazioni di un organo scientifico sanitario, ne propongo l'approvazione alla Commissione, non potendo noi sottrarci a quello che diventa praticamente un obbligo».

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale*, aprile 2001.

«Desidero concludere con una considerazione finale. Gli aspetti materiali della spoliazione dei beni degli ebrei e della loro restituzione sono certamente importanti ma essi non ne costituiscono l'aspetto essenziale. Prima di essere un affare di denaro, la spoliazione è stata una persecuzione il cui obiettivo finale era l'annullamento morale e quindi lo sterminio. Nessuna storia saprà raccontare ciò che uomini e donne hanno vissuto quotidianamente con il conseguente peso d'angoscia, di umiliazione e di miseria. Certamente è questo il debito che si deve pagare, che è stato pagato in tutte le guerre e di cui molti hanno sofferto. Ma nel nostro caso ciò è avvenuto in attuazione di leggi e di regolamenti discriminatori che hanno violentemente isolato una parte della nostra popolazione per il solo fatto della loro nascita. È questa una vicenda senza precedenti che non deve mai più accadere; che non accadrà se ciascuno di noi, da oggi, non legittimerà in nessun modo la violazione dei diritti umani che devono essere a fondamento della società e delle leggi del nostro Paese».

## Bibliografia usata nel testo

- S. Tramontin, *Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1975.
- P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 399-403.
- P. Pombeni, *Le "Cronache Sociali" di Dossetti. Geografia di un movimento di opinione 1947/1951*, Vallecchi, Firenze, 1976.
- A. Dapporto, *Battaglie del lavoro. Testimonianze e documenti sulle lotte sindacali in provincia di Treviso negli anni Cinquanta*, Matteo editore, Treviso, 1979.
- V. Saba, *Giulio Pastore sindacalista. Dalle leghe bianche alla formazione della Cisl (1948-1958)*, Edizioni Lavoro, Roma, 1983.
- S. Tramontin, *La chiesa veneziana dal 1938 al 1948*, in *La Resistenza nel Veneziano*, a cura di G. Paladini – M. Reberschak, Università di Venezia, Comune di Venezia, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza, Venezia, 1986, pp. 451-502.
- Storia della Democrazia Cristiana. Gli anni di transizione da Fanfani a Moro (1954-1962)*, a cura di F. Malgeri, Cinque Lune, Roma, 1988, pp. 35-36.
- C. Dau Novelli, *Il movimento femminile della Democrazia Cristiana dal 1944 al 1964*, in *Storia della Democrazia Cristiana cit.*, pp. 331- 368.
- A. M. Mori, *Nel segno della madre. Di donna in donna: tredici figlie famose raccontano*, Frassinelli, Roma, 1992.
- L. Urettini, *Storia di Castelfranco*, Il Poligrafo, Padova, 1992.
- G. Galli, *Mezzo secolo di DC 1943-1993. Da De Gasperi a Mario Segni*, Rizzoli, Milano, 1993.
- S. Tramontin, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Giunta Regionale del Veneto, Venezia, 1995.
- A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1996.
- G. Mori, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il «secondo miracolo economico» (1945-1958)*, in *Storia dell'Italia repubblicana. Vol. I, La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 131- 233.
- G. Nicoletti, *Le radici della solidarietà. Storia delle lotte sindacali nella Castellana*, Piazza editore, Cornuda (TV), 1996.
- Saba V., *Il problema storico della Cisl. La cittadinanza sindacale in Italia nella società civile e nella società politica (1950-1953)*, Edizioni Lavoro, Roma, 2000.
- La gioventù cattolica a Treviso attraverso la corrispondenza di Antonio Mazzaroli*

1948-1958, a cura di I. Sartor, Archivi Contemporanei di Storia Politica – Fondazione Cassamarca, Treviso, 2003.

L. Scroccaro, *Lo stabilimento bacologico e la filanda Motta 1876-1956*, Arcari editore, Mogliano Veneto (TV), 2003.

A. M. Schivetto, *L'apostolato tra le lavoratrici e i "raggi d'ambiente"*, in *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza Veneta*, a cura di L. Bellina, M. T. Sega, Isever-Istresco, Sommacampagna (VR), 2004, pp. 103-114.

G. Marton, *Scribovobis. Storie di vescovi, giovani e contadini nel Veneto bianco degli anni Cinquanta*, Piazza editore, Silea (TV), 2004.

G. Vedovato, *Storia della Cisl di Venezia 1950-1968*, Edizioni Lavoro, Roma, 2004.

I. Sartor, *Bruno Marton nella Democrazia Cristiana della Marca trevigiana*, in *Gli anni di Bruno Marton. Istituzioni, società, economia nel territorio trevigiano tra Resistenza, ricostruzione e sviluppo*, Atti del Convegno, Treviso, Casa dei Carrarese, 20 maggio 2005, a cura di I. Sartor, Associazione culturale Bruno Marton- Fondazione Cassa Marca, Vittorio Veneto-Treviso, 2005, pp. 27-88.

E. Brunetta, *Bruno Marton: i cattolici nella Resistenza*, in *Bruno Marton nella Democrazia Cristiana cit.*, pp. 17-26.

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli editore, Roma, 2005 (I ed. 1996), pp. 69-70.

P. Craveri, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006.

S. Residori, *Il massacro del Grappa. Vittime e carnefici del rastrellamento (21-27 settembre 1944)*, Istrevi-Cierre edizioni, Sommacampagna (VR), 2007.

I. Sartor, *Dal patto unitario del 1944 alla scissione del 1948*, in *Dai campi alle officine. Storie e lotte del sindacato nel Trevigiano. Atti del convegno "Un secolo per il lavoro". 1906-2006, Treviso, 8 novembre 2006*, Cgil Treviso-Istresco, 2007, pp. 177-195.

G. Nicoletti, *Operai sindacalizzati nelle fabbriche storiche di Castelfranco Veneto*, in *Dai campi alle officine cit.*

A. Vanzo, *I Comitati civici nel Trevigiano 1948-1953. Politica e società*, Piazza, Silea (TV), 2007.

T. Agostini, *Le donne del Nordest*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Venezia, 2007, pp. 107-111.

G. Vedovato, *Storia della Cisl di Treviso. La corrente sindacale cristiana e la Libera Cgil 1945-1950*, Piazza editore, Silea (TV), 2009.

P. Willson, *Italiane. Biografia del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

*Diari storici dei Reparti partigiani della Provincia di Treviso*, Archivio dell'Istresco, Treviso, 2010

L. Vanzetto, *Tina Anselmi*, in “Belfagor”, anno LXVI, 392, 2011, pp. 165-196.

L. Vanzetto, *Tina Anselmi*, in *Il contributo della classe dirigente trevigiana alla vita politica nazionale: figure esemplari. I democratico-cristiani*, a cura di A. Turcato, Archivi contemporanei di storia politica e Piazza editore, Roncade (TV) 2012, pp. 29-40.

*Le notti della democrazia. Tina Anselmi e Aung San Suu Kyi, due donne per la libertà*, a cura di G. Amari, A. Vinci, Gli Erasmiani, Roma 2012.

G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli editore, Roma, 2012, pp. 93, 100-101.

G. Amato A. Graziosi, *Grandi illusioni. Ragionando sull'Italia*, Il Mulino, Bologna, 2013.

*Dal Movimento Cattolico all'Azione cattolica nella diocesi di Treviso*, a cura di G. Pagotto, in “Rivista della Diocesi di Treviso”, CII, n. 4 (2013), pp. 359-414, estratto.

G. Vedovato, *Storia della Cisl di Treviso. La fase pionieristica e la sua crisi 1950-1964*, Cisl Treviso/Piazza editore, Silea (TV), 2013.

G. Vedovato, *La nascita della Cisl in Veneto (1943-1952): un problema storico ancora aperto*, Cisl Veneto, Venezia, 2015.

F. Meneghin, *Tina Anselmi, amica e maestra di tante battaglie*, “L’Azione”, 10 novembre 2016.

G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 238.

E. Di Caro, E. Doni, *Una donna da primato. Tina Anselmi*, in AA.VV., *Donne della Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 235-246.

R. Caberlin, *La primavera delle ragazze. Storie di Resistenza al femminile a Castelfranco Veneto*, R.Caberlin-Andersen, Castelfranco-Novara, 2017.

Cisl Veneto, *Bilancio di Missione consolidato 2015*, Ufficio Comunicazioni USR, Venezia, 2017.

R. Prodi, *Il piano inclinato. Conversazione con Giulio Santagata e Luigi Scarola*, il Mulino, Bologna, 2017.

### **Sitografia usata nel testo (marzo 2018)**

<https://dimensionemendez.wordpress.com/2016/11/12>, D. Ceschin, *Tina Anselmi*.

<https://www.raistoria.rai.it/articoli/tina-anselmi-la-grazia-della-normalit%C3%A0/32732/default.aspx>, A. Vinci, *Italiani. Tina Anselmi, la grazia della normalità*, Rai Storia, 2016.

<http://storia.camera.it/deputato/tina-anselmi-19270325/attisindacato?=15#nav>, Camera dei Deputati. Portale storico.

<http://www.storiadc.it/congressi.html>, Istituto Renato Branzi, Firenze.

<https://Storia%20donne%20Cisl-Selez.3.htm>, I. Camerini, *Storia delle donne della Cisl*.

<https://www.youtube.com/watch?v=e4kVUncUwxM>, Enzo Biagi intervista Tina Anselmi.

<https://www.youtube.com/watch?v=gYDxfliOw38I>, M. Terranova, *Tina Anselmi. Il mio Novecento*, in *Il Tempo e la Storia*, Rai Storia, 2005.

<https://www.youtube.com/watch?v=YrJNeXgrZg>, Cisl Veneto, *Fermezza e signorilità. Tina Anselmi sindacalista*, interviste a Francesca Meneghin e Lorenzo Cadamuro, 2017.

<https://www.teche.rai.it/2015/09/tina-anselmi-tribuna-politica-1963/>.

### **Scritti di Tina Anselmi usati per questa ricerca**

*Sulla scuola delle giovani contadine di Castelfranco*, “Donne d’Italia”, X (1959) n. 2.

*Intervento Anselmi*, in *Consiglio Nazionale DC del 22-27 maggio 1960*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1960, pp. 66-67.

*Intervento Anselmi*, in *Consiglio Nazionale DC del 13 aprile 1962*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1962, pp. 61-62.

*Intervento on. Tina Anselmi*, in *Atti dell’XI Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana. Roma-EUR 27-30 giugno 1969*, Spes Dc, Roma, 1973, pp. 463-468.

*Intervento di Tina Anselmi*, in *Atti. Convegno regionale di studio su aspetti medico-sociali ed assistenziali della mucoviscidosi e delle malattie respiratorie dell’infanzia*, Verona, 19 gennaio 1974, , pp. 52-53.

*Il 1975 anno internazionale della donna. Discorso pronunciato dall’on. Tina Anselmi a Roma il 27 febbraio 1975 nella sede del Banco di Roma*, Banco di Roma, Roma 1975, pp. 15-30, estratto.

*Intervento on. Anselmi*, in “*Riforma sanitaria e società civile: libertà del cittadino e partecipazione nel quadro dei servizi sociali di tutela della salute*”, Convegno nazionale, Consiglio regionale mutue commercianti del Veneto, Federmutue commercianti Roma, Camera di Commercio I.A.A. Venezia, Abano Terme, 20 giugno 1977.

*La Resistenza continua*, “Il Gazzettino”, 26 aprile 1978.



*Intervento on. Tina Anselmi, ministro della sanità, in La risposta delle Tre Venezie all'appello del segretario politico on. Zaccagnini, Atti del convegno di Padova 10 febbraio 1979, pp. 38-40.*

*Quando avevo sedici anni, in "Noi Donne", dicembre 1981, pp. 56-58.*

*La rocca del paradiso, SEI, Torino, 1985.*

*Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna, in Le popolazioni civili della Marca Trevigiana durante l'occupazione tedesca: 1943-1945. Atti del convegno di studio nel 40° anniversario della Liberazione. Treviso 28 settembre 1985, Ateneo di Treviso, Treviso 1986/1, pp. 121-125.*

*L'impegno politico del cristiano: necessità di una risposta d'amore. Testimonianza dell'on. Tina Anselmi, in L'A. C. I. per la comunità cristiana e la società polesana. Contributi per il cammino associativo 1986-89, Rovigo-Conselve, 1986/2, pp. 11-20.*

*Famiglia e politica fiscale, in "Famiglia e società", Edizioni del Rezzara, Vicenza, 1986/3, pp. 115-122.*

*Intervento di Tina Anselmi, Assemblea Nazionale donne CGIL, in "Il Foglio de Il Paese delle Donne", anno V, 8 luglio 1992.*

*Italia: Progressi, problemi, prospettive, in "Donne d'Europa", 1992, n. 70. pp. 59-68.*

*Prefazione, in Arcobaleno. Guida ai diritti delle donne straniere in Italia, a cura di M. Filippi e G.F. Rech, Presidenza del Consiglio dei Ministri- Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma, 1994, p. 3.*

*Prefazione, in La differenza come compatibilità. Analisi della condizione femminile in Emilia-Romagna, a cura di C. Cipolla, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 9-11.*

*Una testimonianza, in Cinquant'anni di Repubblica italiana, a cura di G. Neppi Modona, Einaudi, Torino, 1996, pp. 185-195.*

*Inventammo la Gepi ma ora è tutto diverso, "La Tribuna di Treviso", 1° maggio 2003.*

*Prefazione, in Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta, a cura di L. Bellina, M. T. Segà, Isever-Istresco, Sommacampagna (VR), 2004, pp. 7-9.*

*Tina Anselmi, intervista rilasciata il 20 giugno 2001, in Tra la città di Dio e la città dell'uomo cit.*

*Bella Ciao. la Resistenza raccontata ai ragazzi, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2004.*

*Tina Anselmi: politica con passione. Percorso di parità delle donne attraverso una testimonianza*, a cura di S. Boscolo Bariga, M. Occioni, R. Frattini, Università Ca' Foscari, Venezia, 2010.

T. Anselmi con A. Vinci, *Storia di una passione politica. L'autobiografia*, Sperling & Kupfer editori, Milano 2016.

### **Articoli di Tina Anselmi in**

#### **“Donna e società. Rivista trimestrale di ricerca e di documentazione”**

*La donna italiana e la costituzione*, anno 2 (1968), n. 6, pp. 12-20.

*Come si è giunti alla nuova Legge sulle pensioni*, anno 3 (1969), n. 11, pp. 17-23.

*Il lavoro della donna, previsioni per il 1973*, anno 7 (1973), n. 25, pp. 11-20.

*La mutualità-pensione alla casalinga*, anno 9 (1975), n. 36, p. 84-89.

*Verso la conferenza nazionale dell'occupazione femminile*, anno 10 (1976), n. 37, pp. 14-21.

*Sviluppo sociale ed economico del Paese ed occupazione femminile*, anno 10 (1976), n. 40, p. 5-10.

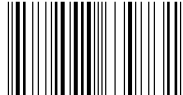
*Infanzia, famiglia e società*, anno 13 (1979) n. 52, p. 48-53.

*Il servizio militare femminile*, anno 15 (1981) n. 58, p. 125-129.

Non è di T. Anselmi ma forse da lei ispirato: L. Bonemazzi, *Il mondo contadino: la scuola di Castelfranco Veneto*, anno 2 (1968) n. 5, pp. 29-37.



ISBN 978-88-98639-73-1



9 788698 639731 >